Collana dedicata ai massimi esponenti della Poesia Italiana

I MAESTRI

1° VOLUME

EDIZIONI PENNA D'AUTORE

Collana dei massimi esponenti
della Poesia Italiana

I MAESTRI

© Copyright by Autori Contemporanei
proprietà letteraria riservata

IN COPERTINA
Dante Alighieri, Ugo Foscolo
Giovanni Pascoli, Alda Merini

Collana eBook di Penna d'Autore - N. 27
© Copyright: Edizione eBook
Penna d'Autore 2020

Associazione Letteraria Italiana
Penna d'Autore
Casella Postale, 2015
10151 Torino

https://www.pennadautore.it
e-mail: ali@pennadautore.it

Il presente file può essere usato esclusivamente per finalità di carattere personale. I contenuti sono protetti dalla Legge sul diritto d'autore. L'A.L.I. Penna d'Autore declina ogni responsabilità sull'utilizzo del file non previsto dalla legge.

Edizioni Penna d'Autore

Piccole opere d'arte da conservare e custodire
nella biblioteca personale fra
le opere più prezione della nostra collezione.

INDICE

I MAESTRI

Prefazione

DANTE ALIGHIERI

GIOVANNI PASCOLI

UGO FOSCOLO

ALDA MERINI

24° Premio Letterario Internazionale
TROFEO PENNA D'AUTORE

INDICE - Vincitori Sezioni A e B

INDICE - Diplomi d'Onore

INDICE - Menzioni d'Onore

INDICE - Attestati di Merito

PREFAZIONE

Durante il mio girovagare fra le varie culture presenti nelle regioni del nostro bel Paese, ho avuto modo di raccogliere un'infinità di messaggi da parte di autori desiderosi di accrescere il loro sapere, che mi hanno spinto a portare avanti un progetto che avevo sempre rimandato a causa dei molteplici impegni associativi: la realizzazione di una collana dedicata ai massimi esponenti della Poesia Italiana di ogni epoca.

Dopo averne parlato con i miei più stretti collaboratori e valutata l'entità del lavoro che un'opera simile avrebbe comportato, abbiamo deciso di affrontare di petto l'iniziativa, e spinti dall'entusiasmo di dare alla luce un progetto così ambizioso ci siamo ritrovati unanimemente d'accordo ad arricchire le edizioni di Penna d'Autore di una nuova collana del tutto nuova e originale.

Detto/fatto ognuno di noi si è messo immediatamente al lavoro e, pur con alcune differenze di opinioni, alla fine abbiamo concordato di stilare un elenco comprensivo di trentadue nominativi da ripartire negli otto volumi dedicati ai Maestri della Poesia Italiana. Sicuramente qualche altro grande poeta del passato non figura in questo elenco, ma non è detto che in futuro possa esservi integrato in previsione di un supplemento di volumi.

L'opera è stata pensata con una visione editoriale diversa dai modelli standard, con la presentazione di quattro Maestri di epoche diverse per ogni volume. Di questa prima fascia fanno parte Dante Alighieri, Ugo Foscolo, Giovanni Pascoli e Alda Merini. Ogni Maestro è stato presentato con una sua breve biografia che riporta suggestivi aneddoti sul suo percorso letterario, a cui fanno seguito alcune delle più belle poesie che vanno ricordate come pietre miliari nella storia della Poesia Italiana.

A fianco dei nostri illustri Maestri abbiamo poi deciso di arricchire il contenuto dell'opera inserendo le migliori poesie selezionate al Concorso Nazionale «Poesie d'Amore» delle sezioni A e B, con lo scopo di conferire ai poeti premiati un riconoscimento uni-

co nel suo genere che non ha riscontri in altre iniziative letterarie presenti sul nostro territorio.

Il concorso si è concluso lo scorso mese di maggio con la partecipazione di 376 concorrenti. In occasione di questa 11ª edizione la giuria da me presieduta è stata composta da un gruppo di professionisti che ringrazio di cuore per il supporto offerto con passione e serietà nello svolgere un compito non certo facile, che sono: Mariateresa Biasion Martinelli, Rovena Bocci, Viviana Buccoliero, Silvana Calanna, Cinzia Luigia Cavallaro, Luigi Golinelli, Mara e Davide Maglione, Teodata Pagliara, Stefano Peressini, Laila Tromboni.

Dal riscontro dei loro voti sono risultati vincitori i seguenti poeti:

SEZIONE A

1° Premio Assoluto: Angela Catolfi di Treia (MC).
2° Premio Assoluto: Roberta De Paolis di Pisa.
3° Premio Assoluto: Giuseppe Nori di Ponzano di Fermo (FM).
Premio Speciale del Presidente: Ciro Borreano di Misilmeri (PA).
Premio Speciale della Giuria: Rodolfo Vettorello di Milano.
Premio Speciale Concorsiletterari.net: Ilaria Greco di San Donaci (BR).
4° Premio ex aequo (numero cinque): Franco Casadei di Cesena (FC), Angelo Taioli di Voghera (PV), Giuseppina Barzaghi di Inverigo (CO), Filippo Pivelli di Ferrara, Daniela Sala di Suna (VB).

SEZIONE B

1° Premio Dante Alighieri: Massimo Monetti di Roma.
1° Premio Ugo Foscolo: Giuseppe Nori di Ponzano di Fermo (FM).
1° Premio Giovanni Pascoli: Lucillo Dolcetto di Varese.
1° Premio Alda Merini: Giuseppina Barzaghi di Inverigo (CO).

Dante Alighieri

Nascita: Firenze, tra il 21-05 e il 21-06/1265
Decesso: Ravenna, tra il 13-14/09 1321

Poeta e prosatore, teorico letterario e pensatore politico, considerato il padre della Letteratura Italiana, Dante Alighieri nacque da una famiglia della piccola nobiltà. L'evento più significativo della sua giovinezza fu l'incontro con Beatrice, la donna che amò ed esaltò come simbolo della grazia divina, prima nella Vita nuova e successivamente nella Divina Commedia. Gli storici hanno identificato Beatrice con la nobildonna fiorentina Beatrice o Bice Portinari, che morì nel 1290 neanche ventenne. Il Poeta la vide in tre occasioni ma non ebbe mai l'opportunità di parlarle. Non si sa molto sulla formazione di Dante, ma le sue opere rivelano un'erudizione che copre quasi l'intero panorama del sapere del suo tempo.

A Firenze fu profondamente influenzato dal letterato Brunetto Latini, che compare come personaggio nella Commedia (Inferno, canto XV), e sembra che intorno al 1287 frequentasse l'università di Bologna. Durante i conflitti politici che ebbero luogo in Italia in quell'epoca, si schierò con i guelfi contro i ghibellini; nel 1289 prese parte alla battaglia di Campaldino in cui i guelfi fiorentini trionfarono sulle milizie ghibelline di Arezzo. Qualche anno prima, probabilmente intorno al 1285, Dante aveva sposato Gemma Donati, appartenente a una potente famiglia guelfa. La sua prima opera importante, la «Vita nuova» (1292-93), fu scritta poco dopo la morte di Beatrice ed è composta di canzoni e sonetti legati da commenti in prosa entro un esile intreccio narrativo: la storia dell'amore di Dante per Beatrice, la premonizione della sua morte avuta in un sogno, la morte di Beatrice e la risoluzione finale del poeta a scrivere un'opera che dicesse di lei "quello che mai non fue detto d'alcuna".

La «Vita nuova» mostra la chiara influenza della poesia d'amore dei Trovatori provenzali e rappresenta probabilmente l'opera più importante del dolce stil novo fiorentino. Negli anni che seguirono, Dante partecipò attivamente alla turbolenta vita politica di Firenze.

Documenti che risalgono al 1295 indicano che in quell'anno ebbe vari incarichi governativi locali: nel 1300, dopo essere stato in missione diplomatica a San Gimignano, fu nominato priore di Firenze, carica che ricoprì per due mesi. La rivalità tra le due fazioni dei guelfi di Firenze, i cosiddetti "neri", che consideravano il papa come un alleato contro il potere imperiale, e i "bianchi", che intendevano rimanere indipendenti sia dal papa sia dall'imperatore, diventò particolarmente intensa proprio durante il priorato di Dante; egli approvò la decisione di esiliare i capi di entrambe le fazioni, fra i quali l'amico Guido Cavalcanti, allo scopo di mantenere la pace nella città. Tuttavia, appoggiati da papa Bonifacio VIII, nel 1301 i capi dei neri poterono rientrare a Firenze e impadronirsi del potere mentre Dante si trovava a Roma, a capo di una delegazione del comune presso il pontefice.

Nel gennaio del 1302 Dante fu accusato di baratteria e concussione. Processato in contumacia, dapprima condannato a pagare un'ingente ammenda e bandito da Firenze, quindi, non essendosi presentato per scontare la pena, venne condannato a morte e alla confisca dei beni familiari. In seguito a questa sentenza il Poeta non fece mai più ritorno in patria: trascorse il suo esilio in parte a Verona e in parte in altre città italiane (Treviso, Padova, Venezia, Lucca, Ravenna). Forse si spinse fino a Parigi tra il 1307 e il 1309. In quegli anni i suoi ideali politici subirono un profondo cambiamento: si avvicinò alle posizioni dei ghibellini, auspicando l'unificazione di tutta l'Europa sotto il regno di un imperatore illuminato.

Durante i primi anni dell'esilio, Dante scrisse il «De vulgari eloquentia» (1303-1305, incompiuto) e il «Convivio» (1304-1307 ca., incompiuto). Nel primo, in latino, difese il "volgare" come lingua letteraria contro l'uso prevalente del latino per le opere colte. Il «Convivio» fu concepito come un compendio in volgare, in quindici trattati, del sapere del tempo. Il primo trattato è un'introduzione e i rimanenti quattordici avrebbero assunto la forma di commenti ad altrettanti componimenti poetici dell'autore. Tuttavia furono portati a termine solo i primi quattro trattati. Le speranze politiche di Dante furono risollevate dall'arrivo in Italia nel 1310 di Arrigo VII, re di Germania e imperatore del Sacro romano impero, che intendeva ri-

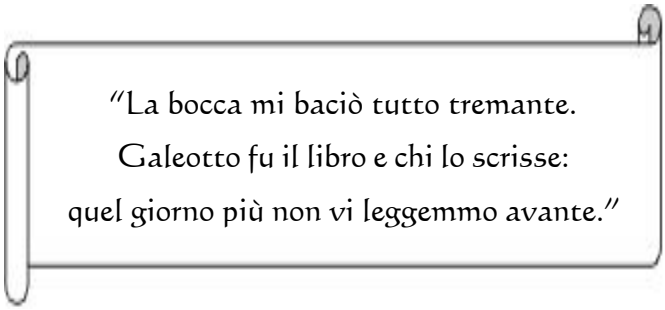
portare l'Italia sotto la sua sovranità di fatto e non solo di diritto. In uno slancio di febbrile attività politica, Dante scrisse un'Epistola, indirizzata a tutti i principi e i reggitori dei Comuni d'Italia per esortarli ad accogliere l'imperatore inviato dalla Provvidenza a risolvere le aspre lotte intestine che insanguinavano la penisola. La morte di Arrigo VII nel 1313 pose bruscamente fine alle sue speranze.

Il trattato latino intitolato «Monarchia», scritto secondo alcuni fra il 1310 e il 1313, durante il periodo della permanenza in Italia di Arrigo, secondo altri nel 1317, rappresenta un'esposizione della filosofia politica dantesca, in cui l'autore auspica la nascita di una monarchia universale, necessaria per garantire la pace e il benessere dell'umanità, propugnando la netta separazione tra Stato e Chiesa. Nel 1315 la città di Firenze invitò Dante a ritornare; tuttavia, poiché le condizioni che gli venivano proposte erano quelle generalmente riservate a criminali cui era stato concesso il perdono, Dante rifiutò l'invito e affermò che non sarebbe mai ritornato se non gli fossero stati accordati piena dignità e onore. Continuò quindi a vivere in esilio e trascorse i suoi ultimi anni a Ravenna, dove morì nella notte fra il 13 e il 14 settembre 1321. Tra le sue opere minori si ricordano la «Quaestio de aqua et terra» e due «Egloghe» in esametri latini.

Ma il capolavoro di Dante è rappresentato dalla «Divina Commedia», iniziato probabilmente nel 1307 e terminato poco prima della morte. È un poema allegorico, diviso in cantiche denominate rispettivamente Inferno, Purgatorio e Paradiso, che con versi di grande forza drammatica narra il viaggio immaginario del poeta nei tre regni ultraterreni. In ciascuno di essi incontra personaggi mitologici, letterari, storici e contemporanei che rappresentano simbolicamente vizi o virtù morali, religiosi o politici. Virgilio, simbolo della ragione, guida il poeta attraverso l'Inferno e il Purgatorio. Beatrice, manifestazione e strumento della volontà divina, è invece la sua guida in Paradiso. Ogni cantica comprende 33 canti, eccetto la prima che ne conta uno in più con la funzione di introduzione generale. Poiché intese destinarla a un pubblico il più vasto possibile, Dante scrisse l'opera in italiano e non in latino; inoltre, la chiamò Commedia per il lieto fine che conclude il viaggio, con la visione di Dio in paradiso. L'aggettivo "divina" fu aggiunto per la prima volta al titolo nell'edi-

zione veneziana del 1555, ma era già stato usato da Giovanni Boccaccio nel suo Tratta-tello in laude di Dante. L'opera, che riassume il pensiero religioso, politico, scientifico e filosofico del tempo, può essere letta e compresa, secondo la proposta dello stesso Dante, su quattro livelli: letterale, che indica il senso immediato delle parole; allegorico, che disvela la verità celata sotto il senso letterale; morale, che fornisce norme di condotta; e anagogico, che considera le parole simboli di realtà spirituali.

La Divina Commedia è una straordinaria drammatizzazione della teologia cristiana medievale, ma, al di là di questa cornice, il viaggio immaginario di Dante può essere interpretato come un'allegoria della purificazione dell'anima e del raggiungimento della salvezza eterna, conseguite con l'aiuto della ragione, della fede e dell'amore. Nei secoli successivi, con l'invenzione della stampa, furono pubblicate circa quattrocento edizioni italiane. L'opera è stata fonte d'ispirazione per innumerevoli poeti e artisti. Ne furono pubblicate edizioni illustrate dai maestri italiani Sandro Botticelli e Michelangelo, dagli artisti inglesi John Flaxman e William Blake e dall'illustratore francese Gustave Doré.



Elogio al Sommo

Io vo del Sommo a ridestare
quel pensier suo che pose attento
il giusto verso a declinare.

All'Eterno ciò fu giuramento

cui alzar il sidro in gloria all'alto
per disegnar l'eccelso al firmamento.

Com'egli giunse in luce a tale spalto
non v'è parola che s'aggiunge
o nel suo poetar cercar maggior risalto.

Ei fu desto a quell'amor che cinge
l'animo e il cor nel giusto verso
che il destin con la virtù sospinge.

Fu quella luce a guidarlo avverso
il pensar ove il divin s'ammira
a contemplar l'immenso cielo terso.

Al mondo donò l'amor che ispira
Il gioir ove rifulge la speranza
che ci unisce al ciel e il suo divenir sospira.

E dell'Eterno ci mostrò la sua magnificenza.

Massimo Monetti

POESIE DELLA VITA NUOVA

I

A ciascun'alma presa e gentil core
nel cui cospetto ven lo dir presente,
in ciò che mi rescrivan suo parvente,
salute in lor segnor, cioè Amore.

Già eran quasi che atterzate l'ore
del tempo che onne stella n'è lucente,
quando m'apparve Amor subitamente,
cui essenza membrar mi dà orrore.

Allegro mi sembrava Amor tenendo
meo core in mano, e ne le braccia avea
madonna involta in un drappo dormendo.
Poi la svegliava, e d'esto core ardendo
lei paventosa umilmente pascea:
appresso gir lo ne vedea piangendo.

II

O voi che per la via d'Amor passate,
attendete e guardate
s'elli è dolore alcun, quanto 'l mio, grave;
e prego sol ch'audir mi sofferiate,
e poi imaginate
s'io son d'ogni tormento ostale e chiave.

Amor, non già per mia poca bontate,
ma per sua nobiltate,
mi pose in vita sì dolce e soave,
ch'io mi sentia dir dietro spesse fiate:
"Deo, per qual dignitate
così leggiadro questi lo core have?"

Or ho perduta tutta mia baldanza
che si movea d'amoroso tesoro,
ond'io pover dimoro,
in guisa che di dir mi ven dottanza.

Sì che volendo far come coloro
che per vergogna celan lor mancanza,
di fuor mostro allegranza,
e dentro da lo core struggo e ploro.

III

I

Piangete, amanti, poi che piange Amore,
udendo qual cagion lui fa plorare.

Amor sente a Pietà donne chiamare,
mostrando amaro duol per li occhi fore,
perché villana Morte in gentil core
ha miso il suo crudele adoperare,
guastando ciò che al mondo è da laudare
in gentil donna sovra de l'onore.

Audite quanto Amor le fece orranza,
ch'io 'l vidi lamentare in forma vera
sovra la morta imagine avvenente;
e riguardava ver lo ciel sovente,
ove l'alma gentil già locata era,
che donna fu di sì gaia sembianza.

II

Morte villana, di pietà nemica,
di dolor madre antica,
giudicio incontastabile gravoso,
poi che hai data matera al cor doglioso
ond'io vado pensoso,
di te blasmar la lingua s'affatica.

E s'io di grazia ti voi far mendica,
convenesi ch'eo dica
lo tuo fallar d'onni torto tortoso,
non però ch'a la gente sia nascoso,
ma per farne cruccioso
chi d'amor per innanzi si notrica.

Dal secolo hai partita cortesia
e ciò ch'è in donna da pregiar vertute:
in gaia gioventute

distrutta hai l'amorosa leggiadria.
Più non voi discovrir qual donna sia
che per le propietà sue canosciute.
Chi non merta salute
non speri mai d'aver sua compagnia.

IV

Cavalcando l'altr'ier per un cammino,
pensoso de l'andar che mi sgradia,
trovai Amore in mezzo de la via
in abito leggier di peregrino.
Ne la sembianza mi parea meschino,
come avesse perduto segnoria,
e sospirando pensoso venia,
per non veder la gente, a capo chino.
Quando mi vide, mi chiamò per nome,
e disse: "Io vegno di lontana parte,
ov'era lo tuo cor per mio volere;
e recolo a servir novo piacere".
Allora presi di lui sì gran parte,
ch'elli disparve, e non m'accorsi come.

V

Ballata, i' voi che tu ritrovi Amore,
e con lui vade a madonna davante,
sì che la scusa mia, la qual tu cante,
ragioni poi con lei lo mio segnore.
Tu vai, ballata, sì cortesemente,
che sanza compagnia
dovresti avere in tutte parti ardire;
ma se tu vuoli andar sicuramente,
retrova l'Amor pria,
ché forse non è bon sanza lui gire,
però che quella che ti dee audire,
sì com'io credo, è ver di me adirata:
se tu di lui non fossi accompagnata,
leggeramente ti faria disnore.
Con dolze sono, quando se' con lui,
comincia este parole,
appresso che averai chesta pietate:
"Madonna, quelli che mi manda a vui,
quando vi piaccia, vole,
sed elli ha scusa, che la m'intendiate.
Amore è qui, che per vostra bieltate
lo face, come vol, vista cangiare:
dunque perché li fece altra guardare
pensatel voi, da che non mutò 'l core".
Dille: "Madonna, lo suo core è stato
con sì fermata fede,
che 'n voi servir l'ha 'mpronto onne
/ pensero:
tosto fu vostro, e mai non s'è smagato".
Sed ella non ti crede,
dì che domandi Amor, che sa lo vero:
ed a la fine falle umil preghero,
lo perdonare se le fosse a noia,
che mi comandi per messo ch'eo moia,
e vedrassi ubidir ben servidore.
E dì a colui ch'è d'ogni pietà chiave,
avante che sdonnei,
che le saprà contar mia ragion bona:
"Per grazia de la mia nota soave
reman tu qui con lei,
e del tuo servo ciò che vuoi ragiona;
e s'ella per tuo prego li perdona,
fa che li annunzi un bel sembiante pace".
Gentil ballata mia, quando ti piace,
movi in quel punto che tu n'aggie onore.

VI

Tutti li miei penser parlan d'Amore;
e hanno in lor sì gran varietate,
ch'altro mi fa voler sua potestate,
altro folle ragiona il suo valore,
altro sperando m'apporta dolzore,
altro pianger mi fa spesse fiate;
e sol s'accordano in cherer pietate,

tremando di paura che è nel core.
Ond'io non so da qual matera prenda;
e vorrei dire, e non so ch'io mi dica:
così mi trovo in amorosa erranza!
E se con tutti voi fare accordanza,
convenemi chiamar la mia nemica,
madonna la Pietà, che mi difenda.

VII

Con l'altre donne mia vista gabbate,
e non pensate, donna, onde si mova
ch'io vi rassembri sì figura nova
quando riguardo la vostra beltate.
Se lo saveste, non poria Pietate
tener più contra me l'usata prova,
ché Amor, quando sì presso a voi mi trova,
prende baldanza e tanta securtate,
che fere tra' miei spiriti paurosi,
e quale ancide, e qual pinge di fore,
sì che solo remane a veder vui:
ond'io mi cangio in figura d'altrui,
ma non sì ch'io non senta bene allore
li guai de li scacciati tormentosi.

VIII

Ciò che m'incontra, ne la mente more,
quand'i' vegno a veder voi, bella gioia;
e quand'io vi son presso, i' sento Amore
che dice: "Fuggi, se 'l perir t'è noia".
Lo viso mostra lo color del core,
che, tramortendo, ovunque pò s'appoia;
e per la ebrietà del gran tremore
le pietre par che gridin: Moia, moia.
Peccato face chi allora mi vide,
se l'alma sbigottita non conforta,
sol dimostrando che di me li doglia,
per la pietà, che 'l vostro gabbo ancide,
la qual si cria ne la vista morta
de li occhi, c'hanno di lor morte voglia.

IX

Spesse fiate vegnonmi a la mente
le oscure qualità ch'Amor mi dona,
e venmene pietà, sì che sovente
io dico: "Lasso!, avviene elli a persona?";
ch'Amor m'assale subitanamente,
sì che la vita quasi m'abbandona:
campami un spirto vivo solamente,
e que' riman perché di voi ragiona.
Poscia mi sforzo, ché mi voglio atare;
e così smorto, d'onne valor voto,
vegno a vedervi, credendo guerire:
e se io levo li occhi per guardare,
nel cor mi si comincia uno tremoto,
che fa de' polsi l'anima partire.

X

Donne ch'avete intelletto d'amore,
i' vo' con voi de la mia donna dire,
non perch'io creda sua laude finire,
ma ragionar per isfogar la mente.
Io dico che pensando il suo valore,
Amor sì dolce mi si fa sentire,
che s'io allora non perdessi ardire,
farei parlando innamorar la gente.
E io non vo' parlar sì altamente,
ch'io divenisse per temenza vile;
ma tratterò del suo stato gentile
a respetto di lei leggeramente,
donne e donzelle amorose, con vui,
ché non è cosa da parlarne altrui.
Angelo clama in divino intelletto
e dice: "Sire, nel mondo si vede
maraviglia ne l'atto che procede
d'un'anima che 'nfin qua su risplende".
Lo cielo, che non have altro difetto
che d'aver lei, al suo segnor la chiede,
e ciascun santo ne grida merzede.

Sola Pietà nostra parte difende,
ché parla Dio, che di madonna intende:
“Diletti miei, or sofferite in pace
che vostra spene sia quanto me piace
là 'v'è alcun che perder lei s'attende,
e che dirà ne lo inferno: O mal nati,
io vidi la speranza de' beati”.

Madonna è disiata in sommo cielo:
or voi di sua virtù farvi savere.
Dico, qual vuol gentil donna parere
vada con lei, che quando va per via,
gitta nei cor villani Amore un gelo,
per che onne lor pensero agghiaccia e pere;
e qual soffrisse di starla a vedere
diverria nobil cosa, o si morria.

E quando trova alcun che degno sia
di veder lei, quei prova sua vertute,
ché li avvien, ciò che li dona, in salute,
e sì l'umilia, ch'ogni offesa oblia.
Ancor l'ha Dio per maggior grazia dato
che non pò mal finir chi l'ha parlato.

Dice di lei Amor: “Cosa mortale
come esser pò sì adorna e sì pura?”
Poi la reguarda, e fra se stesso giura
che Dio ne 'ntenda di far cosa nova.
Color di perle ha quasi, in forma quale
convene a donna aver, non for misura:
ella è quanto de ben pò far natura;
per essemplo di lei bieltà si prova.

De li occhi suoi, come ch'ella li mova,
escono spirti d'amore inflammati,
che feron li occhi a qual che allor la guati,
e passan sì che 'l cor ciascun retrova:
voi le vedete Amor pinto nel viso,
là 've non pote alcun mirarla fiso.

Canzone, io so che tu girai parlando
a donne assai, quand'io t'avrò avanzata.
Or t'ammonisco, perch'io t'ho allevata
per figliuola d'Amor giovane e piana,
che là 've giugni tu diche pregando:
“Insegnatemi gir, ch'io son mandata
a quella di cui laude so' adornata”.

E se non vuoli andar sì come vana,
non restare ove sia gente villana:
ingegnati, se puoi, d'esser palese
solo con donne o con omo cortese,
che ti merranno là per via tostana.
Tu troverai Amor con esso lei;
raccomandami a lui come tu dei.

XI

Amore e 'l cor gentil sono una cosa,
sì come il saggio in suo dittare pone,
e così esser l'un sanza l'altro osa
com'alma razional sanza ragione.

Falli natura quand'è amorosa,
Amor per sire e 'l cor per sua magione,
dentro la qual dormendo si riposa
tal volta poca e tal lunga stagione.

Bieltate appare in saggia donna pui,
che piace a gli occhi sì, che dentro al core
nasce un disio de la cosa piacente;
e tanto dura talora in costui,
che fa svegliar lo spirito d'Amore.
E simil face in donna omo valente.

XII

Ne li occhi porta la mia donna Amore,
per che si fa gentil ciò ch'ella mira;
ov'ella passa, ogn'om ver lei si gira,
e cui saluta fa tremar lo core,
sì che, bassando il viso, tutto smore,
e d'ogni suo difetto allor sospira:
fugge dinanzi a lei superbia ed ira.
Aiutatemi, donne, farle onore.

Ogne dolcezza, ogne pensero umile

nasce nel core a chi parlar la sente,
ond'è laudato chi prima la vide.
Quel ch'ella par quando un poco sorride,
non si pò dicer né tenere a mente,
sì è novo miracolo e gentile.

XIII

I

Voi che portate la sembianza umile,
con li occhi bassi, mostrando dolore,
onde venite che 'l vostro colore
par divenuto de pietà simile?
Vedeste voi nostra donna gentile
bagnar nel viso suo di pianto Amore?
Ditelmi, donne, che 'l mi dice il core,
perch'io vi veggio andar sanz'atto vile.
E se venite da tanta pietate,
piacciavi di restar qui meco alquanto,
e qual che sia di lei, nol mi celate.
Io veggio li occhi vostri c'hanno pianto,
e veggiovi tornar sì sfigurate,
che 'l cor mi triema di vederne tanto.

II

Se' tu colui c'hai trattato sovente
di nostra donna, sol parlando a nui?
Tu risomigli a la voce ben lui,
ma la figura ne par d'altra gente.
E perché piangi tu sì coralmente,
che fai di te pietà venire altrui?
Vedestù pianger lei, che tu non pui
punto celar la dolorosa mente?
Lascia piangere noi e triste andare
(e fa peccato chi mai ne conforta),
che nel suo pianto l'udimmo parlare.
Ell'ha nel viso la pietà sì scorta,
che qual l'avesse voluta mirare
sarebbe innanzi lei piangendo morta.

XIV

Donna pietosa e di novella etate,
adorna assai di gentilezze umane,
ch'era là 'v'io chiamava spesso Morte,
veggendo li occhi miei pien di pietate,
e ascoltando le parole vane,
si mosse con paura a pianger forte.
E altre donne, che si fuoro accorte
di me per quella che meco piangia,
fecer lei partir via,
e appressarsi per farmi sentire.
Qual dicea: "Non dormire",
e qual dicea: "Perché sì ti sconforte?
Allor lassai la nova fantasia,
chiamando il nome de la donna mia.
Era la voce mia sì dolorosa
e rotta sì da l'angoscia del pianto,
ch'io solo intesi il nome nel mio core;
e con tutta la vista vergognosa
ch'era nel viso mio giunta cotanto,
mi fece verso lor volgere Amore.
Elli era tale a veder mio colore,
che facea ragionar di morte altrui:
"Deh, consoliam costui"
pregava l'una l'altra umilemente;
e dicevan sovente:
"Che vedestù, che tu non hai valore?".
E quando un poco confortato fui,
io dissi: "Donne, dicerollo a vui".
Mentr'io pensava la mia frale vita,
e vedea 'l suo durar com'è leggiero,
piansemi Amor nel core, ove dimora;
per che l'anima mia fu sì smarrita,
che sospirando dicea nel pensero:
- Ben converrà che la mia donna mora -.
Io presi tanto smarrimento allora,
ch'io chiusi li occhi vilmente gravati,
e furon sì smagati

li spirti miei, che ciascun giva errando;
e poscia imaginando,
di caunoscenza e di verità fora,
visi di donne m'apparver crucciati,
che mi dicean pur: - Morra'ti, morra'ti -.
Poi vidi cose dubitose molte,
nel vano imaginare ov'io entrai;
ed esser mi parea non so in qual loco,
e veder donne andar per via disciolte,
qual lagrimando, e qual traendo guai,
che di tristizia saettavan foco.
Poi mi parve vedere a poco a poco
turbar lo sole e apparir la stella,
e pianger elli ed ella;
cader li augelli volando per l'are,
e la terra tremare;
ed omo apparve scolorito e fioco,
dicendomi: - Che fai? non sai novella?
Morta è la donna tua, ch'era sì bella -.
Levava li occhi miei bagnati in pianti,
e vedea, che parean pioggia di manna,
li angeli che tornavan suso in cielo,
e una nuvoletta avean davanti,
dopo la qual gridavan tutti: Osanna;
e s'altro avesser detto, a voi dire'lo.
Allor diceva Amor: - Più nol ti celo;
vieni a veder nostra donna che giace -.
Lo imaginar fallace
mi condusse a veder madonna morta;
e quand'io l'avea scorta,
vedea che donne la covrian d'un velo;
ed avea seco umilità verace,
che parea che dicesse: - Io sono in pace -.
Io divenia nel dolor sì umile,
veggendo in lei tanta umiltà formata,
ch'io dicea: - Morte, assai dolce ti tegno;
tu dei omai esser cosa gentile,
poi che tu se' ne la mia donna stata,
e dei aver pietate e non disdegno.
Vedi che sì desideroso vegno
d'esser de' tuoi, ch'io ti somiglio in fede.
Vieni, ché 'l cor te chiede -.
Poi mi partia, consumato ogne duolo;
e quand'io era solo,
dicea, guardando verso l'alto regno:
- Beato, anima bella, chi te vede! -
Voi mi chiamaste allor, vostra merzede".

XV

Io mi senti' svegliar dentro a lo core
un spirito amoroso che dormia:
e poi vidi venir da lungi Amore
allegro sì, che appena il conoscia,
dicendo: "Or pensa pur di farmi onore";
e 'n ciascuna parola sua ridia.
E poco stando meco il mio segnore,
guardando in quella parte onde venia,
io vidi monna Vanna e monna Bice
venire inver lo loco là 'v'io era,
l'una appresso de l'altra maraviglia;
e sì come la mente mi ridice,
Amor mi disse: "Quell'è Primavera,
e quell'ha nome Amor, sì mi somiglia".

XVI

I

Tanto gentile e tanto onesta pare
la donna mia quand'ella altrui saluta,
ch'ogne lingua deven tremando muta,
e li occhi no l'ardiscon di guardare.
Ella si va, sentendosi laudare,
benignamente d'umiltà vestuta;
e par che sia una cosa venuta
da cielo in terra a miracol mostrare.
Mostrasi sì piacente a chi la mira,
che dà per li occhi una dolcezza al core,

che 'ntender no la può chi no la prova:
e par che de la sua labbia si mova
un spirito soave pien d'amore,
che va dicendo a l'anima: Sospira.

II

Vede perfettamente onne salute
chi la mia donna tra le donne vede;
quelle che vanno con lei son tenute
di bella grazia a Dio render merzede.
E sua bieltate è di tanta vertute,
che nulla invidia a l'altre ne procede,
anzi le face andar seco vestute
di gentilezza, d'amore e di fede.
La vista sua fa onne cosa umile;
e non fa sola sé parer piacente,
ma ciascuna per lei riceve onore.
Ed è ne li atti suoi tanto gentile,
che nessun la si può recare a mente,
che non sospiri in dolcezza d'amore.

XVII

Sì lungiamente m'ha tenuto Amore
e costumato a la sua segnoria,
che sì com'elli m'era forte in pria,
così mi sta soave ora nel core.
Però quando mi tolle sì 'l valore,
che li spiriti par che fuggan via,
allor sente la frale anima mia
tanta dolcezza, che 'l viso ne smore,
poi prende Amore in me tanta vertute,
che fa li miei spiriti gir parlando,
ed escon for chiamando
la donna mia, per darmi più salute.
Questo m'avvene ovunque ella mi vede,
e sì è cosa umil, che nol si crede.

XVIII

Li occhi dolenti per pietà del core
hanno di lagrimar sofferta pena,
sì che per vinti son remasi omai.
Ora, s'i' voglio sfogar lo dolore,
che a poco a poco a la morte mi mena,
convenemi parlar traendo guai.
E perché me ricorda ch'io parlai
de la mia donna, mentre che vivia,
donne gentili, volentier con vui,
non voi parlare altrui,
se non a cor gentil che in donna sia;
e dicerò di lei piangendo, pui
che si n'è gita in ciel subitamente,
e ha lasciato Amor meco dolente.
Ita n'è Beatrice in l'alto cielo,
nel reame ove li angeli hanno pace,
e sta con loro, e voi, donne, ha lassate:
no la ci tolse qualità di gelo
né di calore, come l'altre face,
ma solo fue sua gran benignitate;
ché luce de la sua umilitate
passò li cieli con tanta vertute,
che fé maravigliar l'etterno sire,
sì che dolce disire
lo giunse di chiamar tanta salute;
e fella di qua giù a sé venire,
perché vedea ch'esta vita noiosa
non era degna di sì gentil cosa.
Partissi de la sua bella persona
piena di grazia l'anima gentile,
ed èssi gloriosa in loco degno.
Chi no la piange, quando ne ragiona,
core ha di pietra sì malvagio e vile,
ch'entrar no i puote spirito benegno.
Non è di cor villan sì alto ingegno,
che possa imaginar di lei alquanto,
e però no li ven di pianger doglia:

ma ven tristizia e voglia
di sospirare e di morir di pianto,
e d'onne consolar l'anima spoglia
chi vede nel pensero alcuna volta
quale ella fue, e com'ella n'è tolta.

Dannomi angoscia li sospiri forte,
quando 'l pensero ne la mente grave
mi reca quella che m'ha 'l cor diviso:
e spesse fiate pensando a la morte,
venemene un disio tanto soave,
che mi tramuta lo color nel viso.

E quando 'l maginar mi ven ben fiso,
giugnemi tanta pena d'ogne parte,
ch'io mi riscuoto per dolor ch'i' sento;
e sì fatto divento,
che da le genti vergogna mi parte.
Poscia piangendo, sol nel mio lamento
chiamo Beatrice, e dico: "Or se' tu morta?";
e mentre ch'io la chiamo, me conforta.

Pianger di doglia e sospirar d'angoscia
mi strugge 'l core ovunque sol mi trovo,
sì che ne 'ncrescerebbe a chi m'audesse:
e quale è stata la mia vita, poscia
che la mia donna andò nel secol novo,
lingua non è che dicer lo sapesse:

e però, donne mie, pur ch'io volesse,
non vi saprei io dir ben quel ch'io sono,
sì mi fa travagliar l'acerba vita;
la quale è sì 'nvilita,
che ogn'om par che mi dica:
/ "Io t'abbandono",
veggendo la mia labbia tramortita.
Ma qual ch'io sia la mia donna il si vede,
e io ne spero ancor da lei merzede.

Pietosa mia canzone, or va piangendo;
e ritruova le donne e le donzelle
a cui le tue sorelle
erano usate di portar letizia;
e tu, che se' figliuola di tristizia,
vatten disconsolata a star con elle.

XIX

Venite a intender li sospiri miei,
oi cor gentili, ché pietà 'l disia:
li quai disconsolati vanno via,
e s'e' non fosser, di dolor morrei;
però che li occhi mi sarebber rei,
molte fiate più ch'io non vorria,
lasso!, di pianger sì la donna mia,
che sfogasser lo cor, piangendo lei.

Voi udirete lor chiamar sovente
la mia donna gentil, che si n'è gita
al secol degno de la sua vertute;
e dispregiar talora questa vita
in persona de l'anima dolente
abbandonata de la sua salute.

XX

Quantunque volte, lasso!, mi rimembra
ch'io non debbo già mai
veder la donna ond'io vo sì dolente,
tanto dolore intorno 'l cor m'assembra
la dolorosa mente,
ch'io dico: "Anima mia, ché non ten vai?
ché li tormenti che tu porterai
nel secol, che t'è già tanto noioso,
mi fan pensoso di paura forte".

Ond'io chiamo la Morte,
come soave e dolce mio riposo;
e dico "Vieni a me" con tanto amore,
che sono astioso di chiunque more.

E' si raccoglie ne li miei sospiri
un sono di pietate,
che va chiamando Morte tuttavia:
a lei si volser tutti i miei disiri,
quando la donna mia

fu giunta da la sua crudelitate;
perché 'l piacere de la sua bieltate,
partendo sé da la nostra veduta,
divenne spirital bellezza grande,
che per lo cielo spande
luce d'amor, che li angeli saluta,
e lo intelletto loro alto, sottile
face maravigliar, sì v'è gentile.

XXI

Primo cominciamento

Era venuta ne la mente mia
la gentil donna che per suo valore
fu posta da l'altissimo signore
nel ciel de l'umiltate, ov'è Maria.

Secondo cominciamento

Era venuta ne la mente mia
quella donna gentil cui piange Amore,
entro 'n quel punto che lo suo valore
vi trasse a riguardar quel ch'eo facia.
Amor, che ne la mente la sentia,
s'era svegliato nel destrutto core,
e diceva a' sospiri: "Andate fore";
per che ciascun dolente si partia.
Piangendo uscivan for de lo mio petto
con una voce che sovente mena
le lagrime dogliose a li occhi tristi.
Ma quei che n'uscian for con
/ maggior pena,
venian dicendo: "Oi nobile intelletto,
oggi fa l'anno che nel ciel salisti".

XXII

Videro li occhi miei quanta pietate
era apparita in la vostra figura,
quando guardaste li atti e la statura
ch'io faccio per dolor molte fiate.
Allor m'accorsi che voi pensavate
la qualità de la mia vita oscura,
sì che mi giunse ne lo cor paura
di dimostrar con li occhi mia viltate.
E tolsimi dinanzi a voi, sentendo
che si movean le lagrime dal core,
ch'era sommosso da la vostra vista.
Io dicea poscia ne l'anima trista:
"Ben è con quella donna quello Amore
lo qual mi face andar così piangendo".

XXIII

Color d'amore e di pietà sembianti
non preser mai così mirabilmente
viso di donna, per veder sovente
occhi gentili o dolorosi pianti,
come lo vostro, qualora davanti
vedetevi la mia labbia dolente;
sì che per voi mi ven cosa a la mente,
ch'io temo forte non lo cor si schianti.
Eo non posso tener li occhi distrutti
che non reguardin voi spesse fiate,
per desiderio di pianger ch'elli hanno:
e voi crescete sì lor volontate,
che de la voglia si consuman tutti;
ma lagrimar dinanzi a voi non sanno.

XXIV

"L'amaro lagrimar che voi faceste,
oi occhi miei, così lunga stagione,
facea lagrimar l'altre persone
de la pietate, come voi vedeste.
Ora mi par che voi l'obliereste,
s'io fosse dal mio lato sì fellone,
ch'i' non ven disturbasse ogne cagione,
membrandovi colei cui voi piangeste.
La vostra vanità mi fa pensare,

e spaventami sì, ch'io temo forte
del viso d'una donna che vi mira.
Voi non dovreste mai, se non per morte,
la vostra donna, ch'è morta, obliare".
Così dice 'l meo core, e poi sospira.

XXV

Gentil pensero che parla di vui
sen vene a dimorar meco sovente,
e ragiona d'amor sì dolcemente,
che face consentir lo core in lui.
L'anima dice al cor: "Chi è costui,
che vene a consolar la nostra mente,
ed è la sua vertù tanto possente,
ch'altro penser non lascia star con nui?"
Ei le risponde: "Oi anima pensosa,
questi è uno spiritel novo d'amore,
che reca innanzi me li suoi desiri;
e la sua vita, e tutto 'l suo valore,
mosse de li occhi di quella pietosa
che si turbava de' nostri martiri".

XXVI

Lasso! per forza di molti sospiri,
che nascon de' penser che son nel core,
li occhi son vinti, e non hanno valore
di riguardar persona che li miri.
E fatti son che paion due disiri
di lagrimare e di mostrar dolore,
e spesse volte piangon sì, ch'Amore
li 'ncerchia di corona di martiri.
Questi penseri, e li sospir ch'eo gitto,
diventan ne lo cor sì angosciosi,
ch'Amor vi tramortisce, sì lien dole;
però ch'elli hanno in lor li dolorosi
quel dolce nome di madonna scritto,
e de la morte sua molte parole.

XXVII

Deh peregrini che pensosi andate,
forse di cosa che non v'è presente,
venite voi da sì lontana gente,
com'a la vista voi ne dimostrate,
che non piangete quando voi passate
per lo suo mezzo la città dolente,
come quelle persone che neente
par che 'ntendesser la sua gravitate?
Se voi restaste per volerlo audire,
certo lo cor de' sospiri mi dice
che lagrimando n'uscireste pui.
Ell'ha perduta la sua beatrice;
e le parole ch'om di lei pò dire
hanno vertù di far piangere altrui.

XXVIII

Oltre la spera che più larga gira
passa 'l sospiro ch'esce del mio core:
intelligenza nova, che l'Amore
piangendo mette in lui, pur su lo tira.
Quand'elli è giunto là dove disira,
vede una donna, che riceve onore,
e luce sì, che per lo suo splendore
lo peregrino spirito la mira.
Vedela tal, che quando 'l mi ridice,
io no lo intendo, sì parla sottile
al cor dolente, che lo fa parlare.
So io che parla di quella gentile,
però che spesso ricorda Beatrice,
sì ch'io lo 'ntendo ben, donne mie care.

XXXIV

Primo cominciamento
Era venuta ne la mente mia
la gentil donna che per suo valore
fu posta da l'altissimo signore
nel ciel de l'umiltate, ov'è Maria.

Secondo cominciamento
Era venuta ne la mente mia
quella donna gentil cui piange Amore,
entro 'n quel punto che lo suo valore
vi trasse a riguardar quel ch'eo facia.

Amor, che ne la mente la sentia,
s'era svegliato nel destrutto core,
e diceva a' sospiri: "Andate fore";
per che ciascun dolente si partia.

Piangendo uscivan for de lo mio petto
con una voce che sovente mena
le lagrime dogliose a li occhi tristi.

Ma quei che n'uscian for con maggior pena,
venian dicendo: "Oi nobile intelletto,
oggi fa l'anno che nel ciel salisti".

XLI

Oltre la spera che più larga gira
passa 'l sospiro ch'esce del mio core:
intelligenza nova, che l'Amore
piangendo mette in lui, pur su lo tira.

Quand'elli è giunto là dove disira,
vede una donna, che riceve onore,
e luce sì, che per lo suo splendore
lo peregrino spirito la mira.

Vedela tal, che quando 'l mi ridice,
io no lo intendo, sì parla sottile
al cor dolente, che lo fa parlare.

So io che parla di quella gentile,
però che spesso ricorda Beatrice,
sì ch'io lo 'ntendo ben, donne mie care.

[...]

"I costumi e le mode degli uomini
cambiano come le foglie sul ramo,
alcune delle quali vanno ed altre vengono".

Ugo Foscolo

Nascita: Zante (Grecia), 06/02/1778
Decesso: Turnham Green - Londra, 10/09/1827

Era neglettamente vestita di bianco; il tesoro delle sue chiome biondissime diffuse su le spalle e sul petto, i suoi divini occhi nuotanti nel piacere, il suo viso sparso di un soave languore, il suo braccio di rose, il suo piede, le sue dita arpeggianti mollemente, tutto tutto era armonia: ed io sentiva una nuova delizia nel contemplarla… Io non so dirti, mio caro, in quale stato allora io mi fossi: so bene ch'io non sentiva più il peso di questa vita mortale.

È stato uno dei principali letterati del neoclassicismo e del preromanticismo e fra i maggiori esponenti della letteratura Italiana del periodo a cavallo fra il Settecento e l'Ottocento.
Rimasto orfano di padre a soli 10 anni fu costretto ad allontanarsi dalla sua patria (l'isola greca di Zacinto/Zákynthos, che in quel periodo era territorio della Repubblica di Venezia) e a trasferirsi con la famiglia a Venezia; da quel momento si sentì esule per tutta la vita, strappato da un mondo di ideali classici in cui era nato e cresciuto tramite la sua formazione letteraria e il legame con la terra dei suoi antenati, nonostante un fortissimo legame con l'Italia.

Nella città lagunare iniziò a frequentare gli ambienti letterari e a studiare più che altro come autodidatta. La sua passione per la letteratura lo portò precocemente a scrivere una quarantina di componimenti poetici, in parte originali e in parte frutto di traduzioni, che inviò al cugino Costantino Naranzi. Nel frattempo fu ospite, come

autore di versi, nell'«Anno poetico» dall'abate Angelo Dalmistro, che era un appassionato della letteratura inglese, e introdotto dal bibliotecario Morelli nei salotti delle nobildonne veneziane, dove si innamorò perdutamente della bella poetessa Isabella Teotochi Albrizzi, di cui parla nel Sesto tomo dell'Io; il successo lo portò a frequentare altri salotti e ritrovi letterari della città in cui si dibattevano le fasi culminanti della Rivoluzione francese.

La sua vita fu caratterizzata da viaggi e fughe a causa di motivi politici. A Padova venne in contatto con le idee libertarie di provenienza francese e militò nelle forze armate degli Stati Napoleonici.

Venuto in sospetto delle autorità veneziane dovette lasciare la città. Ritornato a Venezia alla caduta della Repubblica, se ne allontanò nuovamente alla firma del trattato di Campoformio del 1797. Andò a Milano, dove fece la conoscenza del Parini e Monti. Poi si trasferì a Bologna, quindi viaggiò in Francia per fare ritorno nel 1806 a Milano.

Intanto cominciava a maturare sentimenti antinapoleonici. Nel 1810 si trasferì a Firenze, ma alla restaurazione del potere austriaco sull'Italia espatriò in Svizzera, per poi raggiungere Londra nel 1816. Le difficoltà economiche e le malattie resero molto disagevoli i suoi ultimi anni di vita. L'ode «A Luigia Pallavicini caduta da cavallo» fu composta a Genova nel 1803. Foscolo dedicò il componimento alla nobildonna, vittima di un cavallo imbizzarrito, trasfigurando il fatto in una favola mitologica.

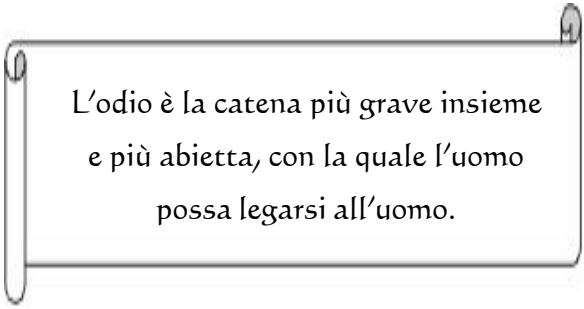
Anche «All'amica risanata», composta nel 1802, prende spunto da un episodio reale: la guarigione di Antonietta Fagnani, amante del poeta. I sonetti furono composti dal Foscolo tra il 1797 e il 1803. Tra i dodici sonetti, in cui sono evidenti echi petrarcheschi e alfieriani, ne spiccano particolarmente quattro: «Alla sera», «A Zacinto», «In morte del fratello Giovanni» e «Alla Musa».

«Dei Sepolcri», invece, è uno carme in versi sciolti dedicato a Ippolito Pindemonte. Fu composto nel 1806 in risposta all'editto di Saint Cloud, con il quale per motivi di igiene si vietava la costruzione di cimiteri vicino alle città. Il sepolcro, secondo Foscolo, non può opporsi alla forza distruttrice della morte, ma i vivi possono trovare nella tomba un luogo di «corrispondenza di amorosi sensi» con i

defunti. Le tombe dei grandi sono un monito per i posteri e spingono a emulare esempi di giustizia e libertà.

Nel 1798 iniziò la stesura del romanzo epistolare «Ultime lettere di Jacopo Ortis», ma dovette interromperlo nell'aprile dell'anno successivo causa l'occupazione di Bologna da parte degli austro/russi. La pubblicazione venne poi realizzata per l'interessamento di Angelo Sassoli, il quale avrebbe agito per conto dell'editore Jacopo Marsigli e all'insaputa dell'autore, che completò di suo pugno il romanzo edito con il titolo «Vera storia di due amanti infelici». Il fatto scatenò l'ira di Foscolo, che impose all'editore di far comparire una nota sul *Monitore Bolognese* e sulla *Gazzetta di Firenze* in cui si diceva che alle lettere foscoliane erano stati aggiunti i vigliacchi interventi di un altro autore. I successivi studi critici hanno poi mostrato la paternità dell'edizione al Foscolo.

Un'opera incompiuta è legata a «Le Grazie», lasciata in uno stato di elaborazione che non consente neppure di leggerne con sicurezza il disegno complessivo. La parte più compiuta dei testi risale al periodo fiorentino (1812-1813). Si individuano in essa tre inni, introdotti dalla dedica ad Antonio Canova e da un'epigrafe. Nel primo, dedicato a Venere, Foscolo racconta la nascita delle Grazie che emergono dall'acqua, guidate dalla dea della bellezza; il secondo, dedicato a Vesta, si svolge nel tempio di Bellosguardo; il terzo, dedicato a Pallade, è ambientato nell'isola di Atlantide: presenta Pallade e le altre dee che tessono un velo per proteggere le Grazie dalle passioni degli uomini. L'opera, seppure in uno stato frammentario, è la più alta espressione della poesia neoclassica italiana.



Cimitero inglese, Chiswick, Londra

E dopo i ruggiti
del suo spirto guerriero,
era lì, dunque, che aveva avuto
la sua sepoltura illacrimata.
In piena luce del giorno, estasiata
e persa davanti alla tomba vuota
del suo amato poeta,
sembrava fuori dal mondo, dal tempo.
Era confusa e non si spiegava
ancora come, e perché,
avessi infine scelto un hotel
proprio lì. La nostra figlia yankee,
intanto, fumava irriverente
mentre scattava foto e s'aggirava,
sognante, tra le tombe.
L'altra, noir e dark, soffriva al sole.
All'ombra del ciliegio imponente
di St. Nicholas, tra la chiesa scura
e il cimitero, io le guardavo
a distanza, tutte e tre,
così diverse, l'una dall'altra, da me,
così estranee alla mia Londra di allora.
La mente aveva già iniziato
a vagare e portarmi altrove;
ma non c'era il tempo per un altro
riesame straziante del passato.
Poi ho pensato al mio ciliegio in fiore
sulla china del campo, verso il mare;
e, dietro, oltre il bagliore
degli Appennini avvolti nel tramonto,
all'invocata quiete della sera
che scende dolce sopra Santa Croce.

Giuseppe Nori

ODI E SONETTI

A LUIGIA PALLAVICINI CADUTA DA CAVALLO

I balsami beati
Per te le Grazie apprestino,
Per te i lini odorati
Che a Citerea porgeano
Quando profano spino
Le punse il piè divino,

Quel dì che insana empiea
Il sacro Ida di gemiti,
E col crine tergea
E bagnava di lagrime
Il sanguinoso petto
Al ciprio giovinetto.

Or te piangon gli amori,
Te fra le dive Liguri
Regina e diva! e fiori
Votivi all'ara portano
D'onde il grand'arco suona
Del figlio di Latona.

E te chiama la danza
Ove l'aure portavano
Insolita fragranza,
Allor che a' nodi indocile
La chioma al roseo braccio
Ti fu gentile impaccio.

Tal nel lavacro immersa,
Che fiori, dall'inachio
Clivo cadendo, versa,
Palla i dall'elmo liberi
Crin su la man che gronda
Contien fuori dell'onda.

Armoniosi accenti
Dal tuo labbro volavano,
E dagli occhi ridenti
Traluceano di Venere
I disdegni e le paci,
La speme, il pianto, e i baci.

Deh! perchè hai le gentili
Forme e l'ingegno docile
Vòlto a studj virili?
Perchè non dell'Aonie
Seguivi, incauta, l'arte,
Ma ludi aspri di Marte?

Invan presaghi i venti
Il polveroso agghiacciano
Petto e le reni ardenti
Dell'inquieto alipede,
Ed irritante il morso
Accresce impeto al corso.

Ardon gli sguardi, fuma
La bocca, agita l'ardua
Testa, vola la spuma,
Ed i manti volubili
Lorda e l'incerto freno,
Ed il candido seno;

E il sudor piove, e i crini
Sul collo irti svolazzano,
Suonan gli antri marini
Allo incalzato scalpito
Della zampa che caccia
Polve e sassi in sua traccia.

Già dal lito si slancia
Sordo ai clamori e al fremito,
Già già fino alla pancia

Nuota... e ingorde si gonfiano
Non più memori l'acque
Che una Dea da lor nacque.

Se non che il re dell'onde
Dolente ancor d'Ippolito
Surse per le profonde
Vie dal Tirreno talamo,
E respinse il furente
Col cenno onnipotente.

Quei dal flutto arretrosse
Ricalcitrando e, orribile!
Sovra l'anche rizzosse;
Scuote l'arcion, te misera
Su la petrosa riva
Strascinando mal viva.

Pera chi osò primiero
Discortese commettere
A infedele corsiero
L'agil fianco femineo,
E aprì con rio consiglio
Nuovo a beltà periglio!

Chè or non vedrei le rose
Del tuo volto sì languide,
Non le luci amorose
Spiar ne' guardi medici
Speranza lusinghiera
Della beltà primiera.

Di Cintia il cocchio aurato
Le cerve un dì traeano,
Ma al ferino ululato
Per terrore insanirono,
E dalla rupe etnea
Precipitar la Dea.

Gioian d'invido riso
Le abitatrici olimpie,
Perchè l'eterno viso
Silenzioso, e pallido
Cinto apparia d'un velo
Ai conviti del cielo:

Ma ben piansero il giorno
Che dalle danze efesie
Lieta facea ritorno
Fra le devote vergini,
E al ciel salia più bella
Di Febo la sorella.

ALL'AMICA RISANATA

Qual dagli antri marini
L'astro più caro a Venere
Co' rugiadosi crini
Fra le fuggenti tenebre
Appare, e il suo viaggio
Orna col lume dell'eterno raggio,

Sorgon così tue dive
membra dall'egro talamo,
E in te beltà rivive,
L'aurea beltate ond'ebbero
Ristoro unico a' mali
Le nate a vaneggiar menti mortali.

Fiorir sul caro viso
Veggo la rosa, tornano
I grandi occhi al sorriso
Insidiando; e vegliano
Per te in novelli pianti
Trepide madri, e sospettose amanti.

Ugo Foscolo

Le Ore che dianzi meste
Ministre eran de' farmachi,
Oggi l'indica veste,
E i monili cui gemmano
Effigiati Dei
Inclito studio di scalpelli achei,

E i candidi coturni
E gli amuleti recano
Onde a' cori notturni
Te, Dea, mirando obbliano
I garzoni le danze,
Te principio d'affanni e di speranze.

O quando l'arpa adorni
E co' novelli numeri
E co' molli contorni
Delle forme che facile
Bisso seconda, e intanto
Fra il basso sospirar vola il tuo canto

Più periglioso; o quando
Balli disegni, e l'agile
Corpo all'aure fidando
Ignoti vezzi sfuggono
Dai manti, e dal negletto
Velo scomposto sul sommosso petto.

All'agitarti, lente
Cascan le trecce, nitide
Per ambrosia recente,
mal fide all'aureo pettine
E alla rosea ghirlanda
Che or con l'alma salute april ti manda.

Così ancelle d'Amore
A te d'intorno volano
Invidiate l'Ore,
Meste le Grazie mirino
Chi la beltà fugace
Ti membra, e il giorno dell'eterna pace.

Mortale guidatrice
D'oceanine vergini
La Parrasia pendice
Tenea la casta Artemide
E fea terror di cervi
Lungi fischiar d'arco cidonio i nervi.

Lei predicò la fama
Olimpia prole; pavido
Diva il mondo la chiama,
E le sacrò l'Elisio
Soglio, ed il certo telo,
E i monti, e il carro della luna in cielo.

Are così a Bellona,
Un tempo invitta amazzone,
Die' il vocale Elicona;
Ella il cimiero e l'egida
Or contro l'Anglia avara
E le cavalle ed il furor prepara.

E quella a cui di sacro
Mirto te veggo cingere
Devota il simolacro,
Che presiede maromoreo
Agli arcani tuoi lari
Ove a me sol sacerdotessa appari

Regina fu, Citera
E Cipro ove perpetua
Odora primavera
Regnò beata, e l'isole
Che col selvoso dorso
Rompono agli euri e al grande Ionio il corso.

Ebbi in quel mar la culla,
Ivi erra ignudo spirito
Di Faon la fanciulla,
E se il notturno zeffiro
Blando sui flutti spira
Suonano i liti un lamentar di lira:

Ond'io, pien del nativo
Aer sacro, su l'Itala
Grave cetra derivo
Per te le corde eolie,
E avrai divina i voti
Fra gl'inni miei delle insubri nepoti.

SONETTI

[1]

Forse perchè della fatal quiete
Tu sei l'imago a me sì cara vieni
O Sera! E quando ti corteggian liete
Le nubi estive e i zeffiri sereni,

E quando dal nevoso aere inquiete
Tenebre e lunghe all'universo meni
Sempre scendi invocata, e le secrete
Vie del mio cor soavemente tieni.

Vagar mi fai co' miei pensier su l'orme
Che vanno al nulla eterno; e intanto fugge
Questo reo tempo, e van con lui le torme

Delle cure onde meco egli si strugge;
E mentre io guardo la tua pace, dorme
Quello spirto guerrier ch'entro mi rugge.

[2]

Non son chi fui; perì di noi gran parte:
Questo che avanza è sol languore e pianto.
E secco è il mirto, e son le foglie sparte
Del lauro, speme al giovenil mio canto.

Perchè dal dì ch'empia licenza e Marte
Vestivan me del lor sanguineo manto,
Cieca è la mente e guasto il core, ed arte
La fame d'oro, arte è in me fatta, e vanto.

Che se pur sorge di morir consiglio,
A mia fiera ragion chiudon le porte
Furor di gloria, e carità di figlio.

Tal di me schiavo, e d'altri, e della sorte,
Conosco il meglio ed al peggior mi appiglio,
E so invocare e non darmi la morte.

[3]

PER LA SENTENZA CAPITALE
PROPOSTA NEL GRAN
CONSIGLIO CISALPINO
CONTRO LA LINGUA LATINA

Te nudrice alle muse, ospite e Dea
Le barbariche genti che ti han doma
Nomavan tutte; e questo a noi pur fea
Lieve la varia, antiqua, infame soma.

Chè se i tuoi vizj, e gli anni, e sorte rea
Ti han morto il senno ed il valor di Roma,
In te viveva il gran dir che avvolgea
Regali allori alla servil tua chioma.

Or ardi, Italia, al tuo Genio ancor queste
Reliquie estreme di cotanto impero;
Anzi il Toscano tuo parlar celeste

Ognor più stempra nel sermon straniero,
Onde, più che di tua divisa veste,
Sia il vincitor di tua barbarie altero.

[4]

Perchè taccia il rumor di mia catena
Di lagrime, di speme, e di amor vivo,
E di silenzio; chè pietà mi affrena
Se con lei parlo, o di lei penso e scrivo.

Tu sol mi ascolti, o solitario rivo,
Ove ogni notte amor seco mi mena,
Qui affido il pianto e i miei danni descrivo,
Qui tutta verso del dolor la piena.

E narro come i grandi occhi ridenti
Arsero d'immortal raggio il mio core,
Come la rosea bocca, e i rilucenti

Odorati capelli, ed il candore
Delle divine membra, e i cari accenti
m'isegnarono alfin pianger d'amore.

[5]

Così gl'interi giorni in lungo incerto
Sonno gemo! ma poi quando la bruna
Notte gli astri nel ciel chiama e la luna,
E il freddo aer di mute ombre è coverto;

Dove selvoso è il piano e più deserto
Allor lento io vagando, ad una ad una
Palpo le piaghe onde la rea fortuna,
E amore, e il mondo hanno il mio core aperto.

Stanco mi appoggio or al troncon d'un pino,
Ed or prostrato ove strepitan l'onde,
Con le speranze mie parlo e deliro.

per te le mortali ire e il destino
Spesso obbliando, a te, donna, io sospiro:
Luce degli occhi miei chi mi t'asconde?

[6]

Meritamente, però ch'io potei
Abbandonarti, or grido alle frementi
Onde che batton l'alpi, e i pianti miei
Sperdono sordi del Tirreno i venti.

Sperai, poichè mi han tratto uomini e Dei
In lungo esilio fra spergiure genti
Dal bel paese ove or meni sì rei,
Me sospirando, i tuoi giorni fiorenti,

Sperai che il tempo, e i duri casi, e queste
Rupi ch'io varco anelando, e le eterne
Ov'io qual fiera dormo atre foreste,

Sarien ristoro al mio cor sanguinente;
Ahi vota speme! Amor fra l'ombre inferne
Seguirammi immortale, onnipotente.

[7]

Solcata ho fronte, occhi incavati intenti,
Crin fulvo, emunte guance, ardito aspetto,
Labbro tumido acceso, e tersi denti,
Capo chino, bel collo, e largo petto;

Giuste membra; vestir semplice eletto;
Ratti i passi, i pensier, gli atti, gli accenti;
Sobrio, umano, leal, prodigo, schietto;
Avverso al mondo, avversi a me gli eventi:

Talor di lingua, e spesso di man prode;
Mesto i più giorni e solo, ognor pensoso,
Pronto, iracondo, inquieto, tenace:

Di vizj ricco e di virtù, do lode
Alla ragion, ma corro ove al cor piace:
Morte sol mi darà fama e riposo.

[8]

E tu ne' carmi avrai perenne vita
Sponda che Arno saluta in suo cammino
Partendo la città che del latino
Nome accogliea finor l'ombra fuggita.

Già dal tuo ponte all'onda impaurita
Il papale furore e il ghibellino
Mescean gran sangue, ove oggi al pellegrino
Del fero vate la magion si addita.

Per me cara, felice, inclita riva
Ove sovente i piè leggiadri mosse
Colei che vera al portamento Diva

In me volgeva sue luci beate,
Mentr'io sentìa dai crin d'oro commosse
Spirar ambrosia l'aure innamorate.

[9]

Nè più mai toccherò le sacre sponde
Ove il mio corpo fanciulletto giacque,
Zacinto mia, che te specchi nell'onde
Del greco mar da cui vergine nacque

Venere, e fea quelle isole feconde
Col suo primo sorriso, onde non tacque
Le tue limpide nubi e le tue fronde
L'inclito verso di colui che l'acque

Cantò fatali, ed il diverso esiglio
Per cui bello di fama e di sventura
Baciò la sua petrosa Itaca Ulisse.

Tu non altro che il canto avrai del figlio,
O materna mia terra; a noi prescrisse
Il fato illacrimata sepoltura.

[10]

Un dì, s'io non andrò sempre fuggendo
Di gente in gente, me vedrai seduto
Su la tua pietra, o fratel mio, gemendo
Il fior de' tuoi gentili anni caduto.

La Madre or sol suo dì tardo traendo
Parla di me col tuo cenere muto,
Ma io deluse a voi le palme tendo
E sol da lunge i miei tetti saluto.

Sento gli avversi numi, e le secrete
Cure che al viver tuo furon tempesta,
E prego anch'io nel tuo porto quiete.

Questo di tanta speme oggi mi resta!
Straniere genti, almen le ossa rendete
Allora al petto della madre mesta.

[11]

Pur tu copia versavi alma di canto
Su le mie labbra un tempo, Aonia Diva,
Quando de' miei fiorenti anni fuggiva
La stagion prima, e dietro erale intanto

Questa, che meco per la via del pianto
Scende di Lete ver la muta riva:
Non udito or t'invoco; ohimè! soltanto
Una favilla del tuo spirto è viva.

E tu fuggisti in compagnia dell'ore,
O Dea! tu pur mi lasci alle pensose
Membranze, e del futuro al timor cieco.

Però mi accorgo, e mel ridice amore,
Che mal ponno sfogar rade, operose
Rime il dolor che deve albergar meco.

DEI SEPOLCRI

A IPPOLITO PINDEMONTE

All'ombra de' cipressi e dentro l'urne
Confortate di pianto è forse il sonno
Della morte men duro? Ove più il Sole
Per me alla terra non fecondi questa
Bella d'erbe famiglia e d'animali,
E quando vaghe di lusinghe innanzi
A me non danzeran l'ore future,
Nè da te, dolce amico, udrò più il verso
E la mesta armonia che lo governa,
Nè più nel cor mi parlerà lo spirto
Delle vergini Muse e dell'amore,
Unico spirto a mia vita raminga,
Qual fia ristoro a' dì perduti un sasso
Che distingua le mie dalle infinite
Ossa che in terra e in mar semina morte?
Vero è ben, Pindemonte! Anche la Speme,
Ultima Dea, fugge i sepolcri; e involve
Tutte cose l'obblio nella sua notte;
E una forza operosa le affatica
Di moto in moto; e l'uomo e le sue tombe
E l'estreme sembianze e le reliquie
Della terra e del ciel traveste il tempo.
Ma perchè pria del tempo a sè il mortale
Invidierà l'illusion che spento
Pur lo sofferma al limitar di Dite?
Non vive ei forse anche sotterra, quando
Gli sarà muta l'armonia del giorno,
Se può destarla con soavi cure
Nella mente de' suoi? Celeste è questa
Corrispondenza d'amorosi sensi,
Celeste dote è negli umani; e spesso
Per lei si vive con l'amico estinto
E l'estinto con noi, se pia la terra
Che lo raccolse infante e lo nutriva,
Nel suo grembo materno ultimo asilo
Porgendo, sacre le reliquie renda
Dall'insultar de' nembi e dal profano
Piede del vulgo, e serbi un sasso il nome,
E di fiori odorata arbore amica
Le ceneri di molli ombre consoli.
Sol chi non lascia eredità d'affetti
Poca gioja ha dell'urna; e se pur mira
Dopo l'esequie, errar vede il suo spirto
Fra 'l compianto de' templi Acherontei,
O ricovrarsi sotto le grandi ale
Del perdono d'Iddio: ma la sua polve
Lascia alle ortiche di deserta gleba
Ove nè donna innamorata preghi,
Nè passeggier solingo oda il sospiro
Che dal tumulo a noi manda Natura.
Pur nuova legge impone oggi i sepolcri
Fuor de' guardi pietosi e il nome a' morti
Contende. E senza tomba giace il tuo
Sacerdote, o Talia, che a te cantando
Nel suo povero tetto educò un lauro
Con lungo amore, e t'appendea corone;
E tu gli ornavi del tuo riso i canti
Che il lombardo pungean Sardanapalo
Cui solo è dolce il muggito de' buoi
Che dagli antri abduani e dal Ticino
Lo fan d'ozi beato e di vivande.
O bella Musa, ove sei tu? Non sento
Spirar l'ambrosia, indizio del tuo Nume,
Fra queste piante ov'io siedo e sospiro
Il mio tetto materno. E tu venivi
E sorridevi a lui sotto quel tiglio
Ch'or con dimesse frondi va fremendo
Perchè non copre, o Dea, l'urna del vecchio
Cui già di calma era cortese e d'ombre.
Forse tu fra plebei tumuli guardi
Vagolando, ove dorma il sacro capo
Del tuo Parini? A lui non ombre pose
Tra le sue mura la città, lasciva

D'evirati cantori allettatrice,
Non pietra, non parola; e forse l'ossa
Col mozzo capo gl'insanguina il ladro
Che lasciò sul patibolo i delitti.
Senti raspar fra le macerie e i bronchi
La derelitta cagna ramingando
Su le fosse e famelica ululando;
E uscir del teschio, ove fuggìa la Luna,
L'ùpupa, e svolazzar su per le croci
Sparse per la funerea campagna,
E l'immonda accusar col luttuoso
singulto i rai di che son pie le stelle
Alle obbliate sepolture. Indarno
Sul tuo poeta, o Dea, preghi rugiade
Dalla squallida notte. Ahi! sugli estinti
Non sorge fiore ove non sia d'umane
Lodi onorato e d'amoroso pianto.
Dal dì che nozze e tribunali ed are
Dier alle umane belve esser pietose
Di sè stesse e d'altrui, toglieano i vivi
All'etere maligno ed alle fere
I miserandi avanzi che Natura
Con veci eterne a sensi altri destina.
Testimonianza a' fasti eran le tombe,
Ed are a' figli; e uscian quindi i responsi
De' domestici Lari, e fu temuto
Su la polve degli avi il giuramento:
Religion che con diversi riti
Le virtù patrie e la pietà congiunta
Tradussero per lungo ordine d'anni.
Non sempre i sassi sepolcrali a' templi
Fean pavimento; nè agl'incensi avvolto
De' cadaveri il lezzo i supplicanti
Contaminò; nè le città fur meste
D'effigiati scheletri: le madri
Balzan ne' sonni esterrefatte, e tendono
Nude le braccia su l'amato capo
Del lor caro lattante onde nol desti
Il gemer lungo di persona morta
Chiedente la venal prece agli eredi
Dal santuario. Ma cipressi e cedri
Di puri effluvj i zefiri impregnando
Perenne verde protendean su l'urne
Per memoria perenne, e preziosi
Vasi accogliean le lagrime votive.
Rapìan gli amici una favilla al Sole
A illuminar la sotterranea notte
Perchè gli occhi dell'uom cercan morendo
Il Sole; e tutti l'ultimo sospiro
Mandano i petti alla fuggente luce.
Le fontane versando acque lustrali
Amaranti educavano e viole
Su la funebre zolla; e chi sedea
A libar latte e a raccontar sue pene
Ai cari estinti, una fragranza intorno
Sentìa qual d'aura de' beati Elisi.
Pietosa insania che fa cari gli orti
De' suburbani avelli alle britanne
Vergini dove le conduce amore
Della perduta madre, ove clementi
Pregaro i Genj del ritorno al prode
Che tronca fe' la trionfata nave
Del maggior pino, e si scavò la bara.
Ma ove dorme il furor d'inclite geste
E sien ministri al vivere civile
L'opulenza e il tremore, inutil pompa
E inaugurate immagini dell'Orco
Sorgon cippi e marmorei monumenti.
Già il dotto e il ricco ed il patrizio vulgo,
Decoro e mente al bello Italo regno,
Nelle adulate reggie ha sepoltura
Già vivo, e i stemmi unica lande. A noi
Morte apparecchi riposato albergo
Ove una volta la fortuna cessi
Dalle vendette, e l'amistà raccolga
Non di tesori eredità, ma caldi

Sensi e di liberal carme l'esempio.
A egregie cose il forte animo accendono
L'urne de' forti, o Pindemonte; e bella
E santa fanno al peregrin la terra
Che le ricetta. Io quando il monumento
vidi ove posa il corpo di quel grande
Che temprando lo scettro a' regnatori
Gli allor ne sfronda, ed alle genti svela
Di che lagrime grondi e di che sangue;
E l'arca di colui che nuovo Olimpo
Alzò in Roma a' Celesti; e di chi vide
Sotto l'etereo padiglion rotarsi
Più mondi, e il Sole irradiarli immoto,
Onde all'Anglo che tanta ala vi stese
Sgombrò primo le vie del firmamento;
Te beata, gridai, per le felici
Aure pregne di vita, e pe' lavacri
Che da' suoi gioghi a te versa Apennino!
Lieta dall'aer tuo veste la Luna
Di luce limpidissima i tuoi colli
Per vendemmia festanti, e le convalli
Popolate di case e d'oliveti
Mille di fiori al ciel mandano incensi:
E tu prima, Firenze, udivi il carme
Che allegrò l'ira al Ghibellin fuggiasco,
E tu i cari parenti e l'idioma
Desti a quel dolce di Calliope labbro
Che Amore in Grecia nudo e nudo in Roma
D'un velo candidissimo adornando,
Rendea nel grembo a Venere Celeste:
Ma più beata chè in un tempio accolte
Serbi l'Itale glorie, uniche forse
Da che le mal vietate Alpi e l'alterna
Onnipotenza delle umane sorti
Armi e sostanze t'invadeano ed are
E patria e, tranne la memoria, tutto.
Che ove speme di gloria agli animosi
Intelletti rifulga ed all'Italia,
Quindi trarrem gli auspicj. E a questi marmi
Venne spesso Vittorio ad ispirarsi.
Irato a' patrii Numi, errava muto
Ove Arno è più deserto, i campi e il cielo
Desioso mirando; e poi che nullo
Vivente aspetto gli molcea la cura,
Qui posava l'austero; e avea sul volto
Il pallor della morte e la speranza.
Con questi grandi abita eterno: e l'ossa
Fremono amor di patria. Ah sì! da quella
Religiosa pace un Nume parla:
E nutrìa contro a' Persi in Maratona
Ove Atene sacrò tombe a' suoi prodi,
La virtù greca e l'ira. Il navigante
Che veleggiò quel mar sotto l'Eubea,
Vedea per l'ampia oscurità scintille
Balenar d'elmi e di cozzanti brandi,
Fumar le pire igneo vapor, corrusche
D'armi ferree vedea larve guerriere
Cercar la pugna; e all'orror de' notturni
Silenzi si spandea lungo ne' campi
Di falangi un tumulto e un suon di tube
E un incalzar di cavalli accorrenti
Scalpitanti su gli elmi a' moribondi,
E pianto, ed inni, e delle Parche il canto.
Felice te che il regno ampio de' venti,
Ippolito, a' tuoi verdi anni correvi!
E se il piloto ti drizzò l'antenna
Oltre l'isole Egée, d'antichi fatti
Certo udisti suonar dell'Ellesponto
I liti, e la marea mugghiar portando
Alle prode Retée l'armi d'Achille
Sovra l'ossa d'Ajace: a' generosi
Giusta di glorie dispensiera è morte;
Nè senno astuto nè favor di regi
All'Itaco le spoglie ardue serbava,
Chè alla poppa raminga le ritolse
L'onda incitata dagl'inferni Dei.

Ugo Foscolo

E me che i tempi ed il desio d'onore
Fan per diversa gente ir fuggitivo,
Me ad evocar gli eroi chiamin le Muse
Del mortale pensiero animatrici.
Siedon custodi de' sepolcri, e quando
Il tempo con sue fredde ale vi spazza
Fin le rovine, le Pimplée fan lieti
Di lor canto i deserti, e l'armonia
Vince di mille secoli il silenzio.
Ed oggi nella Tróade inseminata
Eterno splende a' peregrini un loco
Eterno per la Ninfa a cui fu sposo
Giove, ed a Giove die' Dàrdano figlio
Onde fur Troja e Assàraco e i cinquanta
Talami e il regno della Giulia gente.
Però che quando Elettra udì la Parca
Che lei dalle vitali aure del giorno
Chiamava a' cori dell'Eliso, a Giove
Mandò il voto supremo: E se, diceva,
A te fur care le mie chiome e il viso
E le dolci vigilie, e non mi assente
Premio miglior la volontà de' fati,
La morta amica almen guarda dal cielo
Onde d'Elettra tua resti la fama.
Così orando moriva. E ne gemea
L'Olimpio; e l'immortal capo accennando
Piovea dai crini ambrosia su la Ninfa
E fe' sacro quel corpo e la sua tomba.
Ivi posò Erittonio, e dorme il giusto
Cenere d'Ilo; ivi l'Iliache donne
Sciogliean le chiome, indarno ahi!
/ deprecando
Da' lor mariti l'imminente fato;
Ivi Cassandra, allor che il Nume in petto
Le fea parlar di Troja il dì mortale,
Venne; e all'ombre cantò carme amoroso,
E guidava i nepoti, e l'amoroso
Apprendeva lamento a' giovinetti.
E dicea sospirando: Oh se mai d'Argo,
Ove al Tidìde e di Laérte al figlio
Pascerete i cavalli, a voi permetta
Ritorno il cielo, invan la patria vostra
Cercherete! Le mura opra di Febo
Sotto le lor reliquie fumeranno.
Ma i Penati di Troja avranno stanza
In queste tombe; chè de' Numi è dono
Servar nelle miserie altero nome.
E voi palme e cipressi che le nuore
Piantan di Priamo, e crescerete ahi presto
Di vedovili lagrime innaffiati,
Proteggete i miei padri: e chi la scure
Asterrà pio dalle devote frondi
Men si dorrà di consanguinei lutti
E santamente toccherà l'altare.
Proteggete i miei padri. Un dì vedrete
Mendico un cieco errar sotto le vostre
Antichissime ombre, e brancolando
Penetrar negli avelli, e abbracciar l'urne,
E interrogarle. Gemeranno gli antri
Secreti, e tutta narrerà la tomba
Ilio raso due volte e due risorto
Splendidamente su le mute vie
Per far più bello l'ultimo trofeo
Ai fatati Pelidi. Il sacro vate,
Placando quelle afflitte alme col canto,
I Prenci Argivi eternerà per quante
Abbraccia terre il gran padre Oceàno.
E tu onore di pianti, Ettore, avrai
Ove fia santo e lagrimato il sangue
Per la patria versato, e finchè il Sole
Risplenderà su le sciagure umane.

[...]

LE GRAZIE

SECONDA REDAZIONE DELL'INNO
Ad Antonio Canova

Cantando, o Grazie, degli eterei pregi
Di che il cielo v'adorna, e della gioja
Che vereconde voi date alla terra,
Volan temprati armoniosi i versi
Del peregrino suono uno e diverso
Di tre favelle. Al nome vostro, o Dive,
Io mi veggio dintorno errar l'incenso
Qual si spandea su l'are agl'inni arcani
D'Anfione: presente odo il nitrito
De' destrieri dircei; benchè Ippocrene
Li dissetasse, e li pascea dell'aure
Eolo, e prenunzia un'aquila volava
E de' suoi freni li adornava il Sole
Pur que' vaganti Pindaro contenne
Presso Orcomeno ed adorò le Grazie:
E delle Grazie al nome, un Lazio carme
Vien sonando imenei dall'isoletta
Di Sirmione per l'argenteo Garda
Fremente con altera onda marina
Da che le nozze di Peleo cantate

Nella reggia del mar, l'aureo Catullo
Al suo Garda cantò. Sacri poeti,
A me date voi l'arte a me de' vostri
Idiomi gli spirti, e con gli Etruschi
Modi seguaci adornerò più ardito
Le note istorie, e quelle onde a me Clio
Dal santuario suo fassi cortese.
E tuo Canova è l'inno: al cor men fece
Dono la bella Dea che in riva d'Arno
Sacrasti alle tranquille arti custode
Ed ella d'immortal lume e d'ambrosia
La santa immago sua tutta precinse.
Forse, (o ch'io spero) o artefice di Numi
Nuovo meco darai spirto alle Grazie
Che di tua man sorgon dal marmo: anch'io
Pingo e di vita i simolacri adorno;
Sdegno il verso che suona e che non crea;
Perchè Febo mi disse: Io Fidia primo
Ed Apelle guidai con la mia lira.
Eran l'Olimpo, e il Fulminante, e i Fati:
E del tridente Enosigéo tremava
La genitrice terra; Amor dagli astri
Pluto feria: nè ancor v'eran le Grazie.
Una diva correa lungo il creato
Ad agitarlo, e di Natura avea
L'austero nome; fra' celesti or gode
Di cento troni; e con più nomi ed are
Le dan rito i mortali, e più le giova
L'inno che bella Citerea la invoca.

Perchè clemente a noi che mirò afflitti
Travagliarci e adirati, un dì la santa
Diva all'uscir de' flutti ove s'immerse
A fecondar le gregge di Nereo
Apparì con le Grazie, e le raccolse
L'onda Ionia primiera, onda che amica
Del lito ameno e dell'ospite musco
Da Citera ogni dì vien desiosa
A' materni miei colli: ivi fanciullo
La deità di Venere adorai.
Salve Zacinto! Alle Antenoree prode
De' santi Lari Idei ultimo albergo
E de' miei padri, darò i carmi e l'ossa
E a te il pensier: chè piamente a queste
Dee non favella chi la patria obblia.
Tacea splendido il mar poi che sostenne
Su la conchiglia assise, e vezzeggiate
Dalla diva le Grazie; e a sommo il flutto,
Quante alla prima prima aura di Zefiro
Le frotte delle vaghe api prorompono
E più e più succedenti invide ronzano

A far lunghi di sè aerei grappoli;
Van aliando sui nettarei calici:
Tante a fior dell'immensa onda beata
Ardian mostrarsi a mezzo il petto ignude
Le amabili Nereidi oceanine
E a drappelli agilissime seguendo
La Gioja, alata degli Dei foriera,
Gittavan perle, delle rosee Grazie
Il bacio le Nereidi sospirando.

Tosto che l'orme della diva, e il riso
Delle vergini sue fer di Citera
Sacro il lito, un'ignota violetta
Spuntò a' piè de' cipressi, e d'improvviso
Molte purpuree rose amabilmente
Si conversero in candide. Fu quindi
Religione di libar col latte
Cinto di bianche rose, e cantar gl'inni
Sotto i cipressi, ed offerire a l'ara
Il bel fioretto messaggier d'aprile.

Già bello è aprile. Or negli aerei poggi
Di Bellosguardo, ov'io cinta d'un fonte
Limpido alle tranquille ombre di mille
Giovinetti cipressi alle tre dive
L'ara innalzo, e un fatidico laureto
In cui men verde serpeggia la vite
La protegge di tempio, e coronato
Canto, venite a me d'intorno o sacri
Nel penetrale della dea pensosa
Giovinetti d'Esperia. Era più lieta
Urania un dì quando le Grazie a lei
L'azzurro peplo ornavano. Con elle
Qui Galileo sedeva a spiar l'astro
Della loro regina e il disviava
Col notturno rumor l'acqua remota
Che sotto i pioppi, amiche ombre dell'Arno,
Furtiva e argentea gli volava al guardo,
Qui a lui l'alba e la luna e il sol mostrava
Gareggiando dal cielo, or le severe
Nubi su la cerulea Alpe sedenti
Or il piano che fugge alle Tirrene
Nereidi, immensa di città e di vigne,
Scena e di templi e d'arator beati
Or cento colli onde Apennin corona
D'ulivi e d'antri e di marmoree ville
L'elegante città dove con Flora
Le Grazie han serti e amabile idioma.
Tre vaghissime donne a cui le trecce
Infiora di perenni itale rose
Giovinezza, e per cui splende più bello
Sul lor sembiante il giorno, all'ara vostra
Sacerdotesse o care Grazie io guido.
Leggiadramente d'un ornato ostello
Che a lei d'Arno futura abitatrice
I pennelli posando, edificava
Il bel fabbro d'Urbino, esce la prima
Vaga mortale, e siede all'ara; e il bisso
Liberale acconsente ogni contorno
Di sue membra eleganti, e fra il candore
Delle dita s'avvivano le rose
Mentre accanto al suo petto agita l'arpa.
Scoppian dalle inquiete aeree fila
Quasi raggi di sol rotti dal nembo
Gioja insieme e pietà poichè sonanti
Rimembran come il ciel l'uomo concesse
Al diletto e agli affanni, onde gli sia
Temprato e vario di sua vita il volo

E come alla virtù guidi il dolore
E il sorriso e il sospiro errin sul labbro
Delle Grazie e a chi son fauste e presenti
Dolce in core e' s'allegri e dolce gema.
Pari un concento se pur vera è fama
Un dì Aspasia tessea lungo l'Ilisso
Era allor delle dee sacerdotessa,

E intento al suono Socrate libava
Sorridendo a quell'ara, e col pensiero
Quasi al sereno dell'Olimpo alzossi.
Quinci il veglio mirò correre obbliqua
[...]

Daranno a voi dolor novello i Fati
E gioja eterna. E sparve e trasvolava
Due primi cieli, e si cingea del puro
Lume dell'astro suo. L'udì Armonia
E giubilando l'etere commosse.
Chè quando Citerea torna a' beati
Cori, Armonia su per le vie stellate
Move plauso alla Dea pel cui favore
Temprò un dì l'universo. Umana voce
Non rende suono che tant'alto arrivi;
Ben tu donna dell'arpa oggi potrai
Guidare l'inno. Udite or con divoto
Silenzio o alunni di quest'ara udite.
Già del piè delle dita e dell'errante
Estro, e degli occhi vigili alle corde
Ispirata sollecita le note
Che pingan come l'armonia diè moto

Agli astri all'onda eterea e alla natante
Terra per l'oceano, e come franse
L'uniforme creato in mille volti
Coi raggi e l'ombre e il ricongiunse in uno
E i suoni all'aere e diè i colori al sole
E l'alterno continuo tenore
Alla fortuna agitatrice e al tempo
Sì che le cose dissonando insieme
Rendan concento all'armonia del mondo.
Come quando più gajo Euro provòca
Su l'alba il queto Lario, e a quel sussurro
Canta il nocchiero, e allegransi i propinqui
Liuti, e molle il flauto si duole
D'innamorati giovani e di ninfe
Su le gondole erranti, e dalle sponde
Lietissimo specchiandosi nell'onde
Risponde il pastorel con la sua piva
Per entro i colli rintronano i corni
Terror del cavriol, mentre in cadenza
Di Lecco il malleo domator del bronzo
Tuona dagli antri ardenti; stupefatto
Perde le reti il pescatore ed ode.
Tal diffuso dell'arpa erra il concento
Per la nostra convalle, e mentre posa
La sonatrice, ancora odono i colli.
Or le recate o vergini i canestri
E le rose e gli allori a cui paterni
Nell'ombrifero Pitti irrigatori
Son gli Etruschi Silvani, a far più vago
Il giovin seno alle mortali etrusche

Emule d'avvenenza e di ghirlande
Soave affanno al pellegrin se inoltra
Improvviso ne' lucidi teatri
E quell'intenta voluttà del canto
Ed errar un desio dolce d'amore
Mira sui volti femminili, e l'aura
Piena di fiori gli confonde il core.
Recate insieme o vergini le conche
De l'alabastro prodigo di fresca
Linfa, e di vita ahi breve a' montanini
Gelsomini, e alla mammola dogliosa
Di non morir sul crine alle fuggiasche
Oreadi di Fiesole, e compianta
Dal solitario venticel notturno.
Date il rustico giglio, e se men alte
Ha le forme fraterne, il manto veste
Degli amaranti inviolato: unite
Aurei giacinti, e azzurri alle giunghiglie
Di Bellosguardo che all'amante suo
Coglie Pomona, e a' garofani arditi
Della pompa diversa e del legnaggio

E i mille fior che a' regni dell'aurora
Novella preda a' nostri liti addussero
Vittoriosi i Zefiri su l'ali
E or fra' cedri al suo talamo imminenti
D'ospite amore e di tepori industri
Questa gentil sacerdotessa allegra.
Spira indistinto e amabilmente agli occhi
Pari alle note sue splende il concento
Che di tanti color tesse e d'odori
E a voi Grazie que' serti offre, e inghirlanda
L'arpa, e venir vede seconda al rito
La sua vaga compagna. In dono reca
Le primizie de' favi, onde in Imetto
[...]
Ne inghirlanda colei che all'ara viene
Seconda ancella al rito, e in dono [...]

CARME TRIPARTITO
[Omero, Corinna, Anacreonte, Saffo, Tasso]

Dite o garzoni a chi mortale, e voi
Donzelle dite a qual fanciulla un giorno
Più di quel mel le Dee furon cortesi.
N'ebbe primiero un cieco, e su lo scudo
Di Vulcano mirò moversi il mondo,
E l'alto Ilio diruto, e per l'ignoto
Pelago la solinga Itaca vela,
E tutto Olimpo gli s'aprì alla mente,
E Cipria vide e delle Grazie il cinto.
Ma quando quel sapor venne a Corinna
Sul labbro, vinse tra l'Elee quadrighe
Di Pindaro i destrier; benchè Elicona
Li dissetasse, e li pascea di foco
Eolo, e prenunzia un'aquila correa,
E de' suoi freni li adornava il Sole.
Su' vaghi fiori onde cingea la lira
Anacreonte un'ape sacra un giorno
S'assise; e tal n'uscia suon dalle fila
Che da Cupido avea baci soavi
Il vecchierello, nè ridar poi volle
La lira a Febo, e la recò all'Eliso.

Di quel mel la fragranza errò improvvisa
Sul talamo all'Eolia fanciulla
E il cor dal petto le balzò e la lira
Ed aggiogando i passeri scendea
Citerea dall'Olimpo e delle sue
Ambrosie dita le tergeva il pianto.
N'ebbe il cantor d'Aminta allor ch'errando
"Forsennato egli errò per le foreste
"Sì che insieme movea pietate e riso
"Nelle gentili ninfe e ne' pastori
"Nè già cose scrivea degne di riso
"Sebben cose facea degne di riso.

LE CHIOME DELLE GRAZIE

Carezzate da' Zefiri le vostre
Ciocche sovente van mutando anella
Biondeggianti talor pari a' soavi
Rai dell'alba d'April, che di fragranze
De' suoi fiori, e di limpide rugiade
Le fa liete e odorose. Invan si posa
Sul latteo sen nerissima la chioma
Della figlia di Cerere, e le grandi
Sue pupille risplendono da' gigli
Pallidi del suo volto onde più bella
Mostra suo labbro la virginea rosa.

LA FIAMMA DI VESTA

I

Una è l'alma del mondo, in infinite
Forme, e negli astri, e negl'immensi mari
E ne' fiori e ne' fulmini diffusa

Inegualmente e negli umani petti
Ma in ogni loco a se medesma eguale
In sè ritorna, e da sè parte, e vive
Ricongiunta a se stessa.

II

Innaccessa agli Dei, splende una Fiamma
Solitaria nell'ultimo de' cieli
Per proprio foco eterna: unico Nume
La veneranda Deità di Vesta
Vi s'appressa, e deriva indi una pura
Luce che mista allo splendor del sole
Tinge gli aerei campi di zafiro,
E i mari allor che ondeggiano al tranquillo
Spirto del vento facili a' nocchieri;
E di chiaror dolcissimo consola
Con quel lume le notti, e a qual più s'apre
Modesto fiore a decorar la terra
Molli tinte comparte, invidiate
Dalla rosa superba.

III

Solinga nell'altissimo de' cieli
Innaccessa agli Dei splende una Fiamma
Per proprio Fato eterna; e l'ha in sua cura
La veneranda Deità di Vesta.
Vi s'appressa, e ne toglie una favilla
A spirarla nell'anime gentili
Che recando talor parte del cielo
Sotto spoglia mortal scendon fra noi.

L'ERINNE

Tacquero. Come quando esce un'Erinne
A gioir delle terre arse dal verno
Maligna; e lava le sue membra a' fonti
Dell'Islanda esecrati ove più tristi
Fuman sulfuree l'acque, o a' groelandi
Laghi lambiti di vampe
La teda alluma e al ciel sereno aspira.
Finge perfida pria roseo splendore
E lei deluse appellano col vago
Nome di Boreale alba le genti.
Quella scorre, e le nuvole in chimere
Orrende, e in imminenti armi contorce
Fiammeggianti; e calar senti per l'aura
Dal muto nembo l'aquile agitate
Che veggion nel lor regno angui, e sedenti
Leoni, e ulular l'ombre de' lupi.
Innondati di sangue errano al guardo
Delle città i pianeti, e van raggiando
Timidamente per l'aereo caos;
Tosto d'incendio la celeste volta
S'infiamma, e sotto quell'infausta luce
Rosseggia immensa l'iperborea terra.

Quinci l'invida dea gli inseminati
Campi mira, e dal gel tutto Oceano
A' nocchieri conteso; ed oggi forse
Per la Scizia calpesta armi, e vessilli,
E d'Itali guerrier corpi incompianti.

VERSI DI SALUTO ALLA BIGNAMI

«Date candidi giorni a lei che sola
Da che più lieti mi fioriano gli anni
M'arse divina d'immortale amore.
Sola vive al cor mio cura soave
Sola e secreta spargerà le chiome
Sovra il sepolcro mio, quando lontano
Non prescrivano i fati anche il sepolcro.
Vaga e felice i balli e le fanciulle
Di nera treccia insigni e di sen colmo
Sul molle clivo di Brianza un giorno
Guidar la vidi; oggi le vesti allegre
Obbliò lenta e il suo vedovo coro.

E se alla luna e all'etere stellato
Più azzurro il scintillante Eupili ondeggia
Il guarda avvolta in lungo velo e plora
Col rosignuol finchè l'aurora il chiami
A men soave tacito lamento.
A lei da presso il piè volgete o Grazie,
E nel mirarvi, o Dee, tornino i grandi
Occhi fatali al lor natio sorriso.»

LA VERGINE ROMITA

Come nel chiostro vergine romita
Se gli azzurri del cielo, e la splendente
Luna e il silenzio delle stelle adora,
Sente il Nume, ed al cembalo s'asside
E del piè e delle dita, e dell'errante
Estro e degli occhi vigili alle note
Sollecita il suo cembalo ispirata
Ma se improvvise rimembranze amore
In cor le manda, scorrono più lente
Sovra i tasti le dita, e d'improvviso
Quella soave melodia che posa
Secreta ne' vocali alvei del legno
Flebile e lenta all'aure s'aggira.

DANZATRICE NEL MOTO DEL BALLO

Sdegnan chi a' fasti di Fortuna applaude
Le Dive mie, e sol fan bello il lauro
Quando Sventura ne corona i prenci;
Ma più alle Dive mie piace quel carme
Che d'egregia beltà l'alma e le forme
Con la pittrice melodia ravviva.
Ma invan per l'altre età (se l'idioma
D'Italia correrà puro a' nepoti,
E vostro e voi deh lo serbate, o Grazie.)
Tento ritrar ne' versi miei la sacra
Danzatrice, men bella allor che siede,
Men di te bella o gentil sonatrice,
Meno amabil di te quando favelli
O nudrice dell'api. Ma se danza
Vedila! tutta l'armonia del suono
Scorre dal suo bel corpo, e dal sorriso
Della sua bocca, e un moto, un atto, un vezzo
Manda agli sguardi venustà improvvisa.
E chi pinger la può? Mentre a ritrarla
Pongo industre lo sguardo, ecco m'elude
E le carole che lenta disegna
Affretta rapidissima e s'involа
Sorvolando sui fiori; appena veggio
Il vel fuggente biancheggiar fra i mirti.

REDAZIONE DEL CARME SECONDO LA LEZIONE DEL QUADERNONE

Carme - Ad Antonio Canova

Inno Primo: Venere

Cantando o Grazie degli eterei pregi
Di che il cielo v'adorna, e della gioja
Che vereconde voi date alla terra,
Belle vergini! a voi chieggio l'arcana
Armoniosa melodia pittrice
Della vostra beltà; sì che all'Italia
Afflitta di regali ire straniere
Voli improvviso a rallegrarla il carme.
Nella convalle fra gli aerei poggi
Di Bellosguardo ov'io cinta d'un fonte
Limpido fra le quete ombre di mille
Giovinetti cipressi alle tre dive
L'ara innalzo, e un fatidico laureto
La protegge di tempio, al vago rito
Vieni, o Canova, e agl'inni. Al cor men fece
Dono la bella Dea che tu sacrasti
Qui su l'Arno alle belle arti custode,
Ed ella d'immortal lume e d'ambrosia

La santa immago sua tutta precinse.
Forse (o ch'io spero!) artefice di numi,
Nuovo meco darai spirto alle Grazie
Che or di tua man sorgon dal marmo: anch'io
Pingo, e la vita a' miei fantasmi ispiro;
Sdegno il verso che suona e che non crea;
Perchè Febo mi disse: io Fidia primo
Ed Apelle guidai con la mia lira.
Eran l'Olimpo e il Fulminante e il Fato
E del tridente Enosigéo tremava
La genitrice Terra; Amor dagli astri
Pluto feria: nè ancor v'eran le Grazie.
Una Diva scorrea lungo il creato
A fecondarlo e di Natura avea
L'austero nome; fra' celesti or gode
Di cento troni, e con più nomi ed are
Le dan rito i mortali, e più le giova
L'inno che bella Citerea la invoca.
Perchè clemente a noi, che mirò afflitti
Travagliarci, e adirati, un dì la santa
Diva all'uscir de' flutti ove s'immerse
A ravvivar le gregge di Neréo
Apparì con le Grazie; e le raccolse
L'onda Ionia primiera, onda che amica
Del lito ameno e dell'ospite musco
Da Citera ogni dì vien desiosa
A' materni miei colli: ivi fanciullo
La Deità di Venere adorai.

Salve, Zacinto! all'antenoree prode
De' santi lari Idei ultimo albergo
E de' miei padri, darò i carmi e l'ossa
E a te il pensier. chè piamente a queste
Dee non favella chi la patria oblia.
Sacra città è Zacinto. Eran suoi templi
Era ne' colli suoi l'ombra de' boschi
Sacri al tripudio di Diana e al coro,
Pria che Nettuno al reo Laomedonte
Munisse Ilio di torri inclite in guerra.
Bella è Zacinto. A lei versan tesori
L'angliche navi; a lei dall'alto manda
I più vitali rai l'eterno sole.
Candide nubi a lei Giove concede
E selve ampie d'ulivi, e liberali
I colti di Lieo; rosea salute
Prometton l'aure da' spontanei fiori
Alimentate e da' perpetui cedri.
Splendea tutto quel mar quando sostenne
Su la conchiglia assise, e vezzeggiate
Dalla Diva le Grazie; e a sommo il flutto
Quante alla prima prima aura di Zefiro
Le frotte delle vaghe api prorompono
E più e più succedenti invide ronzano
A far lunghi di sè aerei grappoli
Van aliando su' nettarei calici
E del mele futuro in cor s'allegrano,
Tante a fior dell'immensa onda raggiante
Ardian mostrarsi a mezzo il petto ignude
Le amorose Nereidi Oceanine,

E a drappelli agilissime seguendo
La Gioja alata, degli dei foriera,
Gittavan perle; dell'ingenue Grazie
Il bacio le Nereidi sospirando.
Poi come l'orme della Diva e il riso
Delle vergini sue fer di Citera
Sacro il lito, un'ignota violetta
Spuntò a' piè de' cipressi, e d'improvviso
Molte purpuree rose amabilmente
Si conversero in candide. Fu quindi
Religione di libar col latte
Cinto di bianche rose, e cantar gl'inni
Sotto a' cipressi, e d'offerire all'ara
Le perle e il fiore messagger d'Aprile.
L'una tosto alla Dea col radiante
Pettine asterge mollemente e intreccia

Ugo Foscolo

Le chiome dell'azzurra onda spumanti:
L'altra sorella a' zefiri consegna
A rifiorirle i prati a primavera
L'ambrosio umore ond'è irrorato il seno
Della figlia di Giove: vereconda
La terza ancella ricompone il peplo
Su le membra divine, e le contende
Di que' selvaggi attoniti al desio.
  Non prieghi d'inni o danze d'imenei
Ma de' veltri perpetuo l'ululato
Tutta l'isola udia, e un suon di dardi
E gli uomini sul vinto orso rissosi
E de' piagati cacciatori il grido.

Cerere invan donato avea l'aratro
A que' feroci, invan d'oltre l'Eufrate
Chiamò un dì Bassaréo giovine dio
A ingentilir di pampini le balze:
Il pio stromento irruginìa su' brevi
Solchi sdegnato; divorata innanzi
Che i grappoli novelli imporporasse
A' rai d'autunno, era la vite: e solo
Quando apparian le Grazie i predatori
E le vergini squallide e i fanciulli
L'arco e il terror deponeano ammiranti.
  Con mezze in mar le rote iva frattanto
Lambendo il lito la conchiglia, e al lito
Pur con le braccia la spingean le molli
Nettunine. Spontanee s'aggiogarono
Alla biga gentil due delle cerve
Che ne' boschi Dittei schive di nozze
Cintia a' freni educava; e poi che dome
Aveale a' cocchi suoi pasceano immuni
Di mortale saetta. Ivi per sorte
Vagolando fuggiasche eran venute
Le avventurose, e corsero ministre
Al viaggio di Venere. Improvvisa
Iri che segue i Zefiri col volo
S'assise auriga, e drizzò il corso all'Istmo
Del Laconio paese. Ancor Citera
Del golfo intorno non sedea regina:

Dove or miri le vele alte su l'onda
Pendea negra una selva, ed esiliato
N'era ogni Dio dai figli della terra
Duellanti a predarsi: i vincitori
D'umane carni s'imbandian convito.
Videro il cocchio e misero un ruggito
Palleggiando la clava. Al petto strinse
Sotto il suo manto accolte le gementi
Sue giovinette, e, O selva ti sommergi,
Venere disse, e fu sommersa. Ah tali
Fors'eran tutti i primi avi dell'uomo!
Quindi in noi serpe miseri un natio
Delirar di battaglie e se pietose
Nol placano le Dee, cupo riarde
Ostentando trofeo l'ossa fraterne;
Ch'io non lo veggia almeno or che in Italia
Fra le messi biancheggiano insepolte!
  Qui di Fare il golfo
Cinto d'armoniosi antri a' delfini
Qui Sparta e le fluenti dell'Eurota
Grate a' cigni; e Messene offria securi
Ne' suoi boschetti alle tortore i nidi
Qui d'Augia il pelaghetto inviolato
Dal pescator mandava acque lustrali
Alla sacra Brisea donde il propinquo
Taigeto udiva strepitar l'arcano
Tripudio e i riti onde il femmineo coro
Placò Lieo; tornavano i garzoni
Ghirlandati alle vergini in Amicle
Terra di fiori; non l'Eloa maremma
Li rattenne non Laa che fra tre monti
[...]
Dite candide Dee, ditemi dove
La prima ara vi piacque, onde se invano

Or la chieggio alla terra, almen l'antica
Religione del bel loco io senta.

Tutte velate procedendo all'alta
Dorio che di lontan gli Arcadi vede,
Le belle Dee vennero a Trio; l'Alfeo
Arretrò l'onda, e die' a' lor passi il guado
Che anc'oggi il pellegrin varca ed adora.
Fe' manifesta quel portento a' Greci
La Deità; sentirono da lunge
Odorosa spirar l'aura celeste.

«Non sono genii mentiti. Io dal mio poggio
Quando tacciono i venti fra le torri
Della vaga Firenze odo un Silvano
Ospite ignoto a' taciti eremiti
Del vicino Oliveto: ei sul meriggio
Fa sua casa un frascato, e a suon d'avena
Le pecorelle sue chiama alla fonte.
Chiama due brune giovani la sera
Nè piegar erba mi parean ballando.
Esso mena la danza. N'eran molte
Sotto l'alpe di Fiesole a una valle
Che da sei montagnette ond'è ricinta
Scende a sembianza di teatro Acheo.
Affrico allegro ruscelletto accorse
A' lor prieghi dal monte, e fe' la valle
Limpida d'un freschissimo laghetto.

Nulla per anco delle Ninfe inteso
Avea Fiammetta allor ch'ivi a diporto
Novellando d'amori e cortesie
Con le amiche sedeva, o s'immergea
Te, Amor, fuggendo; e forse la spiavi
Dentro le cristalline onde più bella.
Fur poi svelati in que' diporti i vaghi
Misteri, e Dioneo re del drappello
Le Grazie afflisse. Perseguì i colombi
Che stavan su le dense ali sospesi
A guardia d'una grotta; invan gementi
Sotto il flagel del mirto onde gl'incalza
Gli fan ombra dattorno, e gli fan prieghi
Che non s'accosti; sanguinanti e inermi
Sgombran con penne trepidanti al cielo.
Della grotta i recessi empie la luna,
E fra un mucchio di gigli addormentata
Svela a un Fauno confusa una Napéa.
Gioì il protervo dell'esempio, e spera
Allettarne Fiammetta; e pregò tutti
Allor d'aita i Satiri canuti
E quante emule ninfe eran da' giochi
E da' misteri escluse: e quegli arguti
Oziando ogni notte a Dionèo
Di scherzi, e d'antri, e talami di fiori
Ridissero novelle. Or vive il libro
Dettato dagli Dei; ma sfortunata
La damigella che mai tocchi il libro.
Tosto smarrita del natio pudore
Avrà la rosa, nè il rossore ad arte
Può innamorar chi sol le Grazie ha in core.»
E solette radean lievi le falde
D'Olimpo irriguo di sorgenti. Or quando
Fur più al cielo propinque ove di rosea
Luce le vette al sacro monte asperge
E donde sembran tutte auree le stelle
Alle vergini sue che la seguieno
Volse la santa Dea queste parole:
Assai beato o giovinette è il regno
De' celesti ov'io riedo. All'infelice
Terra ed a' figli suoi voi rimanete
Consolatrici; sol per voi sovr'essa
Ogni lor dono pioveranno i numi.
E se vindici fien più che clementi
Anzi al trono del padre io di mia mano
Guiderovvi a placarlo. Al partir mio
Tale udirete un'armonia da l'alto

Che diffusa da voi farà più miti
De' viventi i dolori. Ospizio amico
Talor sienvi gli Elisi, e sorridete
A' vati che cogliean puri l'alloro
Ed a' prenci indulgenti, ed alle pie
Giovani madri che a straniero latte
Non concedean gl'infanti, e alle donzelle
Che occulto amor trasse innocenti al rogo,
E a' giovinetti per la patria estinti.
Siate immortali. Disse e le mirava
E dagli sguardi diffond...

Poi d'un suo bacio confortò le meste
Vergini sue che la seguian con gli occhi
E li velava il pianto, e lei dall'alto
Vedean appena, e questa voce udiro:
Daranno a voi dolor novello i fati
E gioja eterna. E sparve: e trasvolando
Due primi cieli si cingea del puro
Lume dell'astro suo. L'udì Armonia
E giubilando l'etere commosse.
Chè quando Citerea torna a' beati
Cori, Armonia su per le vie stellate
Move plauso alla Dea pel cui favore
Temprò un dì l'universo.

E non che ornar di canto, e chi può tutte
Ridir l'opre de' Numi? Impaziente
Il vagante inno mio fugge ove incontri
Graziose le menti ad ascoltarlo
Pur non so dirvi, o belle suore, addio,
Sento piena di nuovi inni la mente.
Ma e dove or io vi seguirò, se il Fato
Ah da gran giorni omai profughe in terra
Alla Grecia vi tolse, e se l'Italia
Che v'è patria seconda i doni vostri
Misera ostenta e il vostro nume obblia?
Pur molti ingenui de' suoi figli ancora
A voi tendon le palme. Io finchè viva
Ombra daranno a Bellosguardo i lauri
Ne farò tetto all'ara vostra, e offerta
Di quanti pomi educa l'anno, e quante
Fragranze ama destar l'alba d'aprile.
E il fonte e queste pure aure e i cipressi
E secreto il mio pianto e la sdegnosa
Lira, e i silenzi vi fien sacri e l'arti.
Fra l'arti io coronato e fra le muse
Alla patria dirò come indulgenti
Tornate ospiti a lei, sì che più grata
In più splendida reggia, e con solenni
Pompe v'onori: udrà come redenta
Fu due volte per voi, quando la Fiamma
Pose Vesta sul Tebro, e poi Minerva
Diede a Flora per voi l'attico Ulivo.
Venite o Dee, spirate Dee, spandete
La Deità materna, e novamente
Deriveranno l'armonia gl'ingegni
Dall'Olimpo in Italia: e da voi solo
Nè dar premio potete altro più bello
Sol da voi chiederem Grazie un sorriso.

[...]

Giovanni Pascoli

Nascita: San Mauro di Romagna (FC), 31/12/1855
Decesso: Bologna, 06/04/1912

La sua infanzia fu costellata da una serie di disgrazie familiari (l'uccisione del padre, la morte della madre e di una sorella), e poi le difficoltà economiche e gli ostacoli da superare, sempre solo, lasciarono un solco profondo nel suo animo e influirono sul suo carattere e conseguentemente sulla sua poesia.

Compì gli studi liceali a Firenze, iscrivendosi successivamente all'università di Bologna, dove ebbe il Carducci fra i suoi maestri. Insegnò nei licei di Matera, Massa e Livorno ma, avendo assunto atteggiamenti anarchici, fu trasferito a Messina. Passò poi all'insegnamento universitario a Messina, Pisa e infine a Bologna, dove occupò la cattedra di letteratura italiana che era stata di Carducci.

Nonostante le posizioni anarchiche non fu mai un ribelle, anzi, alla maniera decadente si chiuse nel suo dolore con le sue memorie e con i suoi morti. La sua poesia non ha mai una trama narrativa e neppure descrittiva: esprime soltanto degli stati d'animo, delle medi-

tazioni. È l'ascolto della sua anima e delle voci misteriose che gli giungono da lontano: dalla natura o dai morti.

La sua prima raccolta poetica è «Myricae», un componimento che dalle due poesie del 1891 alle 156 del 1900. Il titolo è tolto da un verso di Virgilio, a indicare la predilezione per le «piccole cose»: *arbusta iuvant humilesque myricae* (piacciono gli arbusti e le umili tamerici). Pubblicò poi i «Primi poemetti», un libro diviso in quattro sezioni delle quali la prima e la terza sono una sorta di poema georgico, mentre la seconda e la quarta hanno un carattere allegorico.

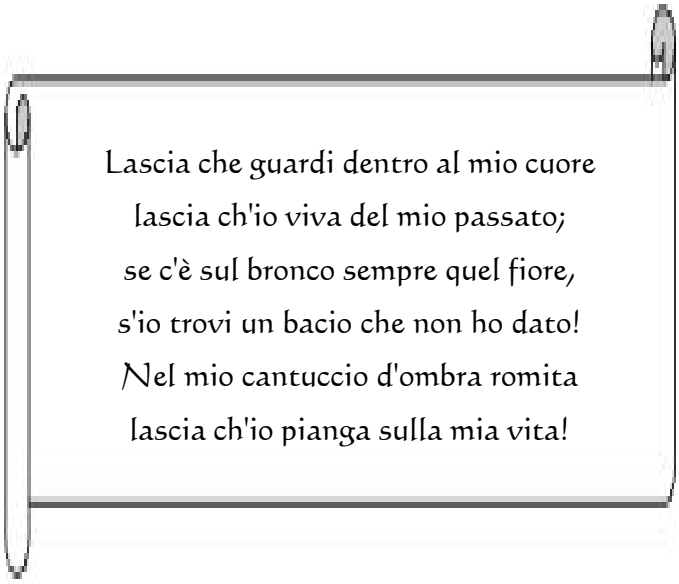
Nel 1909 pubblica «Nuovi Poemetti» una continuazione dei Primi poemetti. Analoga è anche la suddivisione del libro, con tre parti narrative (La fiorita; I filugelli - La mietitura; La vendemmia, Pietole) alternate da due allegoriche (Il naufrago - Il prigioniero; Le due aquile - I due alberi). Nel 1903 pubblica «Canti di Castelvecchio», una raccolta di poesie ampliata e rivista fino all'edizione postuma del 1912, a cura di Maria Pascoli, sorella del poeta. Equamente divisi tra paesaggio garfagnino (Barga e Castelvecchio) e memoria dell'infanzia, i ventotto componimenti della raccolta disegnano un'ideale biografia. «Odi e inni» uscì invece nel 1906; seguirono altre due edizioni con aggiunte e varianti nel 1907 e nel 1913. Le Odi sono preghiere, esor-tazioni, esaltazioni di valori perduti; gli Inni, celebrazioni di eroi e di fatti eroici.

Nel 1904 fu la volta di «Poemi conviviali», che il poeta così intitolò perché alcuni componimenti erano stati pubblicati nel 1825 sulla rivista «Il Convito» di Adolfo De Bosis. Pascoli non trae più ispirazione dalla propria esperienza personale, ma dalle grandi figure storiche e mitiche dell'antica Grecia. Nel 1911 pubblica «Poemi italici», tre liriche che sono dedicate, la prima a Paulo Ucello, di ispirazione france-scana, la seconda a Rossini, che rappresenta il conflitto nel musicista tra materia e spirito, e la terza allo scrittore russo Tolstoj, che è il protagonista di un viaggio immaginario durante il quale incontra San Francesco, Dante e Garibaldi.

«Le canzoni di re Enzio», pubblicate negli anni 1908-1909, sono liriche di argomento storico-medievale e hanno lo scopo di far conoscere ai lettori la storia d'Italia. Sono dedicate a re Enzio, figlio naturale di Federico II di Svezia e poeta della scuola siciliana, il quale,

vinto dai Bolognesi a Fossalta, venne tenuto prigioniero fino alla morte.

Infine i «Poemi italici» è una raccolta che fu pubblicata postuma nel 1913 dalla sorella Maria, e che riunì l'Inno a Roma e l'Inno a Torino del 1911 e altri abbozzi poetici e poesie «non limate». I temi sono quelli risorgimentali: Garibaldi, Mazzini, la Carboneria. I due inni esaltano Roma e Torino, città simbolo del riscatto italiano.



Giovanni Pascoli

Conosceva la strada
la "storna" cavalla
che tornava alla stalla
senza guida, perché giaceva morto,
sul sedile del biroccio,
chi guidarla doveva.

Una mano assassina,
certo non per rapina,
avea colpito il "fattore"
che abitava alla Torre.

"Le briglie sciolte tra le zampe,
con negli occhi le vampe
ancora, e negli orecchi
il suon degli scoppi",
lo portò fino a casa.

Mia madre, quella cavalla,
là in fondo alla stalla
interrogava,
perché sapere voleva
s'era vero 'l sospetto
che in cuore "covava".

Quando un nome fu pronunciato,
"suonò, alto, un nitrito"
a confermare la verità del sospetto.

Lucillo Dolcetto

ODI E INNI

LA PICCOZZA

Da me!... Non quando m'avviai trepido
c'era una madre che nel mio zaino
ponesse due pani
per il solitario domani.

Per me non c'era bacio né lagrima,
né caro capo chino su l'omero
a lungo, né voce
pregante, né segno di croce.

Non c'eri! E niuno vide che lacero
fuggivo gli occhi prossimi, subito,
o madre, accorato
che niuno m'avesse guardato.

Da me, da solo, solo e famelico,
per l'erta mossi rompendo ai triboli
i piedi e la mano,
piangendo, sì, forse, ma piano:

piangendo quando copriva il turbine
con il suo pianto grande il mio piccolo,
e quando il mio lutto
spariva nell'ombra del Tutto.

Ascesi senza mano che valida
mi sorreggesse, né orme ch'abili
io nuovo seguissi
su l'orlo d'esanimi abissi.

Ascesi il monte senza lo strepito
delle compagne grida. Silenzio.
Ne' cupi sconforti
non voce, che voci di morti.

Da me, da solo, solo con l'anima,
con la piccozza d'acciar ceruleo,
su lento, su anelo,
su sempre; spezzandoti, o gelo!

E salgo ancora, da me, facendomi
da me la scala, tacito, assiduo;
nel gelo che spezzo,
scavandomi il fine ed il mezzo.

Salgo; e non salgo, no, per discendere,
per udir crosci di mani, simili
a ghiaia che frangano,
io, io, che sentii la valanga;

ma per restare là dov'è ottimo
restar, sul puro limpido culmine,
o uomini; in alto,
pur umile: è il monte ch'è alto;

ma per restare solo con l'aquile,
ma per morire dove me placido
immerso nell'alga
vermiglia ritrovi chi salga:

e a me lo guidi, con baglior subito,
la mia piccozza d'acciar ceruleo,
che, al suolo a me scorsa,
riflette le stelle dell'Orsa.

LA LODOLA

Vidi sovente in mio cammin le rote
nere del falco meditante il salto
a piombo; e un'eco pure udii di note
lievi, più in alto.

Nell'alto, dove sia libero e solo,
getti non vista dalla via ch'io calco,
lodola, il canto; ben più su d'un volo
nero di falco.

In mio cammino nubi pesar grevi
sentii come su corpo morto velo
funebre; e un'eco pur udii di lievi
note, più in cielo.

Nel cielo, dove sia solo e sincero,
il canto inalzi, ove non è chi rubi,
lodola, il sole; ben più su d'un nero
volo di nubi.

Un inno sempre, un inno, nel cammino
della mia vita, puro agile e forte,

sopra il dolore, più su del destino,
oltre la morte!

A UNA MORTA

O tu che sei tra i vivi
solo perché ti penso;
come se odor d'incenso
fosse il pino che fu;
ma con me vivi, vivi
tu pure un po': tremando
l'attimo io vedo, quando
non ti peserò più!
Resta di me, pensiero!
Ch'io creda, o Dio! Tuoi servi,
Morte, sian vene e nervi;
pensiero, anima, no.
Ch'io resti col pensiero,
che non si estingua mai!
E sempre in me sarai,
in te sempre sarò.
Ma... Oh! l'eterna doglia
del mio pensiero sperso,
quando nell'Universo
cerchi ciò che non v'è!
quando le braccia voglia
per ricondurti al seno!
la bocca! gli occhi! almeno
perch'io pianga su te!

L'ULTIMO FRUTTO

Io t'amo, o tarda bacca selvatica,
che non maturi se non nell'intima
cucina, pendendo in corimbi
più su delle dita dei bimbi.
Te il più ritroso porta tra gli alberi
familiari, ed ultima, e piccola
ma cara, il villano ti coglie
pensoso al cader delle foglie;
e tu, mentre urlano aspre le raffiche,
ricordi ai bimbi chiusi che ronzano
per casa come api nel bugno,
le rosse ciliegie di giugno.
Rosea ma lazza come la vergine
che sul materno palpito s'educa,
tu ami la casa tranquilla,
tu ami il camino che brilla.
Maturi lenta come la vergine,
che un dì qualcuno stacca dai rosei
fratelli; e poi liba con lieto
stupore un suo miele segreto.

IL VECCHIO

Che fa quel vecchio in cima al colle
tra i raggi dell'aurora?
che s'inginocchia su le zolle,
come uomo pio che adora?
Vanno per l'aria celestina
due nuvolette sole,
sul bianco vecchio che si china
venerabondo al sole.
La brezza in mano a lui tremare
fa un lungo esile stelo.
La terra è come un grande altare
donde egli l'offre al cielo.
E tutto già da monte a valle,
come se un tempio fosse,
risplende... Ma son foglie gialle,
ma son pampane rosse.
E quei due cirri in un sorriso
vanno lassù coi lembi
di rosa e d'oro... Ma l'avviso
sono di pioggie e nembi.
E il vecchio porge al sole eterno
l'esile vetta mossa
dal vento... Ma già presso è il verno,
è avanti lui la fossa.

La fossa è avanti lui... Ma esso
vi pianta un arbuscello;
e il lungo verno ch'è già presso,
lo inaffierà bel bello;
e il vento ch'ora lieve lieve
lo fa tremare, un giorno
gli sputerà contro la neve,
gli ruggirà d'intorno,
in vano! e il vecchio, tra qualche anno,
niuno dirà, Lo vidi:
il suo grande albero vedranno
che sarà tutto nidi.

L'AURORA BOREALE

Ai miei primi anni... infermo ero e lontano
da tombe amate... udivo dei compagni
il suon del sonno, uguale e piano,
sommosso da improvvisi lagni;
e, solo, e come chi non sa se giunga
mai, traversava con il mio martirio
io tutta l'oscurità, lunga,
con, sopra, il fisso occhio di Sirio.
E nella notte giovinetto insonne
vidi la luce postuma, lo spettro
dell'alba: tremole colonne
d'opale, ondanti archi d'elettro.
E sotto i flessili archi e tra le frante
colonne vidi rampollare il flutto
d'un'ampia chiarità, cangiante
al palpitare del gran Tutto.
Ti vidi, o giorno che dalla grande Orsa
inopinato esci nel cielo, e trovi
le costellazioni in corsa
dirette a firmamenti nuovi!
Ti vidi, o giorno che su l'infinita
via delle nebulose ultime e sole
appari. M'apparisti, o vita
che splendi quando è morto il sole.
Un alito era, solo, per il miro
gurge, di luce; un alito disperso
da un solo tacito respiro
e che velava l'universo:
come se fosse, là, per un istante,
immobile sul sonno e su l'oblio
di tutti, nella sua raggiante
incomprensibilità, Dio!

IL CANE NOTTURNO

Nell'alta notte sento tra i queruli
trilli di grilli, sento tra il murmure
piovoso del Serchio che in piena
trascorre nell'ombra serena,
là nell'oscura valle dov'errano
sole, da niuno viste, le lucciole,
sonare da fratte lontane
velato il latrato d'un cane.
Chi là, passando tardo per tacite
strade, fra nere siepi di bussolo,
con l'eco dei passi, in un'aia
destava quel cane, che abbaia?
Parte? ritorna? Lagrima? dubita?
ha in cuor parole chiuse che battono
col suono d'alterno oriuolo?
ha un'ombra, ch'è sola con solo.
Va! Va! gli dice la voce vigile
sonando irosa di tra le tenebre.
Traspare dagli alberi folti
la casa, che sembra che ascolti...
come tra il sonno, chiuse le palpebre
sue grandi... L'uomo dorme, ed un memore
suo braccio, sul letto di foglie,
sta presso la florida moglie.
E dorme nella zana di vetrici
la bimba, e gli altri piccoli dormono.
S'inseguono al buio con ali
di mosche i lor aliti uguali.

Uguali uguali, passano tornano
con ronzìo lieve, dentro le tenebre
cercandosi: e l'anime ancora,
si cercano, sino all'aurora,
per le ignorate lunghe viottole
del sonno; e al fine si ricongiungono;
e scoppia sul fare del giorno
l'allegro vocìo del ritorno.

LACUTRETTOLA

Sii maledetto, lugubre bombito,
sparo che i colli franto iterarono,
urtata via via
la loro autunnale agonia;
scoppio donde ora resta una nuvola
grigia che pigra fuma nel vitreo
serale silenzio,
tra i salci colore d'assenzio!
C'era, de' doppi per la Vigilia
de' Morti, un vago pendulo palpito
appena: sol oggi
vedevo i castagni già roggi:
quando quel tuono per sempre il gracile
bisbiglio ruppe d'una cutrettola
oh! scesa nel piano
per questa sementa del grano.
Parea dicesse: - L'uomo, che semina,
io l'amo. Buono, con un suo vomere,
egli apre le zolle
scoprendo l'anelide molle.
Non sementina forse è quest'umida
giornata? Or ora goccie di nebbia
piovevano mute
su l'aride foglie cadute.
Ma non un muglio s'ode a cui correre
possa io sui toffi con tremiti agili
e balli, nel solco
che segue alle spalle il bifolco.
O dove è il curvo bifolco? Trepida
schiere ho vedute muovere squallide
in umile cappa
al luogo ov'è un solo che zappa.
Zappa, non ara; zappa e non semina;
talor con uno, pallido pallido
e tacito, appresso;
nell'ombra d'un lungo cipresso...
L'uomo è men lieto della cutrettola:
pensano e vanno, pensano e piangono;
ed oggi più. Certo
n'è causa quel campo deserto.
Oh! là tra i tanti fiori che odorano,
c'è il serpe. Io voglio domani al lugubre
umano aratore,
seguendone il solco "Fa cuore!"
vuo' dirgli: "è tanto dolce il tuo vivere,
che con la stessa marra a te semini
il grano, ed amico
tu scopri ad un altro il lombrico!..." -

IL SEPOLCRO

Lasciate il sepolcro alla carie
che roda anche il nome a chi giace;
velato da parietarie
non resti che... PACE...
S'attorcano insieme i vilucchi,
si strascichi il rovo e la vite
salvatica; e il vento v'ammucchi
le foglie marcite.
Un giorno verrà... Ma quel giorno
che strazi di fiori! che strappi
di ricci! che sperpero intorno
di candidi pappi!
Lasciate quell'edera! Ha i capi
fioriti. Fiorisce, fedele,
d'ottobre, e vi vengono l'api
per l'ultimo miele.

Che resti sospesa ai due bracci
di sasso muffito! Oh! non nuoce!
Lasciate che ancora l'abbracci
la vecchia mia croce!

L'ISOLA DEI POETI

Il treno andava. Gli occhi a me la brezza
pungea tra quella ignota ombra lontana;
e m'invadea le vene la dolcezza
antelucana:

e il capo mi si abbandonò. Tra i crolli
del treno allora non udii che un frùscio
uguale: il sonno avea spinto sui molli
cardini l'uscio,

e, di là d'esso, il fragor ferreo parve
piano e lontano. Ed ecco udii, ricordo,
il metro uguale, tra un vocìo di larve,
del tetracordo:

di là dal sonno, alcuno udii narrare
le due Sirene e il loro incantamento,
e la lor voce aerea, di mare
fatta e di vento:

gli udii narrare l'isola del Sole,
là dove mandre e greggie solitarie
pascono, e vanno dietro lor due sole
grandi armentarie,

con grandi pepli... Ed il tinnir cedeva
ad un'arguta melodia di canne:
udii cantare il fumo che si leva
dalle capanne,

le siepi in fiore, i mezzodì d'estate
pieni d'un verso inerte di cicale,
e rombi delle cupe arnie, e ventate
fresche di sale:

e chi cantava forse era un pastore
tutto nascosto tra le verdi fronde:
chiaro latrava un cane tra il fragore
vasto dell'onde.

Ecco e le cetre levano il tintinno
dorico, misto allo squillar del loto
chiarosonante. Ed improvviso un inno
sbalza nel vuoto:

l'aquila è in alto: fulgida nel lume
del sole: preda ha negli artigli: lente
ondoleggiando cadono giù piume
sanguinolente:

in alto in alto, sopra i gioghi bianchi
d'Etna, più su de' piccoli occhi torvi:
nelle bassure crocitano branchi
neri di corvi.

Quel crocitare mi destò. Di fronte
m'eri, o Sicilia, o nuvola di rosa
sorta dal mare! E nell'azzurro un monte:
l'Etna nevosa.

Salve, o Sicilia! Ogni aura che qui muove,
pulsa una cetra od empie una zampogna,
e canta e passa... Io era giunto dove
giunge chi sogna;

chi sogna, ed apre bianche vele ai venti
nel tempo oscuro, in dubbio se all'aurora
l'ospite lui ravvisi, dopo venti
secoli, ancora.

LA QUERCIA D'HAWARDEN

Quercia d'Hawarden, dove sei? Te pure,
come le quercie antiche dalle rame
secche, del parco, abbatté giù la scure.

O nidi che celava il tuo fogliame!
O nell'alto pietà stridula e varia
di voli fermi, come d'api a sciame!

O stormi usati che al dorar dell'aria
scendeano in te per celebrar la festa
della lor giovinezza, o centenaria!

O stormi erranti che per l'aria mesta
di nubi nere in te scendean fidenti
a sfidare il fragor della tempesta!

Giace la quercia che in balìa de' venti
per tanta età su roccia di granito
videro alzarsi immobile le genti.
Le genti, o vecchio grande uomo sparito,
vennero a te, che in terra profondavi
l'opera ed il pensier nell'infinito.
Popoli a te d'eroi vennero, schiavi;
e tu fremesti su le lor catene,
tu così grande come i lor grandi avi.
Ospite ad ogni vero, ad ogni bene,
tu, come ad ogni stormo, ad ogni nido,
quercia vestita d'edera e lichene;
tu, ad ogni sventura ospite fido,
albero antico, dove sei?... Dov'era
sol esso un bosco, non è più che lido:
lido a cui scaglia i flutti la bufera
che già s'appressa: già nel ciel di brage
dai quattro punti l'avvenir s'annera.
Vento di guerra, vortice di strage
corre la terra, e le speranze sante
nel cielo oscuro svolano randage.
È un gran deserto, tutto cose infrante,
sotto la nube che sibila e va,
la terra dove tu stavi gigante,
albero morto della libertà!

BISMARCK

Oh! no: quieto non lo so pensare
tra le quattro assi, l'uomo della guerra.
Egli era il vento; il mondo era il suo mare.
Egli era il vento: e qual sepolcro serra
il vento che vanì con un lamento,
poi che volò su l'onde e su la terra?
Ecco: egli leva dalla bara il lento
suo fasciame dell'ossa; e su le porte
esplora l'aria, corazziere attento,
dalla lunga ombra. A mano a man più forte,
viene un nitrito simile a procella.
Giunge il cavallo, scende giù la morte.
Con suono arido, quasi se ne svella,
scende, e per te tiene il cavallo al morso,
regge la staffa. Corazziere, in sella!
Il senz'indugio, il senza mai rimorso
tu sei. È neve il tuo pensier, sul monte;
e n'ha, qual fiume, il tuo volere il corso.
Tu sei la Forza. Avanti dunque, o conte,
principe, duca, esci dal tuo maniero,
galoppa su la cupa eco del ponte,
corri pel mondo, ancora tuo!... Guerriero
dalla lunga ombra, ferma il tuo cavallo
nel campo, sotto quello stormo nero!
Era una batteria quella od un vallo?
la mischia avvenne tra le arboree felci
o in miti solchi esperti del metallo?
Qual n'era il segno? il vischio reo
/ dell'elci,
l'aquila adunca, il Cristo che perdona?
E furono le spade arma o le selci?
E questa romba è di cannon che tuona,
o d'una mandra che barrisce ancora,
di buoi Lucani? E per una corona
o per un cervo ucciso oggi vapora
quel sangue? E i corvi dalla rauca voce
scavano gli occhi a miei fratelli d'ora
o a vinti, là, gladiatori in croce?

LA FAVOLA DEL DISARMO

Il mandriano dell'Aràm riposa.
È questa l'ora che ciò ch'era in cielo
di nubi fosche, trascolora in rosa:
l'ora, che appressa ciò ch'è lungi: un velo
vela il presente, un raggio è sul passato;
ombra al deserto, luce sul Carmelo:
l'ora, o pastore del deserto ombrato,
che al tuo ricordo appressa ciò ch'è morto,
ed al tuo sonno ciò che non è nato.

Tu dormi: è pace. Ma qual urlo è sorto
rauco dall'ombra? Oh! tu dormi. Le fiere
bevono insieme a non so qual Marmorto;
scesero a bere acqua di pace, a bere
acqua d'oblìo. Perciò non temi: un'onda
sola è comune a tigri ed a pantere.
Bevono: veglia la pupilla tonda,
mentre le lingue rosse come brace
leccano l'acqua che dal muso gronda.
Pastore errante, e tu non vegli: è pace:
ogni belva disarma ora gli unghioni,
disarma l'odio del suo cuor pugnace...
No! veglia veglia! accendi i fuochi, i buoni
fuochi, in cui grande è l'umile virgulto!
Non senti come un brontolìo di tuoni?
Un bramito, un grugnito ed un singulto
di sangue: voci d'ira irrequiete:
ed ecco arde la rissa, arde il tumulto,
la guerra! Nelle cupe ombre segrete
arde la guerra: l'acqua della gora
non è bastata a tutta quella sete.
Ora, silenzio. Ma tu veglia ancora,
nutrisci il fuoco buono ed infinito;
veglia ed aspetta il raggio dell'aurora!
Qualcuno viene; solo uno: fuggito
o vincitore? Tacquero le iene.
Un urlo tuona; solo, ma ruggito;
ed è sol uno, ma leon, che viene.

AL CORBEZZOLO

O tu che, quando a un alito del cielo
i pruni e i bronchi aprono il boccio tutti,
tu no, già porti, dalla neve e il gelo
salvi, i tuoi frutti;
e ti dà gioia e ti dà forza al volo
verso la vita ciò che altrui le toglie,
ché metti i fiori quando ogni altro al suolo
getta le foglie;
i bianchi fiori metti quando rosse
hai già le bacche, e ricominci eterno,
quasi per gli altri ma per te non fosse
l'ozio del verno;
o verde albero italico, il tuo maggio
è nella bruma: s'anche tutto muora,
tu il giovanile gonfalon selvaggio
spieghi alla bora:
il gonfalone che dal lido etrusco
inalberavi e per i monti enotri,
sui sacri fonti, onde gemea tra il musco
l'acqua negli otri,
mentre sul poggio i vecchi deiformi
stavano, immersi nel silenzio e torvi
guardando in cielo roteare stormi
neri di corvi.
Pendeva un grave gracidar su capi
d'auguri assòrti; e presso l'acque intenta
era al sussurro musico dell'api
qualche Carmenta;
ché allor chiamavi come ancor richiami,
alle tue rosse fragole ed ai bianchi
tuoi fiori, i corvi, a un tempo, e l'api: sciami,
àlbatro, e branchi.
Gente raminga sorveniva, e guerra
era con loro; si sentian mugliare
corni di truce bufalo da terra,
conche dal mare
concave, piene d'iride e del vento
della fortuna. Al lido navi nere
volgean gli aplustri con d'opaco argento
grandi Chimere;
che avean portato al sacro fiume ignoto
un errabondo popolo nettunio
dalla città vanita su nel vuoto
d'un plenilunio.
Le donne, nuove a quei silvestri luoghi,
ora sciogliean le lunghe chiome e il pianto

spesso intonato intorno ad alti roghi
lungo lo Xanto;
ed i lor maschi voi mietean di spada,
àlbatri verdi, e rami e ceree polle
tesseano a farne un fresco di rugiada
feretro molle,
su cui deporre un eroe morto, un fiore,
tra i fiori; e mille, eletti nelle squadre,
lo radduceano ad un buon re pastore,
vecchio, suo padre.
Ed ecco, ai colli giunsero sul grande
Tevere, e il loro calpestìo vicino
fugò cignali che frangean le ghiande
su l'Aventino;
ed ululò dal Pallantèo la coppia
dei fidi cani, a piè della capanna
regia, coperta il culmine di stoppia
bruna e di canna;
e il regio armento sparso tra i cespugli
d'erbe palustri col suo fulvo toro
subitamente risalia con mugli
lunghi dal Foro;
e là, sul monte cui temean le genti
per lampi e voci e per auguste larve,
alta una nera, ad esplorar gli eventi,
aquila apparve.
Volgean la testa al feretro le vacche,
verde, che al morto su la fronte i fiocchi
ponea dei fiori candidi, e le bacche
rosse su gli occhi.
Il tricolore!... E il vecchio Fauno irsuto
del Palatino lo chiamava a nome,
alto piangendo, il primo eroe caduto
delle tre Rome.

GLI EROI DEL SEMPIONE

Sotterra due vaporiere immote,
divise da una grande porta,
aspettano. Un'ardente ansia le scuote.
Un urlo va per l'aria morta.
Porta di ferro, oggi è il trionfo! Muovi
su gli aspri cardini sonanti!
Apriti, o porta dei millenni nuovi!
O nuovi vincitori, avanti!
Voi per lunghi anni, a un'invisibil guerra
sacrando le rubeste vite,
avanzavate ignudi eroi sotterra
al rombo della dinamite.
Da voi fuggiva a passo a passo il monte
tremando per le cupe mine:
voi tergevate dal sudor la fronte
seduti su le sue rovine.
Erano, là, le tenebre primeve,
il peso bruto, il muto oblio;
qua, il lampo, il soffio, la parola breve:
là era il Caos, qua era Dio.
Riposa, o Dio! Loda le tue giornate
col lieto rimbombar del tuono!
Uomini, è il giorno settimo: guardate
che ciò che voi faceste, è buono!
E riposate! E pace all'arma, o forti,
che al buio sfavillò sul quarzo!
Poi, per rifarla lucida, i vostri orti
coltare voi potrete in marzo.
Ognuno, il vostro: l'orto che vi renda,
su l'ampia tavola di faggio,
l'erbe non compre per la pia merenda
nel giorno di Calendimaggio.
Porta di ferro, apriti!... Ma lontani,
lavoratori, per la valle
voi siete, la mercede nelle mani
ed il piccone su le spalle.
Le spalle voi volgete oggi al traforo
della montagna di granito...
Oh! non divina sorte del lavoro,
che attrista quando sia compito!

Voi riprendete la perpetua via
da dove, a dove si lavora.
"Quale Ararat, qual Monte Sant'Elia,
compagni, il nostro acciaio vuol ora?
Qual mare, dighe contro cui si franga,
com'uomo contro l'ira sua?
qual lago chiede il rostro della vanga?
qual terra il solco della prua?
Quali altre vie, per ghiacci o per sabbioni,
cerca il vapore, che, nei cupi
silenzi, mostri i rossi occhi ai leoni,
che sperda col suo fischio i lupi?"
Latin sangue, gentil sangue errabondo,
tu sei qual eri nel tuo giorno:
ancora sai tutte le vie del mondo...
non sai più quella del ritorno.
Voi siete ancor le ferree coorti,
voi siete i veliti e triari...
ma i morti d'ora non son più che morti,
intorno per le terre e i mari.
Porta di ferro!... Oh! chiama tu, grande Urbe,
le tue legioni veterane
dalla vittoria! A quelle eroiche turbe
dà gl'inni del trionfo, e il pane.

AL SERCHIO

O Serchio nostro, fiume del popolo!
tu vai sereno come un gran popolo,
lasciate le placide cune,
muove all'officina comune;
le molte cune, tremule e garrule
come sorgenti sotto i lor alberi,
lasciate alle floride donne,
cammina al lavoro in colonne;
cammina, ed empie d'un lungo murmure
le vie, per mano tenendo i piccoli
che vanno garrendo alle scuole,
com'anche le lodole, al sole:
al sole! al sole! come le lodole
che, avanti ancora l'alba, lo cercano,
che dalla purezza sublime
dei cieli lo vedono prime.
Tu vai; man mano giungi, e con ilare
frastuono inondi l'arduo vestibolo;
poi, ecco, tu frangi le messi,
tu fili, qua torci, là tessi;
là picchi il maglio sopra l'incudine
fornendo il bruno ferro dei vomeri,
sante armi alla sola pia guerra
dei ruvidi eroi della terra;
là crei l'ardente soffio che illumina
qualche castello lungi sul vertice
del monte, per l'acqua che adduce
dall'alto, rendendogli luce.
Lavoratore lieto, coi giovani
figli, Ania, Lima, Fraga, le Turriti,
gigante con figli giganti,
tra il lungo lavoro tu canti.
Sei l'avvenire. Tra le casipole
bianche, con vive siepi, col proprio
suo caldo ciascuna e suo rezzo,
tu sei la gran vita di mezzo.
Va! Invano, o eterno fiume dei secoli,
l'Oggi, il pigro Oggi, ti dice: - I muscoli
che zappino il nostro, il tuo bene,
per te! ma per me le tue vene! -
Va, va, Domani certo e ceruleo!
Te vidi, quando sceso, negli umili
tuoi giorni di magra, dal monte,
parevi arrossire del ponte:
del ponte grande, tu sottil rivolo,
roseo per una nuvola rosea,
cui chiesero, il giorno, le polle,
che le ravvenasse, e non volle:
tonò su Tiglio, tonò su Perpoli,
velò il meriggio tinnulo all'aride

cicale che tacquero, nera
passò: sorrideva, la sera:
la sera, o Serchio, mentre sul candido
tuo greto fitte squittian le rondini,
dicevi: “Oh! in quest’afa d’estate
le mie spumeggianti cascate!
Né bacio il piede bianco dei gattici,
ma su le ghiaie lucide scivolo,
scansando mulini e gualchiere;
ché ad opra m’ha preso il podere.
Vo mogio mogio: povero a povere
genti discendo, piccolo a piccoli
poderi che sembrano aiuole,
ma che ora inaspriscono al sole.
Son donne e vecchi soli, e mi chiamano
ne’ solchi nuovi, perché v’abbeveri
quel lor sessantino che muore
prim’anche di mettere il fiore.
Ora, un po’ d’acqua chiesi alla Pania,
alle mie buone polle di Gangheri,
per que’ poveretti, che, uguanno
non mesco, non desineranno...”
Chi mai può dirti, fiume che palpiti
come il buon cuore per la buon’opera:
- Perché tu non operi il bene,
mi prendo per me le tue vene -?
O Serchio nostro, fiume del popolo,
io t’udii, forte come un gran popolo
che sopra il conteso avvenire
va, l’ora che volle, ruggire.
Torbido, rapido, irresistibile,
correvi all’ombra di nere nuvole,
portandoti in cima del flutto
le livide folgori e tutto:
tutto! anche quello ch’è tuo, ch’è opera
tua! Ma di tutto, fiume, eri immemore
tu! fuor che di precipitare
laggiù nell’abisso del mare.

A GIUSEPPE GIACOSA

Così! Così! la tua Parella,
la casa tua, la tua Maria...
Così la morte è bella:
non è partire, è non andar più via.
Cantò tutta la notte un coro
di trilli arguti e note gravi;
e il plenilunio d’oro
splendé sul letto dove riposavi.
All’alba si diffuse un grande
odor nel portico: il tuo chiostro
fu pieno di ghirlande:
una diceva:
AL CARO PIN CH’È NOSTRO.
Un dono era gentil, di villa.
Ognuno volle dar qualcosa.
Cambiarono una stilla
del lor sudore in un bocciol di rosa.
Al Capo le massaie, leste
scendendo al suo passar le scale,
porsero il soldo agreste,
il candido ovo che si dà pel sale.
E tu con tutti loro a schiera
scendesti tra le verdi siepi
alla tua chiesa; e c’era
un odor di sepolcri o di presepi,
e il suono del dolore in pace,
che vuole diventar più tanto,
che s’ama, che si piace,
c’era il singhiozzo che ritrova il pianto.
E tutti in pianto e tutti al pianto
soave delle tue campane,
mossero: andava accanto
ai contadini il loro vecchio cane.
E tu giungesti alle tue genti
già presso al dolce mezzogiorno.
Sotto rosai pendenti
entrasti. I verdi faggi erano intorno.

La falce aperto avea di primo
mattin tra l'alte erbe guazzate
la via. La menta e il timo
rendean per tutto buon odor d'estate.
E tu restasti. Non si muore
così. Così, mio buon fratello,
si resta. Al tuo gran cuore,
Fermati! forse tu dicesti: È bello!...

L'ANIMA

Nascosta, a noi, l'anima pura,
dal vivere stesso, vive ella?
La luce è che l'oscura?
Ma cadi, o sole, e brilli, o stella?
E simile al sole tu, vita,
più che non riveli, nascondi?
E il raggio tuo ci addita
la terra, ma c'invidia i mondi?
E dopo il fuggevole giorno
dell'unico piccolo sole,
in cui moviamo attorno
con nostre pallide ombre sole,
la notte ci accenderà l'anima
in tanto che il giorno dirupa?
la notte agli occhi umani
innumerevolmente cupa?
Di qua, come radi i viventi
nell'abbarbagliante raggio
passano all'afa, ai venti,
seguendo qualche lor miraggio...
Oh! morte che le anime accendi,
di là, con un tacito anelito,
oh! sempre più risplendi
tu negl'inviolati cieli!
Là stelle si uniscono a stelle:
son grappoli, nuvole, ammassi
di stelle e stelle e stelle,
crescenti ad un sospir che passi.
Là splendono le anime, intatte,
serene, con l'essere immerso
nella goccia di latte
che fluisce per l'universo.

LA SFOGLIATURA

Chi, sfogliatrici, così mesto canto
su lo scurire ad intonar v'invita,
tutte alla tonda accanto
sedute su la verde gita?
Grande è la gita. A tempo, o sfogliatrici,
temprò la pioggia lo stridor di luglio:
spuntarono radici
dal calcio e fecero cespuglio.
A tempo, quando il gambo avea tre foglie,
voi lo roncaste con la corta zappa;
sì che, dalle sue spoglie
di seta, salda esce la rappa.
Bella granita, lunga dritta intera,
v'esce la rappa dalle spoglie nette,
come un bel bimbo a sera
svestito delle sue cioppette.
Cantate dunque, se l'annata è piena,
o sfogliatrici, uno stornello allegro!
Via quella cantilena
e la battaglia del Re negro!
Nell'Agamè, sui morti che piangete,
sono molti anni che si vanga e si ara,
e il rosso tief si miete
pei fitaurari e i barambara.
Le donne, là, dai denti come latte,
cantano anch'esse, in cerchio, su lo strame.
Una nel mezzo batte
sul cupo negarìt di rame.
Cantano il giorno che per borri e valli
seimila vite giovini sul posto
fermò come cavalli
che fiutano il leon nascosto.

Cantano poi la notte lunga, e i fuochi
accesi dal Gundapta a Gunaguna,
e spari e grida, e fiochi
sospiri al lume della luna;
e i Ras che avanti l'uggiolìo crudele
di iene erranti che fuggian la fiamma,
beveano l'idromele
ravvolti nel purpureo sciamma.
O sfogliatrici! Odo un bussare; sento
tra il vostro canto un tonfo lento e strano,
tonfo che porta il vento,
d'un cupo negarìt lontano!
Vi segna il tempo il negarìt tigrigno,
o sfogliatrici! E sul cader del ballo
sento l'hellelta: un rigno
equino, un canto agro di gallo:
di gallo desto sui dormenti, in cima
del tetto; che, quando una stella smuore,
grida la vita; prima
che il sogno sia finito in cuore.

A CIAPIN

Quella vendemmia ch'hai deposta, senza
libarne, pura, nel cellier di sotto,
tre anni fa, per l'ora che in licenza
venga Pinotto;
quella vendemmia che sgorgò dal cerro
del masso, credo; ch'odiò la fonte;
ch'altra non ebbe tanto del tuo ferro,
ferreo Piemonte;
quella vendemmia che ribollì scossa
tutta da un cupo palpito alla prima
luna di marzo, come l'onda rossa
d'Abba Garima;
e ch'ora tiene nel suo forte vetro,
come in un muto e forte cuor, costretta
l'ira d'allora e il lungo pensier tetro
della vendetta:
Ciapin fedele, frema negli oscuri
vetri segnati dalla cauta cera,
quella vendemmia! resti ancor, maturi
quella barbèra!
Non beva il vino dell'eroe chi chiede
al vin l'oblìo del cuore e delle gambe
tremule! Ei vive: là vagar si vede,
solo, tra l'ambe.
Serbalo il vino dell'eroe che tace
ma vive. Ignote costellazioni
lui fissano e, con occhi tra le acace
tondi, i leoni.
Serbalo il vino dell'eroe che vuole
quello che vuole, e là resta al comando
suo, donde, certo e allegro come il sole,
tornerà, quando...
Serba per quando, ciò che ha fermo in cuore,
coi nostri pezzi che al ghebì selvaggio
son come cani, e con il nostro onore
ch'è come paggio...
Serba la tua purpurea barbèra
per quando, un giorno che non è lontano,
tutto ravvolto nella sua bandiera
torni Galliano.

CONVITO D'OMBRE

Quale è quel ronzìo di parole? solo
nella notte, fievole, che rimbomba
come il palpitare d'un oriuolo
dentro una tomba?
Nel deserto splende un convito. Vedi
un gran bianco in mezzo alla notte d'oro?
È il maggiore con i suoi capi, a' piedi
del sicomoro.
Calmi e gravi parlano, o con le argute
coppe levano un tintinnìo di festa.
Un leone vigila, su le irsute
zampe la testa.

Di memorie parlano, e d'un paese
morto, e d'una terra che fu: che aveva
nome (... il grosso capo di tra le stese
zampe si leva...)
nome Italia! Italia! Fu grande. Or una
gran palude stàgnavi su, tranquilla.
Là, tra sette colli, alla nuova luna
latra una Scilla.
Oh! le bianche fronti una nube adombra:
ma i bicchieri toccano, via! La loro
patria l'hanno dessi! Lo tomba all'ombra
del sicomoro.

IL DOVERE

Udii nel cuore un grido, alto... Nel lume
del sole era silenzio, era soltanto
sempre più forte il murmure d'un fiume:
dell'immortale fiume Xanto.
Vivi di quella sola ansia del luogo
gli eroi pareano, stando già sui cocchi,
e i lor cavalli, torvi sotto il giogo
nell'immobilità degli occhi.
Gli occhi eran volti là nel mezzo al ringhio
del Sauro figlio dell'Arpia Podarghe,
a cui fremeano sopra il bianco cinghio
dei denti le narici larghe.
Parlava, il Sauro. Erano lancie in alto,
in alto sferze tremolando appena:
e il Baio frenando nei garretti il salto
scavava accanto a lui la rena.
Curvo dal cocchio sino al giogo Achille
udia da presso la vocal sua fiera.
Si riflettean tra loro le pupille
di tra la chioma e la criniera.
E la sua fiera gli dicea che infranto
gli era il ritorno. E tutti i cuori invase
l'amor lontano e il subito rimpianto
dei figli e delle eccelse case.
E in cuore alcuno lontanò sul mare,
né più le briglie, ma reggea le scotte,
col vento in poppa, e già vedea brillare
dei fuochi nell'azzurra notte.
Parlava ancora, ma l'Erinni al Sauro
ruppe la voce, che finì in nitrito
quale il nitrito umano d'un centauro
che in guato fu da un dio ferito.
Rispose Achille: e il Sauro a lui la testa
volse e l'orecchio acuto come strale,
come se gli narrasse una tempesta
suo padre, il Vento occidentale.
LO SO, rispose. E un raggio di tramonto
tacitamente per le bronzee file
passò, mentre sonò dall'Ellesponto
un ululato femminile.
Allora il grido sopra l'ululato
levò, che scosse al grande Ilio le porte
e d'uno sbalzo avventò contro il fato
i due cavalli della morte.

L'AGRIFOGLIO

Sul limitare, tra la casa e l'orto
dove son brulli gli alberi, te voglio,
che vi verdeggi dopo ch'io sia morto,
sempre, agrifoglio.
Lauro spinoso t'ha chiamato il volgo,
che sempre verde t'ammirò sul monte:
oh! cola il sangue se un tuo ramo avvolgo
alla mia fronte!
Tu devi, o lauro, cingere l'esangue
fronte dei morti! E nella nebbia pigra
alle tue bacche del color di sangue,
venga chi migra,
tordo, frosone, zigolo muciatto,
presso la casa ove né suona il tardo
passo del vecchio. E vengavi d'appiatto
l'uomo lombardo,

e del tuo duro legno, alla sua guisa
foggi cucchiari e mestole; il cucchiare
con cui la mamma imbocca il bimbo, assisa
sul limitare.

NEL CARCERE DI GINEVRA

... Dormi, - parlò - figlio dell'uomo ignoto?
dal tuo delitto erri lontano? hai morso,
per non tornarvi, al dolce fior del loto?
Dormi? Oh! lontano tu sei già trascorso.
Nel sonno oscuro il tuo pensier calpesta
suolo senz'eco e vie senza rimorso.
Non m'odi? Io pendo sopra la tua testa;
busso al tuo cuore taciturno e vuoto.
Sai chi ti chiama? sai chi ti ridesta?
Odimi: sono il padre tuo, l'Ignoto.
Son io che uccisi, forse; io non veduto;
sì; io che piango a capo del tuo letto
e che parlo nel tuo carcere muto.
Piangiamo insieme. M'odi? Eri un reietto,
un solitario nella dura via;
andavi senza pane e senza tetto
e senza nome; e della legge pia
non t'accorgesti che per le catene;
e la tua patria t'intimò: Va via!
anche tua madre, Va! ti disse... Ebbene?
Eri - suprema gioia - eri innocente!
potevi dir tendendo le tue braccia:
"Voi tristi, io buono; e voi tutto ed io niente!
Perché lo soffro, non perché lo faccia,
conosco il male; e voglio che non resti
del vostro male nel mio cor la traccia:
io v'amo!" Eri innocente, eri dei mesti
di cui far bene è non dover, sì gioia:
eri la dolce vittima; volesti
essere... sciagurato, essere il boia!
Qual tesoro di pianto non deterso
e non veduto, di superbo pianto,
hai con un'ebbra voluttà disperso!
hai rinnegato quel dolor tuo santo,
che venne teco a tanta via, che pure
ti si sarebbe addormentato accanto!
hai disertato dalle tue sventure!
hai voluto tiranno essere e reo!
perché l'hai tolto a qualche regia scure
il ferro per il tuo pugnal plebeo.
Tuo focolare era il dolor del mondo,
o senza tetto! Uscisti: il tuo pugnale
cercò, cercò, con odio vagabondo.
Ma tu dicevi, nell'andar fatale,
vedendo il pianto in ignorate ciglia:
"Tu mi sei sacro per il pane e il sale:
ave, infelice della mia famiglia!
conosco il segno che non si cancella:
va!"?... No: con l'arma che gocciò vermiglia
passasti il cuore d'una tua sorella!
D'un'infelice!... Oh! la sua reggia? Niuna
la invidiò, che presso il fuoco spento
pure ci avesse un tremolìo di cuna.
Niuna il suo trono invidiò, che il lento
figlio aspettasse, tuttavia, lunghe ore,
nell'abituro battuto dal vento.
Niuna mutato il suo pur mesto cuore
col cuore avrebbe, che tu hai trafitto;
niuna, nel mondo in cui si piange e muore;
fuor che tua madre, dopo il tuo delitto!
Or ella ha pace, e tu non l'hai: ti sento
gemere, o figlio. E sorge una lunga eco
nel cavo sonno al tacito lamento.
Tu non lo sai, quel sangue, più, nel cieco
errare: incontri i sogni che lo sanno;
ed un eterno calpestìo vien teco.
O nell'immoto sonno ombre che vanno!
Io piango, o figlio, sopra il tuo destino;
piango per ciò, che non t'uccideranno,
ti lasceranno vivere Caino!

Son io che uccisi forse; io che da' lidi
lontani, senza disserrar le porte,
venni, e ti parlo; e piango, perché vidi.
Vidi dall'alto, vidi dalla morte:
da quel supremo culmine del vero
tra voi non vidi il grande, il ricco, il forte,
re, plebe. Vidi un formicolìo nero
di piccole ombre erranti per le dune,
e ne saliva dentro il cielo austero
un grido d'infelicità comune.
Tutti mortali - oh! tu lo sai! lo vuoi!
c'è, mancando la gran falce, il pugnale
piccolo! oh! sempre si morrà tra voi! -
tutti infelici! Che se c'è chi sale
e chi discende in questo fiottar lieve,
l'acqua ritorna, con la morte, uguale.
E l'odio è stolto, ombre dal volo breve,
tanto se insorga, quanto se incateni:
è la PIETÀ che l'uomo all'uom più deve;
persino ai re; persino a te, Lucheni.

L'EDERELLA

Prima che pur la primula, che i crochi,
che le viole mammole, fiorisci
tu, qua e là, veronica, coi pochi
petali lisci.
Su le covette, sotto l'olmo e il pioppo,
vai serpeggiando, e sfoggi la tua veste
povera sì, sbiadita sì, ma, troppo,
vedi, celeste.
Per ogni luogo prodighi, per ogni
tempo, te stessa, e chiami a te leggiera
ogni passante per la via, che sogni
la primavera.
Ti guarda e passa. Tu non sei viola!
Di sempre sei! Non hai virtù che piaccia!
La gente passa, e tutti una parola
gettano: Erbaccia!
Tu non odori, o misera, e non frutti;
né buona mai ti si credé, né bella
mai ti si disse, pur tra i piedi a tutti,
sempre, ederella!

LA ROSA DELLE SIEPI

Rosa di macchia, t'amo, e tuo fratello
il biancospino. Per le vie maestre
quando tra i biancospini un arboscello
vedo, silvestre,
tuo, che fiorisce, io penso che tu saggia
sorella allora giunta sia tra il branco
con la merenda, e resti un po', selvaggia,
nuova, al lor fianco;
resti, ancor molle della tua rugiada,
al polverone, e così faccia tardi
mentre con loro a quella lunga strada
bianca tu guardi;
guardi chi passa nella grande estate:
la bicicletta tinnula, il gran carro
tondo di fieno, bimbi, uccelli, il frate
curvo, il ramarro...
E guardando apri tutti i fiori, e sogni
di quei passanti con lor ombre nere e
lasci distratta qualche foglia ad ogni
fiore cadere.

I CRISANTEMI

Dove sono quelle viole? dove
la pendice tutta odorata al sole?
dove, o bianche nuvole erranti, dove
quelle viole?
Quel rosaio dov'era dunque? dove
l'orto chiuso tutto ronzii la sera?
dove, o nero stormo fuggente, dove
dove dov'era?
Nubi vanno, fuggono stormi, foglie
passano in un émpito, via, di pianto:

tutti i fiori sono ora là: li accoglie
quel camposanto.

Hanno tinte come d'occasi; e hanno
un sentore d'opacità notturna,
lieve; e hanno petali che vedranno,
urna per urna,

tutto il chiuso; bello così da quando
vennevi una, dopo aver colte al sole
tutte, quelle rose, cantarellando,
quelle viole.

A GASPARE FINALI

E teco io sono in questo dì che augusto,
co' tuoi nepoti, all'ombra del lavoro
tuo, siedi e narri che piantavi arbusto
l'elce, per loro:

l'elce che spande a molto ciel le rame
forti, e nel tronco, ove sarebbe il cuore,
chiude un segreto murmure, uno sciame
d'api canore.

Anch'io son teco. Son partito all'alba
dal mio San Mauro. Sotto la rugiada
era, tra siepi ingombre di vitalba,
bruna la strada.

E nei cantieri ondavano le messi
con, sopra, un volo taciturno e nero
di rondinelle. E c'erano i cipressi
d'un cimitero.

E un primo raggio balenò dal mare
sopra i cipressi: e se n'udìa lontano
un pispillìo d'uccelli, un conversare
d'anime, piano

piano. Io seguiva. Ed era fermo e solo,
che ancor dal cielo non pioveva il caldo,
nella mia strada, udendo l'usignolo
piangere a Gualdo.

A Gualdo, solo e fermo ero, press'una
siepe fiorita, assai grande, assai folta:
c'era al suo piede il resto d'una bruna
croce travolta.

E nella siepe si pasceva un mondo
di coccinelle; e dalla sua fiorita
sorgeva un gaio strepito, un giocondo
rombo di vita.

E io seguiva. O forse non conosco
la mia Romagna, i suoi villaggi, i doppi
delle sue chiese? Non è quello il Bosco
grigio tra i pioppi?

Il Bosco chiaro per l'agreste fiera
di San Lorenzo? di quel dì... Ma sono
con te, Finali, o nostra mente austera,
cuore mio buono!

Beviam la gioia dell'albana bionda
per ciò che più nel forte cuor ti piaccia!
Ma prima, il viso lascia che nasconda
tra le tue braccia.

A RIPOSO

Vada e riposi, dunque: dimentichi
l'erte fatali che fulminavano
la terza Italia, ai dì migliori
montante co' suoi tre colori.

Addio, sull'alba, trotto di cauti
cavalleggeri; piume, tra gli alberi,
di bersaglieri; addio brigate,
immobili, allineate;

che sui fucili curve, gli zaini
al dosso, avanti guardano, attendono...
oh! il primo, in un fugace alone,
baleno e fragor di cannone!

Al suo Bernezzo, verde di pascoli,
verde di gelsi, torni, ed al tacito
castello, ov'ora, sole e gravi,
bisbigliano l'ombre degli avi.

Tra l'armi avite, scabre di ruggine,
anch'essa antica stia la sua sciabola;

e il suo cavallo pasca lento,
e più non interroghi il vento.
Non lui col noto squillo solleciti
la tromba, o chiami col tonfo quadruplo
e il ringhio, giù di sulla porta,
la silenziosa sua scorta.
La notte e il giorno lunghi partitegli
tra lievi sonni, tra piccole opere
voi ora, querule campane,
voi galli dall'aie lontane.
E le semente curi, e le floride
viti rassegni, pampane e grappoli
mirando attento, e poi ritrovi
le fila dei nitidi bovi;
o poti i rari rosai che recano
pii chi le prime rose chi l'ultime,
o leghi i crisantemi e i cespi
de' glauchi garofani crespi:
e al focolare vecchio dove ardono,
adagio, i ciocchi di vecchie roveri,
attuti, immobile al suo canto,
la doglia dell'omero franto;
o dorma al lene fruscìo del garrulo
rivo, che pure, dopo una torbida
acquata, va col tuon, tra i sassi,
di truppa infinita che passi...
Poi dorma il sonno più forte, l'ultimo:
serenamente; poi ch'egli l'ultimo
dei sonni, forte, non più forte,
lo sa; la conosce la morte:
poi ch'egli cadde già per l'Italia,
poi ch'egli visse tra noi già martire!
Fosse ora morto di ferite,
oh! dava alla Patria due vite!
Due vite hai dato. Due per il giovane
suo tricolore, tu coi cadaveri
già bilanciato sulla fossa
di calce a non farti più ch'ossa!

Ma, quando il giorno verrà che vindice
quel tricolore s'alzi e si svincoli,
o esperto di risurrezione,
risorgi! Ed accorri al cannone.
Sonò l'ATTENTI già PER LA CARICA...
sprizzan fuor aspre tutte le sciabole.
Cavalli e cavalieri ansando
già fremono in cuore il comando.
Devi, il comando, ruggirlo, o reduce
dalla Campagna Rossa, tu al turbine!
sei tu, sei tu, che atteso hai troppo,
che devi tonare: GALOPPO -
MARCH'... Ed avanti tutti coll'èmpito
tanti anni dòmo, tutti con l'ululo
tanti anni chiuso in faccia al mondo...
A FONDO, ricòrdati, A FONDO!

Alda Merini

Nascita: Milano, 21/03/1931
Decesso: Milano, 01/11/2009

Nata da una famiglia modesta, raccontava così la sua esistenza: «*Io la vita l'ho goduta perché mi piace anche l'inferno della vita e la vita è spesso un inferno. Per me la vita è stata bella perché l'ho pagata cara*».

Della sua infanzia si conosce quel poco che lei stessa aveva scritto in brevi note autobiografiche in occasione della seconda edizione dell'Antologia di Spagnoletti. In quest'ultima si descrive come una ragazza sensibile e dal carattere melanconico, piuttosto isolata e poco compresa dai suoi genitori, ma molto brava ai corsi di scuola elementare «*... perché lo studio fu sempre una mia parte vitale*».

Successivamentte frequentò i tre anni di avviamento al lavoro presso un istituto milanese e cercò, senza riuscirci (per non aver superato la prova di italiano), di essere ammessa al Liceo Manzoni. Nello stesso periodo si dedicò allo studio del pianoforte uno strumento da lei particolarmente amato.

Esordì come autrice a soli quindici anni grazie al suo mentore Giacinto Spagnoletti, che la segnalò nell'«Antologia della Poesia Italiana 1909-1949» (1950). Il suo primo libro di poesie, «La presenza di Orfeo», fu pubblicato nel 1953, poi seguirono altre due raccolte: «Nozze Romane» e «Paura di Dio».

Nel 1947 cominciò ad avere alcuni disturbi mentali, per cui venne internata per un mese nella clinica psichiatrica di Villa Turro. Superato quel periodo conobbe Ettore Carniti, che sposò nel 1954. Dal loro matrimonio nacquero quattro figlie: Emanuela, Barbara, Flavia e Simo-netta. Emanuela, la primogenita, fu quella che visse più a lungo con i genitori, nella casa di ringhiera a Milano, fino ai 15 anni. Flavia fino agli 8 anni. Barbara e Simonetta crebbero presso istituti e famiglie affi-datarie. Emanuela ricorda che «… la vita in famiglia era abbastanza gradevole, con momenti belli e dolci, ma in seguito alla seconda gravidanza del 1958, la mamma ebbe una depressione post partum che nel corso degli anni si aggravò ulteriormente, per questo fu internata in una clinica psichiatrica».

A causa della salute malferma, Alda Merini passò i migliori anni della sua vita all'interno del manicomio Paolo Pini, dove vi rimase fino al 1972. Nel 1979 riprese a scrivere, e diede alla luce i testi poetici più intensi della sua produzione letteraria portando alla luce la drammatica e sconvolgente esperienza del manicomio. L'opera intitolata «La Terra Santa» venne pubblicata da Vanni Scheiwiller nel 1984, e nel 1993 vinse il Premio Librex Montale.

In seguito alla morte del marito avvenuta nel 1981, si ritrovò sola e ignorata dal mondo letterario. Cercò inutilmente di diffondere i suoi versi e si mise in contatto con l'anziano poeta nonché medico Michele Pierri, grande estimatore della sua poesia, che sposerà nell'ottobre del 1983 trasferendosi a Taranto. Nonostante la serenità ritrovata con il secondo marito le condizioni di salute peggiorarono, e nel luglio del 1986 sperimentò nuovamente gli orrori dell'ospedale psichiatrico.

Dopo quell'ennesima esperienza di vita negativa riprese a scrivere, e dal 1989 consolidò il suo ritorno sulla scena letteraria grazie a numerose collaborazioni con differenti editori, illustratori e fotografi del panorama italiano, tanto che molte sue liriche vennero musicate

e cantate da Milva. Scrisse le venti poesie/ritratti de «La gazza ladra», «L'altra verità. Diario di una diversa» e testi per Pierri. Con «La vita facile» si aggiudicò nel 1996 il Premio Viareggio. Si fece catturare dal fascino della tv apparendo al Maurizio Costanzo Show, ed ebbe a dire: «*Mi piace perché mi truccano e mi fan dire tante belle cose. Si può chiacchierare. E con tutti 'sti letterati, 'sti magistrati e 'sti professionisti che girano, ogni tanto mi chiedo: ma un cretino con cui parlare non c'è?*».

I riconoscimenti per la sua poesia non mancarono; fra i più prestigiosi figurano il Premio Librex-Guggenheim Eugenio Montale e il Premio Elsa Morante. L'Accademia di Francia la candidò al Premio Nobel per la Letteratura. Fra le numerose onorificenze spiccano la laurea magistrale honoris causa in «Teorie della comunicazione e dei linguaggi», concessa dalla Facoltà di Scienze della Formazione di Messina e Commendatore Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

Il suo ultimo lavoro è del 2006: «La nera novella».

Oggi sul portone della sua vecchia abitazione ai Navigli, c'è una targa che la ricorda, mentre il suo mondo, quello fatto di vecchi oggetti, carte, macchina da scrivere, collane, rossetto, posaceneri pieni di sigarette senza filtro, numeri di telefono e appunti annotati sui muri (il Muro degli Angeli), è stato trasferito allo Spazio Alda Merini, in via Magolfa 32.

Le frasi e gli aforismi più belli di Alda Merini

Quelle come me guardano avanti, anche se il cuore rimane sempre qualche passo indietro.

La miglior vendetta? La felicità. Non c'è niente che faccia più impazzire la gente nel vederti felice.

Amami, ora che non ho parole per farti innamorare dei miei silenzi. Io trovo i miei versi intingendo il calamaio nel cielo.

Io il male l'ho accettato ed è diventato un vestito incandescente. È diventato poesia. È diventato fuoco d'amore per gli altri.

Quelle come te
(ad Alda Merini)

Quelle come te
aprono d'impeto le finestre nella notte,
per appendere i propri sogni alle stelle,
e ascoltano in silenzio l'armonia della luna
muovendosi agili nelle tenebre più nere.
Quelle come te
sono le pazze che gridano solo stranezze
perché la ragione non capisce la loro poesia,
e vagano con la fantasia in altri mondi
tramutando le immagini in parole raffinate.
Quelle come te
lasciano pezzi di cuore sul sentiero
e guardano un'alba per sanarsi le ferite,
perdono la strada quando seguono la ragione
ma ritrovano se stesse davanti a un tramonto.
Quelle come te
non possono dare valore al denaro
perché si sfamano solo di puri sentimenti,
cantano in volo tra gli alberi in fiore
e si pettinano appena col soffio del vento.
Quelle come te
sanno raccontare la vita in versi
e dare luce abbagliate ai giorni più bui,
sono così… diversamente folli
che scappano tra le dita della normalità.
Quelle come te
s'intrappolano nella logica senza amore
ma non smettono un attimo di vivere,
loro non ammettono la superficialità
perché la vita è sentire, in ogni sua forma.

Giuseppina Barzaghi

IL GOBBO

Dalla solita sponda del mattino
io mi guadagno palmo a palmo il giorno:
il giorno dalle acque così grigie,
dall'espressione assente.
Il giorno io lo guadagno con fatica
tra le due sponde che non si risolvono,
insoluta io stessa per la vita
… e nessuno m'aiuta.
Mi viene a volte un gobbo sfaccendato,
un simbolo presago d'allegrezza
che ha il dono di una stana profezia.
E perché vada incontro alla promessa
lui mi traghetta sulle proprie spalle.
(da"Poetesse del Novecento" 1951)

LA TERRA SANTA

Ho conosciuto Gerico,
ho avuto anch'io la mia Palestina,
le mura del manicomio
erano le mura di Gerico
e una pozza di acqua infettata
ci ha battezzati tutti.
Lì dentro eravamo ebrei
e i Farisei erano in alto
e c'era anche il Messia
confuso tra la folla:
un pazzo che urlava al Cielo
tutto il suo amore in Dio.
Noi tutti, branco di asceti
eravamo come gli uccelli
e ogni tanto una rete
oscura ci imprigionava
ma andavamo verso le messe,
le messe di nostro Signore
e Cristo il Salvatore.
Fummo lavati e sepolti,
odoravamo di incenso.
E dopo, quando amavamo,
ci facevano gli elettrochoc
perché, dicevano, un pazzo
non può amare nessuno.
Ma un giorno da dentro l'avello
anch'io mi sono ridestata
e anch'io come Gesù
ho avuto la mia resurrezione,
ma non sono salita nei cieli
sono discesa all'inferno
da dove riguardo stupita
le mura di Gerico antica.
(da "La Terra Santa" 1984)

BAMBINO

Bambino, se trovi l'aquilone
/ della tua fantasia
legalo con l'intelligenza del cuore.
Vedrai sorgere giardini incantati
e tua madre diventerà una pianta
che ti coprirà con le sue foglie.
Fa delle tue mani due bianche colombe
che portino la pace ovunque
e l'ordine delle cose.
Ma prima di imparare a scrivere
guardati nell'acqua del sentimento.

CANTO ALLA LUNA

La luna geme sui fondali del mare,
o Dio quanta morta paura
di queste siepi terrene,
o quanti sguardi attoniti
che salgono dal buioa ghermirti
/ nell'anima ferita.
La luna grava su tutto il nostro io
e anche quando sei prossima alla fine
senti odore di luna
sempre sui cespugli martoriati

dai mantici
dalle parodie del destino.
Io sono nata zingara,
non ho posto fisso nel mondo,
ma forse al chiaro di luna
mi fermerò il tuo momento,
quanto basti per darti
un unico bacio d'amore.
(da "Vuoto d'amore" Einaudi 1991)

UN'ARMONIA MI SUONA NELLE VENE

Un'armonia mi suona nelle vene,
allora simile a Dafne
mi trasmuto in un albero alto,
Apollo, perché tu non mi fermi.
Ma sono una Dafne
accecata dal fumo della follia,
non ho foglie né fiori;
eppure mentre mi trasmigro
nasce profonda la luce
e nella solitudine arborea
volgo una triade di Dei.
(da "La Terra Santa" 1996)

IERI HO SOFFERTO IL DOLORE

Ieri ho sofferto il dolore,
non sapevo che avesse una faccia / sanguigna,
le labbra di metallo dure,
una mancanza netta d'orizzonti.
Il dolore è senza domani,
è un muso di cavallo che blocca
i garretti possenti,
ma ieri sono caduta in basso,
le mie labbra si sono chiuse
e lo spavento è entrato nel mio petto
con un sibilo fondo
e le fontane hanno cessato di fiorire,
la loro tenera acqua
era soltanto un mare di dolore
in cui naufragavo dormendo,
ma anche allora avevo paura
degli angeli eterni.
Ma se sono così dolci e costanti,
perchè l'immobilità mi fa terrore?
(da "La terra santa")

APRO LA SIGARETTA

Apro la sigaretta
come fosse una foglia di tabacco
e aspiro avidamente
l'assenza della tua vita.
È così bello sentirti fuori,
desideroso di vedermi
e non mai ascoltato.
Sono crudele, lo so,
ma il gergo dei poeti è questo:
un lungo silenzio acceso
dopo un lunghissimo bacio.
(da "Ballate non pagate" - Einaudi)

AH SE ALMENO POTESSI

Ah se almeno potessi,
suscitare l'amore
come pendio sicuro al mio destino!
E adagiare il respiro
fitto dentro le foglie
e ritogliere il senso alla natura!
O se solo potessi
corpo astrale del nostro viver solo
pur rimanendo pietra, inizio, sponda
tangibile agli dei
e violare i più chiusi paradisi
solo con la sostanza dell'affetto.
(da "La terra santa")

IL LIUTO

Dalle mani magnifiche del cuore
sei percorso nobile strumento
che stai dentro le labbra del signore.
E il tocco è bianco
come di una corda che vibra
e come la mia rima
che dovrebbe essere una parola
e invece è un pensiero
una canzone.
(da"Aforismi e magie")

LA VERGINE

Non avete veduto le farfalle
con che leggera grazia
sfiorano le corolle in primavera?
Con pari leggerezza
limpido aleggia sulle cose tutte
lo sguardo della vergine sorella.
Non avete veduto quand'è notte
le vergognose stelle
avanzare la luce e ritirarla?…
Così, timidamente, la parola
varca la soglia
del suo labbro al silenzio costumato.
Non ha forma la veste ch'essa porta,
la luce che ne filtra
ne disperde i contorni. Il suo bel volto
non si sa ove cominci, il suo sorriso
ha la potenza di un abbraccio immenso.
(da "La presenza di Orfeo" - 1953)

SE AVESS'IO

Se avess'io levità di una fanciulla
invece di codesto, torturato,
pesantissimo cuore e conoscessi
la purezza delle acque come fossi
entro raccolta in miti-sacrifici,
spoglierei questa insipida memoria
per immergermi in te, fatto mio uomo.
Io ti debbo i racconti più fruttuosi
della mia terra che non dà mai spiga
e ti debbo parole come l'ape
deve miele al suo fiore. Perchè t'amo
caro, da sempre, prima dell'inferno
prima del paradiso, prima ancora
che io fossi buttata nell'argilla
del mio pavido corpo. Amore mio
quanto pesante è adducerti il mio
carro che io guido nel giorno dell'arsura
alle tue mille bocche di ristoro!
(da "Tu sei Pietro")

QUANDO L'ANGOSCIA

Quando l'angoscia spande il suo colore
dentro l'anima buia
come una pennellata di vendetta,
sento il germoglio dell'antica fame
farsi timido e grigio
e morire la luce del domani.
E contro me le cose inanimate
che ho creato dapprima
vengono a rimorire dentro il seno
della mia intelligenza
avide del mio asilo e dei miei frutti,
richiedenti ricchezza ad un mendìco.
(da "Nozze romane" 1955)

GENESI

a Pietro De Pascale

Vorrei un figlio da te che sia una spada
lucente, come un grido di alta grazia,
che sia pietra, che sia novello Adamo,
lievito del mio sangue e che risolva
più quietamente questa nostra sete.
Ah, se t'amo, lo grido ad ogni vento

gemmando fiori da ogni stanco ramo,
e fiorita son tutta e d'ogni velo
vò scerpando il mio lutto
perché genesi sei della mia carne.
Ma il mio cuore, trafitto dall'amore
ha desiderio di mondarsi vivo.
E perciò dàmmi un figlio delicato,
un bellissimo, vergine viticcio
da allacciare al mio tronco, e tu, possente
olmo, tu padre ricco d'ogni forza pura
mieterai liete ombre alle mie luci.
(da "Tu sei Pietro" 1961)

TU TE NE SEI ANDATA

Tu te ne sei andata
hai lasciato dietro di te
il chiaro profumo dell'ombra,
o fiore di questo mio corpo
o specie martoriata di figlia,
tu te ne sei andata
uno spazio di vento
che ha indurito il mio cuore.
(da "Destinati a Morire.
Poesie vecchie e nuove")

I VERSI SONO POLVERE CHIUSA

I versi sono polvere chiusa
di un mio tormento d'amore,
ma fuori l'aria è corretta,
mutevole e dolce ed il sole
ti parla di care promesse,
così quando scrivo
chino il capo nella polvere
e anelo il vento, il sole,
e la mia pelle di donna
contro la pelle di un uomo.
(da "La Terra Santa")

IO SONO UNA CITTÀ NERA

Io sono una città nera
e una rondine notturna.
Qualche ragazzo mi sorride
e allora divento volpe canterina.
Un mare di pesci
mi nuota sempre intorno,
sono i falsi poeti
che vogliono toccare il genio
con la piuma contorta
di un'insana voracità
ma la curiosità è un grillo schiacciato
che fa finta di essere un'anima.
(da "Il Re delle Vacanze" Ed. Acquaviva)

SPAZIO

Spazio spazio, io voglio, tanto spazio
per dolcissima muovermi ferita:
voglio spazio per cantare crescere
errare e saltare il fosso
della divina sapienza.
Spazio datemi spazio
ch'io lanci un urlo inumano,
quell'urlo di silenzio negli anni
che ho toccato con mano.
(da "Vuoto d'amore")

NO, NON TORNARE

No, non tornare, avrei crudo sgomento
e mi toglieresti a questi dolci sogni
o forse troveresti che disfatta
è la mia carne e la mia croce viva,
non tornare a vedermi, sono in pace
con le sfere assolute dell'amore
e mi giaccio scoperta e solitaria
come una rosa sfatta nel sereno.
(da "Destinati a morire" 1980)

LASCIANDO ADESSO CHE LE VENE CRESCANO

Lasciando adesso che le vene crescano
in intrichi di rami melodiosi
inneggianti al destino che trascelse
te fra gli eletti a cingermi di luce…
In libertà di spazio ogni volume
di tensione repressa si modella
nel fervore del moto e mi dissanguo
di canto "vero" adesso che trascino
la mia squallida spoglia dentro l'orgia
dell'abbandono. O, senza tregua più,
dannata d'universo, o la perfetta
nudità della vita,
o implacabili ardori riplasmanti
la già morta materia: in te mi accolgo
risospinta dagli echi all'infinito.
(da "La presenza di Orfeo" - 1950)

NON TI DISPIACCIA

Non ti dispiaccia che parli il tuo nome;
non ti dispiaccia che io porti pietra
e che con essa tutta mi ragioni,
io sono nell'inferno e ora faretra
reggo d'amore ed ora sinfonia;
fa' che io per te nel canto non m'arretra
ma colpirmi di sì dolce armonia
che al sol si sciolga questa triste pietra
che alla morte mi porta e mi ci avvia.
(da "Le rime petrose")

LAVANDAIE

Lavandaie avvizzite
sul corpo del Naviglio
con un cilicio stretto
stretto intorno alla vita,
lavandaie violente
come le vostre carni,
donne di grande fede
sopravvissute al lutto
della bomba di Hiroshima…
Lavandaie corrotte
dall'odore del vino,
ossequiose e prudenti
fortissime nell'amore
che sbattete indumenti
come sbattete il cuore.
(da "La Terra Santa e altre poesie")

HO BUTTATO IL MIO VERBO COME IDDIO

Ho buttato il mio verbo come Iddio
(l'amore fa di questi prepotenti
e nuovissimi doni) ed ho creato
proprio col soffio identico iniziale
con cui Dio ha fatto l'uomo.
Solo che l'uomo che da me ho gettato
non è guasto di terra ma portato
da un suo nuovo magnifico splendore.
Come sei tu, mio vero, vigoroso
tanto che mi attanagli nella pelle
con fortissime unghie e mi rilasci
a misurare dopo nel silenzio
tutta la mia disfatta di poeta.
(da "Tu sei Pietro. Anno 1961")

DESIDERIO D'AMORE

Lei desiderava un sorriso
una musica muta
una riva di mare
per bagnarsi
il suo amore impossibile.
I suoi piedi nudi e piagati,
i suoi meschini capelli.
Lei ignorava che il ricordo
è un ferro piantato alla porta,

non sapeva nulla
della perfezione del passato,
del massacro delle notti solitarie
non sapeva che il più grande
desiderio
è un niente
che s'inventa stranissime cose,
e vola come un'idea
verso l'enciclopedia
del Paradiso.
Sogna
su un altare di piombo
e frusta strampalati pupazzi
che non portano mai allegria.
(da "Io dormo sola", Acquaviva, 2005)

IL TESTAMENTO

Se mai io scomparissi
presa da morte snella,
costruite per me
il più completo canto della pace!
Ché, nel mondo, non seppi
ritrovarmi con lei, serena, un giorno.
Io non fui originata
ma balzai prepotente
dalle trame del buio
per allacciarmi ad ogni confusione.
Se mai io scomparissi
non lasciatemi sola;
blanditemi come folle!
(da "Paura di Dio" - 1955)

IERI SERA NEL BASSO DENTRO LA GIOCONDA OSTERIA

Ieri sera nel basso dentro la gioconda osteria
un uomo trangugiava il suo vino
con una voluttà bacchica e assente,
io guardavo la sua gola turgida
di vino e dimenticanza
e mi chiesi come mai mi tenessi in cuore
/ una spina
senza chiedere aiuto a Bacco.
(da "Le satire della Ripa")

IL PASTRANO

Un certo pastrano abitò lungo tempo in casa
era un pastrano di lana buona
un pettinato leggero
un pastrano di molte fatture
vissuto e rivoltato mille volte
era il disegno del nostro babbo
la sua sagoma ora assorta ed ora felice.
Appeso a un cappio o al portabiti
assumeva un'aria sconfitta:
traverso quell'antico pastrano
ho conosciuto i segreti di mio padre
vivendolo cosi, nell'ombra.
(da "La gazza ladra")

AD ETTORE

Ho avuto paura della morte
paura dei tuoi paradisi
tu eri la mia ape
poggiavi sopra di me
con la tua benevolenza
e suggevi del fiore delle mie rime
tutto il mite coraggio.
Tu mi eri fratello
ed eri anche poeta…
Ma perderti così
per banale allegria
per la morte irridente
o compagno di sogni
che cosa avrei io fatto!
Non son donna da piangere le stele
né i silenzi dei cimiteri

io sono donna di amore
e tu lo sai bene
che cosa avrei fatto io?
Ti avrei rincorso nei sogni
lo so, e poi, lentamente
sarei scivolata nel sonno
nel sonno della follia
e lì, amandoti sempre,
io sarei morta di amore.
(da "Destinati a Morire.
Poesie vecchie e nuove")

NON VOGLIO DIMENTICARTI, AMORE

Non voglio dimenticarti, amore,
né accendere altre poesie:
ecco, lucciola arguta, dal risguardo dolce,
la poesia ti domanda
e bastava una inutile carezza
a capovolgere il mondo.
La strega segreta che ci ha guardato
ha carpito la nudità del terrore,
quella che prende tutti gli amanti
raccolti dentro un'ascia di ricordi.
(da "Titano amori intorno" 1993)

LIRICA ANTICA

Caro, dammi parole di fiducia
per te, mio uomo, l'unico che amassi
in lunghi anni di stupido terrore,
fa che le mani m'escano dal buio
incantesimo amaro che non frutta…
Sono gioielli, vedi, le mie mani,
sono un linguaggio per l'amore vivo
ma una fosca catena le ha ben chiuse
ben legate ad un ceppo. Amore mio
ho sognato di te come si sogna
della rosa e del vento,
sei purissimo, vivo, un equilibrio
astrale, ma io sono nella notte
e non posso ospitarti. Io vorrei
che tu gustassi i pascoli che in dono
ho sortiti da Dio, ma la paura
mi trattiene nemica; oso parole,
solamente parole e se tu ascolti
fiducioso il mio canto, veramente
so che ti esalterai delle mie pene.
(da "Tu sei Pietro" 1961)

LA SIBILLA CUMANA

Ho veduto virgulti
spegnersi a un sommo d'intima dolcezza
quasi per ridondanza di messaggi
e disciogliersi labbra
a lungo stemperate nella voce,
nell'urlo, quasi, della propria vita;
vuota di sé ho scrutata la pupilla,
impoverito il trepido magnete
che attirava in delirio le figure.
Così, sopra una forma già distesa
nel certo abbraccio dell'intuizione,
crolla la lenta pausa finale
che intossica di morte l'avventura.
(da "Nozze romane" 1955)

IL GREMBIULE

Mia madre invece aveva un vecchio
/ grembiule
per la festa e il lavoro,
a lui si consolava vivendo.
In quel grembiule noi trovammo ristoro
fu dato agli straccivendoli
dopo la morte, ma un barbone
riconoscendone la maternità
ne fece un molle cuscino
per le sue esequie vive.
(da "La gazza ladra")

IO ERO UN UCCELLO

Io ero un uccello
dal bianco ventre gentile,
qualcuno mi ha tagliato la gola
per riderci sopra,
non so.
Io ero un albatro grande
e volteggiavo sui mari.
Qualcuno ha fermato il mio viaggio,
senza nessuna carità di suono.
Ma anche distesa per terra
io canto ora per te
le mie canzoni d'amore.
(da "La Terra Santa" 1984)

PAX

Leva morte da noi
quell'intatto minuto come pane
che l'amante non morse né la donna
al colmo dell'offerta.
Dove vita, di sé fatta più piena
ci divide dal corpo
e ci annovera al gregge di un Pastore
costruito di luce,
nasce morte per te. D'ogni dolore
parto ultimo è solo
che mai possa procedere dal seno…
Eppure a noi lontano desiderio
di quell'attimo pieno
viene a fatica dentro giorni oscuri
ma se calasse nella perfezione
di sua vera natura
presto cadremmo affranti dalla luce.
L'albero non è albero né il fiore
può decidersi bello
quando sia forte l'anima di male;
ma nel giorno di morte
quando l'amante, tenebroso duce
abbandona le redini del sangue,
sì, più dura vicenda
si spiegherà entro un ordine di regno.
Ed il senso verrà ricostruito,
ed ogni cosa nel letto
in cui cadde nel tempo avrà respiro,
un respiro perfetto.
Ora solo un impuro desiderio
può rimuovere tutto, ma domani
quando morte si s'innalzi…
(da "Paura di Dio")

LUCE

Chi ti scriverà, luce divina
che procedi immutata ed immutabile
dal mio sguardo redento?
Io no: perché l'essenza del possesso
di te è "segreto" eterno e inafferrabile;
io no perché col solo nominarti
ti nego e ti smarrisco;
tu, strana verità che mi richiami
il vagheggiato tono del mio essere.
Beata somiglianza,
beatissimo insistere sul giuoco
semplice e affascinante e misterioso
d'essere in due e diverse eppure
tanto somiglianti; ma in questo
è la chiave incredibile e fatale
del nostro "poter essere" e la mente
che ti raggiunge ove si domandasse
perché non ti rapisce all'Universo
per innalzare meglio il proprio corpo,
immantinente ti dissolverebbe.
Si ripete per me l'antica fiaba
d'Amore e Psiche in questo possederci
in modo tanto tenebrosamente
luminoso, ma, Dea,
non si sa mai che io levi nella notte

della mia vita la lanterna vile
per misurarti coi presentimenti
emananti dei fiori e da ogni grazia.
(da "La Presenza di Orfeo")

LA BAMBINA

Invecchiando mi diedi al vino
ma non avevo colpa
di preferire il vino a un uomo
che mi tradiva con la cugina.
Lei era polposa e fresca
e forse gli avrebbe portato in dote un figlio,
il figlio che eroicamente io non avevo
così annegai la mia sete nell'acquavite
e morii presto sotto un'acacia immensa
mentre prendevo l'ultimo sole d'inverno.
(da "Superba è la notte")

AMORE CHE GIACI

Amore che giaci
dentro un'ampolla di vetro
per le ricerche nobili
di chi ha scoperto
il verde delle stagioni,
con gli arabeschi dei prati
abbiamo intesssuto la veste
e giubilando del nulla,
attoniti dentro la fede,
abbiamo gustato il vino
dell'incantevole inganno.
(da "Ballate non pagate")

ANIMA, SOLAMENTE LA PAROLA

Anima, solamente la parola
tace e si affranca il sentimento
il segreto che turpe mi appassiona
sulla scoperta che non feci mai
del cadavere vecchio di una donna
che aveva mille mani, dissepolta
dalla calunnia, quell'andare stordito
sopra i barconi della vedovanza.
Ricordami il pensiero della vita
tu che ti sei calato nelle pietre
credendole il mio fango musicale.
(da "Superba è la notte")

E PIÙ FACILE ANCORA

E più facile ancora mi sarebbe
scendere a te per le più buie scale,
quelle del desiderio che mi assalta
come lupo infecondo nella notte.
So che tu coglieresti dei miei frutti
con le mani sapienti del perdono…
E so anche che mi ami di un amore
casto, infinito, regno di tristezza…
Ma io il pianto per te l'ho levigato
giorno per giorno come luce piena
e lo rimando tacita ai miei occhi
che, se ti guardo, vivono di stelle.
(da "Tu sei Pietro" 1961)

TU ERI LA VERITÀ, IL MIO CONFINE

Tu eri la verità, il mio confine,
la mia debole rete,
ma mi sono schiantata
contro l'albero del bene e del male,
ho mangiato anch'io la mela
della tua onnipresenza
e ne sono riuscita
vuota di ogni sapienza,
perché tu eri la mia dottrina,
e il calice della tua vita
sfiorava tutte le rose.
Ora ti sei confusa
con gli oscuri argomenti della lira
ma invano soffochi la tua voce

nelle radici-spirali degli alberi,
invano getti gemiti
da sotto la terra,
perché io verrò a cercarti
scaverò il tuo fermento,
madre, cercherò negli spiriti
quello più chiaro e più fermo,
colui che aveva i tuoi occhi
e la tua limpida voce
e il tuo dolce coraggio
fatto soltanto di stelle.
(da "La Terra Santa 1983"
"Il Suono dell'Ombra 2010")

E PERCIÒ NON TI CHIAMERÒ AL TELEFONO

E perciò non ti chiamerò al telefono
né avrò bisogno delle tue vene che pulsano
il dolore prosciuga tutto
il dolore è un anello sponsale
ti sposa nella dolcezza
e nella verecondia feroce,
io oggi mi sono sposata al dolore,
mi sono divisa da te.
da (Le satire della Ripa" 1983)

ASCOLTA IL PASSO BREVE DELLE COSE

Ascolta il passo breve delle cose
-assai più breve delle tue finestre-
quel respiro che esce dal tuo sguardo
chiama un nome immediato: la tua donna.
È fatta di ombre e ciclamini,
ti chiede il tuo mistero
e tu non lo sai dare.
Con le mani
sfiori profili di una lunga serie di segni
che si chiamano rime.
Sotto, credi,
c'è presenza vera di foglie;
un incredibile cammino
che diventa una meta di coraggio.
(da "La volpe e il sipario" 1997)

SONO NATA IL VENTUNO A PRIMAVERA

Sono nata il ventuno a primavera
ma non sapevo che nascere folle,
aprire le zolle
potesse scatenar tempesta.
Così Proserpina lieve
vede piovere sulle erbe,
sui grossi frumenti gentili
e piange sempre la sera.
Forse è la sua preghiera.

IL CANTO DELLO SPOSO

Forse tu hai dentro il tuo corpo
un seme di grande ragione,
ma le tue labbra gaudenti
che sanno di tanta ironia
hanno morso più baci
di quanto ne voglia il Signore,
come si morde una mela
al colmo della pienezza.
E le tue mani roventi
nude, di maschio deciso
hanno dato più abbracci
di quante ne valga una messe,
eppure il mio cuore ti canta,
o sposo novello
eppure in me è la sorpresa
di averti accanto a morire
dopo che un fiume di vita
ti ha spinto all'argine pieno.
(da "Per Michele Pierri")

24° Premio Letterario Internazionale
TROFEO PENNA D'AUTORE

INDICE - I Maestri

INDICE - Vincitori Sezioni A e B

INDICE - Diplomi d'Onore

INDICE - Menzioni d'Onore

INDICE - Attestati di Merito

23° Premio Letterario Internazionale
TROFEO PENNA D'AUTORE
Vincitori Sezioni A e B

SEZIONE A

1° Premio assoluto
Angela Catolfi

2° Premio assoluto
Roberta De Paolis

3° Premio assoluto
Giuseppe Nori

Premio Speciale del Presidente
Ciro Borreano

Premio Speciale della Giuria
Rodolfo Vettorello

Premio Speciale Concorsiletterari.net
Ilaria Greco

4° Premio ex aequo
Franco Casadei

4° Premio ex aequo
Angelo Taioli

4° Premio ex aequo
Giuseppina Barzaghi

4° Premio ex aequo
Filippo Pivelli

4° Premio ex aequo
Daniela Sala

SEZIONE B

1° Premio Dante Alighieri
Massimo Monetti

1° Premio Ugo Foscolo
Giuseppe Nori

1° Premio Giovanni Pascoli
Lucillo Dolcetto

1° Premio Alda Merini
Giuseppina Barzaghi

1° Volume della collana «I MAESTRI»

Declina l'estate

Atmosfere rarefatte
dentro il verde muschiato
di cortili in penombra
e il richiamo di bisbigli come di voci.
Declina l'estate su muri percorsi
da processioni di formiche,
nello spirare del vento
che rivolta l'argento delle foglie
e strofina pannocchie secche.
Tocco la mia terra,
la corteccia di querce antiche
e sfoglio profumi di stagioni,
d'un esistere lento segnato da pani e rosari.
Risento i tuoi passi, la tua voce,
caro vecchio padre,
mi stringono ancora le tue mani
che indugiano nelle mie,
sosto nel mare dei tuoi occhi.
Come una volta siedi
sotto i rami del glicine
ad osservare i passeri chiassosi
là dove biondeggiava il frumento
e respiri ricordi tra il fazzoletto degli olivi
e il soffitto del cielo.
Ci sono luoghi che risvegliano distanze,
sensazioni silenti nell'effimero dell'attesa,
mentre il tempo assedia i sogni e li dissolve.
Restano qui le mie malinconie
accanto a case ormai sfitte, a sentieri di ghiaia,
a rose tardive che franano; lenzuola di vapore
abbracciano la mia campagna
e si tramutano in pensieri sfuggenti, in ombre vaganti.

Angela Catolfi

Io sono il tuo albero di fico

Ti prese per la schiena e le sottili caviglie,
c'avevi la dignità di una romantica incomprensione,
il pudore di un'intima omelia.
Ti prese senza spiegarti
che il passato forma reticenze:
non ti chiamo amore,
ti chiamo col tuo nome.
Ti portò tra i fichi e la brezza del grecale,
tra le piaghe di un sorriso senza storia.
Ti prese senza mani e senza mani ti lasciò andare:
non ti chiamo amore,
ti chiamo col tuo nome.
Fosti Irene, la pace,
sacerdotessa senza altare,
vergine di una promessa non mantenuta.
Fosti Irene, la schiena
e le sottili caviglie,
i fichi, le piaghe, le pieghe.
E quando ti chiesero il prezzo
di un segreto così grande, candida giurasti:
questo non è il mio seme, ma sarà il mio fiore;
questo è il mio ventre, io non conosco nessun cognome.

Ti presi per la schiena e le sottili caviglie,
il mio passato è l'omelia che mi hai insegnato,
la dignità di una promessa matura.
Le tue mani sono il fico ed io la terra:
non ti chiamo amore,
ti chiamo col tuo nome.
Mamma.

Roberta De Paolis

Donna col cappello

Ma la ricordo col cappello largo
di tante primavere
sotto le piante in fiore
ispezionare i rami e prevedere
un buon raccolto; e poi sotto il sole
di settembre tenermi il canestro
fra le fronde che riempivo di mele
piccole e rotonde
pregustando il gusto dei miei figli.
E mentre coglievo e mi era accanto
la ricordavo più giovane,
magra, svelta, forse sempre un poco
triste, risalire in su dai campi
passato il mezzogiorno
sotto il sole di giugno
quando la scuola era finita.
Si toglieva il cappello e in cucina,
veloce, con le dita,
impastava le uova e la farina;
arrotolava le sfoglie sottili
ancora fresche, e ancora più veloce
poi correva la lama fina fina
e lunga del coltello
che le trasformava in tagliatelle,
mentre il profumo del pomodoro
coi piselli appena colti
si spandeva in tutta casa.
E noi, in attesa, che avevamo fame,
noi che non abbiamo più provato
quel sapore, mai più avvolti
tutti insieme in quell'odore
di campi e di lavoro, di amore puro,
semplice e appagato.

Giuseppe Nori

Voglio ricordarti così

Voglio ricordarti così cara Nonna
con gli occhi di chi ne ha passate tante,
con il sorriso di chi è riuscito a superarle,
con il calore che solo una vita piena di stenti può emanare.

Mi hai insegnato ad amare, a cadere per rialzarmi
sempre più forte,
hai custodito i miei segreti, hai alleviato i miei dolori,
hai illuminato il nero delle mie giornate peggiori.

Adesso che te ne sei andata,
sola,
nel freddo umido di una stanza d'ospedale,
vittima di un nemico universale,
voglio ricordarti così.

Voglio ricordare a chiunque si limita ad enumerare vittime,
negligenti e asettici calcolatori,
che ciascuno di loro è il filo di un arazzo ricamato
/ da innumerevoli giorni,
che ciascuno di loro è unico
come unico resta in una spiaggia
ogni singolo granello di sabbia.
Ti ricorderò nel rosso di un tramonto che promette nitidi giorni,
nella coltre verdeggiante di lacrime malinconiche,
nelle salmastre rughe delle nostre lavande.

Voglio ricordarti così cara Nonna,
uragano dalle mille emozioni,
riparo dalle intemperie della mia vita,
faro nelle mie notti più buie.
In questa tetra notte in cui il cielo mi è testimone
voglio ricordare così il tuo amore
in carne, ossa e cuore.

Ciro Borreano

La Casa dell'Amore

È già primavera sul fiume.
Si accende il Mekong dei colori
dei fiori sull'acqua
e verdi bamboo sulle rive.
E bimbi a frugare tra i sassi sommersi
in cerca di prede.
E Siri tra loro col cuore in tumulto.
Partire si deve, bambine.
Cadute nel fondo, si torna da donne perdute.
E sono già donne le donne
dal giorno che nascono al mondo.
"La casa dell'amore è la tua casa",
dice alla bimba l'uomo sulla strada.
"Ti aspettano da sempre le fanciulle",
dice lo stesso all'uomo di passaggio.
"Varca la soglia e scegli la più bella
sarà tua schiava per più notti e giorni.
Avrai tra le tue dita i suoi capezzoli
e la sua pelle morbida, di seta,
sulla tua pelle. Il rosso delle labbra
sulla tua bocca, poi la sua rugiada
ti inviterà ad entrare".
Hai scelto Siri, lei ti dice: torna,
a fior di labbra mentre pensa: muori!
La casa dell'amore è la mia morte.
Mi ammalo a volte, poi guarisco e torno
per rimorire come un lume a notte.
Ma per morire ed una volta sola
mi basterà un bicchiere di benzina
per splendere di luce in un falò
e poi per sempre, non patire ancora.
Splendono fiori sul Mekong che scorre.
Una bambina muore giù a Bangkok.

Rodolfo Vettorello

Ancora oggi

Forse parlare ancora, oggi,
sarebbe stato bello come una volta
sostenendoci e credendo ai nostri sogni
guardando ai passi percorsi
per approdare qui.
Oggi avremmo potuto brindare
agli anni che non ci hanno diviso
praticando ancora l'ingenua teoria del "per sempre".
Avremmo potuto viverci ancora, oggi,
inabissarci nei nostri sguardi ardenti
e conoscerci nuovamente per la prima volta,
rimembrando quei vaghi momenti
di un'era bambina, spensierata
che il tempo fuggente con sé s'è portata.
Forse oggi è sbagliato
non pensarti più ogni giorno
ma quando dentro di me affondo
tormenta la mente la tua presenza
e tenerti in vita attraverso un ricordo
è l'unico modo per continuare.

Ilaria Greco

Ora che sei assente

Una sera di vento ti ho perduta.
Resta un ammanco dentro,
quell'aria fresca
del tuo passarmi accanto.

La lontananza
ha un sapore amaro di radice,
di me
rimane un tonfo di remo nell'aria
sopra il mare vuoto.

Fa' riposare il dolore,
non coltivarlo come l'erba amara
che intossica il giardino,
accarezza i fiori non negati,
le mani liete di sorprese.

Appoggia la stanchezza
all'ombra dei muri bianchi
dove leggero il vento
ritempra il vuoto del dolore.

Dispiega la tua veste,
oggi ti ho preso
i fiori rossi del tramonto,
fammi respirare il vento
sentire ancora il filo del tuo canto.

Franco Casadei

Ottobre, è questa notte

Ottobre, è questa notte ancora
di finestre aperte e di gatti
soffianti. Sulla schiena indifesa
della collina, la coda protesa
dello scorpione, dietro i palazzi

costellazioni di lampare attendono
centocinquantatre volte il miracolo
del mare, i tuoi capelli sul cuscino
sono vele, e ogni cosa è al suo posto.

E dalla mia ombra, resto a guardare
tramontare la luna sul giardino
pensile sulla cinta
del buio che si sgretola,
la tua spina dolcissima
se nel sonno ti muovi e gemi…

(ad ascoltare
il tuo respiro, e dentro la caverna
del cuore l'eco del sangue ripetere
che siamo d'argilla e d'aria,
ridire il nostro nome alle dita
che trattengono il filo
d'argento srotolato…).

E i merli iniziano a fischiare,
gli storni a litigare
per le ultime punte del silenzio,
si destano gli inganni dei tuoi fiori
e un'altra si colora
delle albe che ci restano.

Angelo Taioli

Stelle tornate al cielo

(assenza d'amore a Dachau)

Il vento mi ha indicato la via,
schiudendo il cancello
sull'orrore del campo.
Era pieno di vuoto, tutt'intorno,
e il silenzio non sapeva di pace,
laggiù vagava l'ombra della morte,
mescolata alla luce pallida del sole.
Li avevano marchiati tutti, sulla carne viva,
i giovani, i vecchi, le donne, i bambini,
senza dimenticare nessuno,
sfregiandoli in fondo, fino all'anima,
con lunghe file di numeri eterni,
per soppiantare i loro nomi, per sempre.
E sulle vesti, logore e consunte,
avevano tutti cucita una stella,
sui corpi denutriti, c'erano colori tristi
che aleggiavano nel freddo del campo,
come un macabro arcobaleno morente.
Lontano, il cielo, sembrava quasi sbiadito,
il fumo ne aveva portato via l'azzurro
e vedevo i comignoli alti, dritti all'orizzonte,
come obelischi eretti alla morte.
Era da lì che tutti ritornavano al cielo,
fra le stelle vere, non fatte di stoffa,
lasciando il dolore alla terra spoglia.

Giuseppina Barzaghi

L'addio mai pronunciato

Ad una compagna di vita

Ancora ti porto addosso
come una veste pesante che invecchiando
va, sotto un'altera nevicata.
I fiocchi discesi sono pezze
che ricuciono insieme le slabbrature del tessuto,
ma nel vuoto delle tasche
sono le mie mani a rovistare un cimelio che lo colmi
di scorci sull'affetto perduto.
Frattanto, le mie scarpe sprofondano
nel cotone del cielo appena sceso,
soffice e sciocco come la voglia
di quelle tue mani
che accolsero l'intimità delle mie risposte
e che poi strapparono, una volta scadute.
Ma cammino ancora, sotto i lampioni
che somigliano a languide stelle
ai bordi della strada verso casa,
mentre cerco conforto nei rimorsi
e percepisco solo quanto reale è stato
il nostro addio mai pronunciato.

Filippo Pivelli

Ho scelto un sogno

Mi vedo
riflesso nei tuoi occhi,
un uomo stanco
ormai piegato
che vive nei ricordi.

Ma vidi aquile orgogliose
regnare sulle cime,
ho navigato in solitudine
al chiaro delle stelle.

Rammento albe di guerre
che non avrei voluto
e occhi giovani
ormai spenti
intenti a supplicare.

Io l'ho amata questa terra
l'ho vissuta, con forza,
sporcandomi le mani.

Ed ora oppresso
da questo peso,
senza più nulla per lottare
ripenso all'aquila,
alle innevate cime.

Ho scelto un sogno
amica notte,
a cuor leggero
vorrei poter volare.
E poi amare, viaggiare
e ancora amare.

Daniela Sala

Elogio al Sommo

Io vo del Sommo a ridestare
quel pensier suo che pose attento
il giusto verso a declinare.

All'Eterno ciò fu giuramento

cui alzar il sidro in gloria all'alto
per disegnar l'eccelso al firmamento.

Com'egli giunse in luce a tale spalto
non v'è parola che s'aggiunge
o nel suo poetar cercar maggior risalto.

Ei fu desto a quell'amor che cinge
l'animo e il cor nel giusto verso
che il destin con la virtù sospinge.

Fu quella luce a guidarlo avverso
il pensar ove il divin s'ammira
a contemplar l'immenso cielo terso.

Al mondo donò l'amor che ispira
Il gioir ove rifulge la speranza
che ci unisce al ciel e il suo divenir sospira.

E dell'Eterno ci mostrò la sua magnificenza.

Massimo Monetti

Cimitero inglese, Chiswick, Londra

E dopo i ruggiti
del suo spirto guerriero,
era lì, dunque, che aveva avuto
la sua sepoltura illacrimata.
In piena luce del giorno, estasiata
e persa davanti alla tomba vuota
del suo amato poeta,
sembrava fuori dal mondo, dal tempo.
Era confusa e non si spiegava
ancora come, e perché,
avessi infine scelto un hotel
proprio lì. La nostra figlia yankee,
intanto, fumava irriverente
mentre scattava foto e s'aggirava,
sognante, tra le tombe.
L'altra, noir e dark, soffriva al sole.
All'ombra del ciliegio imponente
di St. Nicholas, tra la chiesa scura
e il cimitero, io le guardavo
a distanza, tutte e tre,
così diverse, l'una dall'altra, da me,
così estranee alla mia Londra di allora.
La mente aveva già iniziato
a vagare e portarmi altrove;
ma non c'era il tempo per un altro
riesame straziante del passato.
Poi ho pensato al mio ciliegio in fiore
sulla china del campo, verso il mare;
e, dietro, oltre il bagliore
degli Appennini avvolti nel tramonto,
all'invocata quiete della sera
che scende dolce sopra Santa Croce.

Giuseppe Nori

Giovanni Pascoli

Conosceva la strada
la "storna" cavalla
che tornava alla stalla
senza guida, perché giaceva morto,
sul sedile del biroccio,
chi guidarla doveva.

Una mano assassina,
certo non per rapina,
avea colpito il "fattore"
che abitava alla Torre.

"Le briglie sciolte tra le zampe,
con negli occhi le vampe
ancora, e negli orecchi
il suon degli scoppi",
lo portò fino a casa.

Mia madre, quella cavalla,
là in fondo alla stalla
interrogava,
perché sapere voleva
s'era vero 'l sospetto
che in cuore "covava".

Quando un nome fu pronunciato,
"suonò, alto, un nitrito"
a confermare la verità del sospetto.

Lucillo Dolcetto

Quelle come te
(ad Alda Merini)

Quelle come te
aprono d'impeto le finestre nella notte,
per appendere i propri sogni alle stelle,
e ascoltano in silenzio l'armonia della luna
muovendosi agili nelle tenebre più nere.
Quelle come te
sono le pazze che gridano solo stranezze
perché la ragione non capisce la loro poesia,
e vagano con la fantasia in altri mondi
tramutando le immagini in parole raffinate.
Quelle come te
lasciano pezzi di cuore sul sentiero
e guardano un'alba per sanarsi le ferite,
perdono la strada quando seguono la ragione
ma ritrovano se stesse davanti a un tramonto.
Quelle come te
non possono dare valore al denaro
perché si sfamano solo di puri sentimenti,
cantano in volo tra gli alberi in fiore
e si pettinano appena col soffio del vento.
Quelle come te
sanno raccontare la vita in versi
e dare luce abbagliate ai giorni più bui,
sono così… diversamente folli
che scappano tra le dita della normalità.
Quelle come te
s'intrappolano nella logica senza amore
ma non smettono un attimo di vivere,
loro non ammettono la superficialità
perché la vita è sentire, in ogni sua forma.

Giuseppina Barzaghi

23° Premio Letterario Internazionale
TROFEO PENNA D'AUTORE
Diplomi d'Onore Sezione A

Alessia Cuzzocrea
Gli amanti

Alessio Tocci
Caduta

Alfredo Anselmo
Il sipario dei tuoi capelli

Anna Maria Colletti
Dieci maggio

Annalisa Potenza
Nati dalla stessa stella

Carmela Colaianni
E ti amo ancora

Chris Mao
La notte

Dario Marelli
In una pioggia di luce

Egle Bolognesi
Restiamo qui

Emanuele Insinna
Nel battito d'improvvise ali

Ezio Guerra
Pandemia d'amore

Fausto Marseglia
Canto d'amore

Federica Cicchelli
Essenza di baci

Francesco Augello
La poesia del Creato

Gabriella Paci
Al porto dei rimpianti

Gabriella Picerno
La carezza di un bacio

Giorgio E. Passalacqua
Mi ero dimenticato

Giorgio Maria Muscarà
Il blu del cielo...

Giuseppe Dell'Anna
L'ultimo saluto

Grazia Dottore
Ti aspetto

Ketty La Rosa
Mentre fuori piove

Laura Cristina Fioruzzi
Sogno d'amore

Maciej Durkiewicz
Scrivo Mary

Manuela Mazzarol
Se non Ti avessimo destato

Maria Silvana Piccinni
Tu nel mio cuore

Massimo Spagna
Dammi la tua mano

Monica Turno Arthemalle
C'è una canzone

Nunzia Claudia Rosa
Io e te

Paola Sozzi
Verrai

Renèe Graziani
Nel bosco vivo

Renzo Piccoli
Visitazione

Rita Minniti
Scriverò per te

Roberto Costa
Amore come il vostro

Rocco Pagliani
L'Arlecchino

Rosa De Amicis
Lucera, quel viale

Sante Serra
Stesse vibrazioni...

Silvana Miori
Uomo di Dio

Silvia Matera
Nonna

Simone Garbo
Due di uno

Teresa Carmina Cusano
Fratello, un canto d'amore per te

Vanes Ferlini
Liquide perle

Vittoria Saccà
Muti giorni

1° Volume della collana «I MAESTRI»

GLI AMANTI

Nulla può fermarci,
qui dove noi siamo,
stretti stretti nel segreto
che ci divora l'anima.

Amanti, quasi un sacrilegio
ma non importa a noi.
Odo le voci degli altri,
che fanno di noi due anime dannate.

Amore mio, non esiste donna,
non esistono altre parole,
altre labbra ch'io bramo con passione,
non esiste spirito più bollente del tuo.

Ribolliamo di risentimento,
perché il mondo non ci accetterebbe mai,
ma custodiamo il nostro amore
qui nascosti anche da quel Dio.

Io dico... Esprimi mio Dio il tuo giudizio,
la tua pena per due anime innamorate nel peccato,
dimmi tu grandissimo se amarsi oltre lo scandalo,
oltre le parole può esser mai chiamato peccato!

Alessia Cuzzocrea

CADUTA

Mi approssimo
tradendo le labbra.
con un tranello di Carne.
Lieve.
Scottata
quanto basta
per volerne ancora
e ancora.
Goloso mistero.
Rapace mescolanza
di Desideri.
Eco costante di Caduta.
Chiedo perdono alle
Mani
se non vedo il Colore,
agli Occhi velati
alla Carne stentata.
Resto in un Abrigo folle.
Prigioniero di lento
dolore.

Alessio Tocci

IL SIPARIO DEI TUOI CAPELLI

Desiderio crescente,
bacio appagante.
Sinuosità che mi rendono selvaggio,
sei tu il mio agognato miraggio.

Dolce amore mio mordo la tua pelle,
giunge un forte impeto ribelle,
che corpo e anima mi fa urlare,
senza alcun bisogno di parlare.

Ti muovi sul mio corpo acceso,
questo paradiso mi godo disteso.
Ed improvvisamente si apre...
... il sipario dei tuoi capelli,
davanti a me i tuoi meravigliosi occhi belli.

Alfredo Anselmo

DIECI MAGGIO

Ho preso un filo di luna
tra i fogli del mio libro.
Un filo solo, di tutto quel silenzio
d'argento. Era un tuo ciglio.

Era un tuo lungo sguardo,
bagnato nell'inchiostro
della notte, nei singhiozzi
dei tanti sogni, dove
assai più vero della vita
è il nostro desiderio
un mare senza sponde.

Era un tuo dito, che mi disegnava
lieve il contorno delle labbra,
quando non volli amarti.

Anna Maria Colletti

NATI DALLA STESSA STELLA

Io sono con te,
in ogni tuo respiro,
in ogni tuo passo,
nati dalla stessa stella,
separati dal tempo e dallo spazio,
poi riuniti, per tornare a brillare insieme.
Tu sei dentro di me,
in ogni mia emozione,
in ogni mio palpito,
nelle mie incertezze,
nelle mie speranze,
piccolo seme riposto nel cuore,
progetto divino che creò la donna per l'uomo
e l'uomo per la donna,
affinché dalla divisione rinascesse l'unione,
miracolo che nel dono dell'amore
trova la sua più grande espressione.

Annalisa Potenza

E TI AMO ANCORA

E ti amo ancora
coi tuoi capelli grigi,
il brontolare continuo,
il tuo carattere fintamente burbero.
E ti amo ancora
per le tue braccia forti
pronte a sorreggermi,
per il tuo sorriso,
la tua ironia.
E ti amo ancora
perché vedi solo il buono e il bello,
perché sai perdonare e capire.
E ti amo ancora
perché sopporti la mia follia,
perché spargi amore a piene mani,
donando senza nulla pretendere,
umile, ovunque e con chiunque.
E ti amo ancora… tanto.

Carmela Colaianni

LA NOTTE

Sotto la raggiera delle tue dita,
uno scarto minimo di brace,
apre nel buio la porta del desiderio
e sonda la mia carne in attesa
dentro un battesimo di viscere.
I riflessi ardenti illuminano
la trepidazione dei nostri corpi
pronti all'affanno dei respiri;
il bosco non freme più
per accarezzarci le tempie
con il suo silenzio vegetale.
Prima della nostra passione
ti chiedo ancora un sorso d'oscurità,
per placare la furia dell'attimo,
verso il tumulto celeste dei polsi.
Domani sanguinerò nel giardino
della tua scomparsa,
con le vene corrotte dal rimpianto,
cercherò le tue ragioni
nel magma delle mie impurità
e annuncerò al sole
la quarantena dei miei occhi.
Domani un coagulo d'amore
risalirà la notte
dove siamo stati eterni.

Chris Mao

IN UNA PIOGGIA DI LUCE

Ho scritto per te le parole più belle,
quelle che non sapevo di possedere,
non pensavo di potere immaginare.
Le ho musicate su un rigo di cielo
e ne sono stato felice.

Ho indugiato ad ammirare la luna
sotto una volta turchese di stelle
e mi sono lasciato andare.
Al sorriso sicuro, al sapore del sale,
ai fianchi di grano, allo schiaffo del maestrale.
E tu eri là tra gli dei.

Sono tornato a riprendermi
con l'anima assente su un bianco ciliegio
e in un momento di assurdo
ho creduto di averti.

Ti ho inventato stanotte,
mentre volavi nel buio fra begonie e roseti
e ho sentito lo strappo,
la salvezza tremare.

Oh, se solo avessi saputo
che era il tempo perfetto
per abbracciare l'amore,
senza sentire ragione.
Avrei smesso di crearti nel sogno
in una pioggia di luce
e avrei in pugno la vita.

Non questo senso di addio.

Dario Marelli

RESTIAMO QUI

Restiamo qui
ad ascoltare il mare
che mormora
e canta e respira
e dondola,
culla le onde
che si rincorrono
giocando col vento,
si tuffano a riva
tra spruzzi di spuma
bianca, soffice,
fresca schiuma
che presto si disfa
e poi ricomincia
daccapo
senza sosta
senza fatica
nell'unico modo
in cui si può amare
noi stessi e il mare.

Egle Bolognesi

NEL BATTITO D'IMPROVVISE ALI

E innanzi a lei, sull'erba
di un letto di parole antiche,
lo scialle distende.
I nostri capelli tra le foglie
nell'umida terra della sera.
I nostri sguardi
pettinano le cime degli alberi,
cellule di desiderio esplodono sulle labbra.
Nella melodia delle parole,
le mie mani raccolgono
i riflessi dei suoi occhi,
e nel battito d'improvvise ali,
l'intima offerta d'amore.
Ti amo in questo minuto,
in questo istante.
Sarò il tuo mare esorbitante e geloso,
sarai la mia spiaggia morbida ed accogliente.
Ebbro dell'ultimo raggio di fuoco,
la bella chioma bionda,
come brividi del salice s'inchina
a sfiorare il mio braccio
che freme per il piacere
d'esserle guanciale.
Dolcemente adagiata
dorme sul mio braccio intorpidito.
Contemplo le sue labbra,
schiuse nel sonno,
dove il bacio dorme,
da cui respiro sgorga ancora
il bisbiglio
di un alito d'amore.

Emanuele Insinna

PANDEMIA D'AMORE

Mai prima d'ora m'avvidi della bellezza del mondo
che d'amor trabocca in ogni cosa:
La merla che spicca il volo dal fondo
del suo nido nascosto in una palma,
per farvi ritorno con boccone fecondo
da donare al suo pulcino…
L'ape libertina che si sposa con più fiori
gustando nettari di ogni dolcezza
per ricambiare donando alla natura
i suoi sapori…
Mi volto e guardo i miei genitori:
come si amano, solo ora me ne accorgo!
Avverto una strana sensazione,
come fossi intrappolato
in un viscoso ingorgo…
Eppure, non mi sono mai sentito così
Libero,
libero di decidere
del tempo che adesso mi è donato:
fisso i pentagrammi vuoti sul pianoforte,
e subito un turbine di emozioni mi assale
che si placa allorquando la matita disegna,
guidata dalla mano,
l'ultima nota.
Alla fine sorrido, prendo il telefono,
chiamo i parenti e gli amici più cari
e mi commuovo al suono della loro voce allegra:
stanno bene.
Adesso ho capito:
siamo tutti quanti
note di uno stesso spartito…
e tutto si trasforma
in una pandemia d'amore.

Ezio Guerra

CANTO D'AMORE

Il manto nero della notte
avvolge uomini e cose.
Nel silenzio
quadri stinti
di memorie lontane
affiorano nella mente.
Su di essi le impronte
delle mie mani
che han cercato
mille volte di ridipingerli
e mille volte di cancellarli.
Ma s'ode nella veglia
una musica dolce.
È la voce dell'anima
che canta
la sua più bella fiaba.
È fremito del cuore,
stato di grazia,
dolcezza infinita,
tenero abbandono,
furia impetuosa,
ardore cocente,
prodigio,
poesia…
l'amore per te.

Fausto Marseglia

ESSENZA DI BACI

Sfiorami con la voce,
il corpo non serve,
possiamo raggiungerci ovunque.
Siamo essenza di baci,
respiri sul collo,
abbracci stretti al cuore.
Siamo fiamma che arde costante.
E ci accarezziamo col suono,
con la risata che allieta,
con l'anima che si palesa e non pesa...
Possiamo raggiungerci ovunque
come l'aria,
perché d'Amore siamo essenza.

Federica Cicchelli

LA POESIA DEL CREATO

Ho osservato quel che ho creato,
ho lasciato ogni cosa ordinata,
nei tempi e nello spazio,
provo un brivido d'imbarazzo,
osservo i mutati equilibri,
un uomo sempre più pazzo
salve solo le stelle, le galassie,
i lontani pianeti, il sole,
ma con la terra nessun paragone.
Ho donato ogni cosa,
come dote di una sposa,
ho ritrovato una veste spinosa,
non quella di una rosa,
ma di una terra che mal riposa,
rimane il calore dei venti,
dei mari, dei vulcani,
della natura il verde colore,
ma tanto è il dolore,
un calpestare il mio amore,
che appare così odiato,
un brivido per il creato,
distrutto è ciò che ho insegnato,
ma nel mio operato,
sempre giusto e mai sbagliato,
non ho mai odiato.

Francesco Augello

EROE ROMANTICO

Eterno sognatore
inguaribile amatore
innamorato dell'amore
che fa gran clamore e chiarore;
lui teme: forse non esiste
ma intanto ancora resiste.
Eroe romantico solitario,
lunatico e visionario:
bel sorriso vero,
sguardo sincero.
Speranza è la Fede
solo così si ravvede,
sia redenzione
che consacrazione
ci mette sempre
il cuore: spuntato
assai tormentato
convalescente
e iridescente.
È incompiuto e incompreso
pure nelle poesie narciso.
Anima in fiamme
ragione in panne:
i rimpianti non sono tanti
soltanto desideri infranti.
"Giuro che ne vivrò
finché sangue
nelle vene io avrò".

Saverio Bozzi

AL PORTO DEI RIMPIANTI

Ho la bocca colma del resto dei baci
le mani piene di carezze non date
sulle braccia il peso di abbracci respinti:
gravano sul cuore e recidono i sorrisi,
fiori senza profumo. Nido deserto è l'amore
volato al vento che spazza parole nel
turbine dell'incomprensione e del rifiuto.

S'accascia ai piedi del giorno la luce
illusoria della speranza tradita…

A chi donerò tutto l'amore che è tuo?
Ciclico corso è il suo e ritorna al
banco dei pegni chiedendo invano
il riscatto. Resto ferma al porto dei
rimpianti dove la luna storta non
regala che sommessi sospiri da
mescolare a frammenti di luce
sulle onde mosse dei sentimenti
mentre scruto il fondo alla
ricerca di un tesoro affondato.

Gabriella Paci

LA CAREZZA
DI UN BACIO

Ho appoggiato i miei pensieri
tra le tue labbra
perché tra quelle dune calde
i sogni potessero fiorire
come fior di loto.
Profumi improvvisi di primavera
mi cingevano con veli sinuosi di te
nell'intreccio degli sguardi
nell'affanno dei respiri
la carne soffice
ci faceva gustare i nostri sapori prelibati.
Solo
tra le nostre labbra
incanti
di squisite essenze
e frammenti di mare.

Gabriella Picerno

MI ERO DIMENTICATO

Mi ero dimenticato dei tuoi occhi,
che smuovono montagne,
che piangono innocenza.
I tuoi occhi che m'incontrarono
senza farsi troppo notare,
che mi hanno trascinato sin qui
a meditare a cercar di capire.
Li usi senza ombra di trucco
senza fartene neanche accorgere.
Ti basta battere le ciglia
che loro si accendono di luce,
stabiliscono con i miei una promessa
mi fanno intravedere una possibilità.
E mentre oggi ti scopro diversa
accenderli sorridente per altri,
i tuoi occhi me li ritrovo dentro,
a tu per tu con la mia anima.
Mi parlano del nostro destino
mi spingono a rifletterci sopra,
ma continuano a farmi credere
nell'eternità della bellezza.

Giorgio E. Passalacqua

IL BLU DEL CIELO…

Il blu del cielo mi riporta al cuore
in giorno non ancor di primavera
degli occhi suoi bellissimi il colore
e nubi osservo finché viene sera.

Verdi ruscelli, e fauni a lei vicino
come di ninfa in un dipinto persa
nell'animo, in un canto, un posticino
vive con la sua storia incisa e tersa.

Sere felici che non sono state
lune diverse, viste d'altri punti
giorni silenti, favole lontane.

Come Atlante, castelli delle fate
lunga speme di cui non tento sunti
giorni silenti, favole lontane.

Essere nibbio vorrei, e prender vento
salir nel cielo e forse turbinare
cercarti in mezzo al mare della gente.

Son perso in te e mai io me ne pento
Amor spinge la voglia mia a cantare
virtù stupende, il resto conta niente.

Giorgio Maria Muscarà (1996)

L'ULTIMO SALUTO

al tempo del COVID-19

Appena ieri
ho sentito la tua voce:
il tuo angelo Infermiere
ha permesso di telefonarmi!
Sì, per l'ultima volta,
perché tu oggi
non ci sei già più…
E non potrò salutarti
né celebrarti
e baciarti sulla fronte
come merita un padre…

Mi conforta
questo tuo orologio consegnatomi
– con amorevole sensibilità –
da personale ospedaliero.
Questo orologio
il tuo tempo guidava
e l'affetto che nutrivi per noi.
Questo orologio
rimane meridiana
al riverbero eco della tue mani operose.
Questo orologio
ti rappresenterà
e scandirà il tempo dei ricordi!

Ti onorerò padre
in memoria della tua memoria…

Giuseppe Dell'Anna

TI ASPETTO

Cercami
nel volo di una farfalla
nell'acqua fresca di un ruscello
nelle onde che increspano il mare
nell'ardente scintillio lunare.

Coglimi
sono il frutto maturo che appaga
l'ameno fiore dai mille colori
il profumo che inebria i tuoi sensi
l'attimo che fugge e non torna.

Amami
sarò per te sempre sole splendente
perenne fiamma del tuo focolare
la rossa lava del nostro vulcano
la vita che guarda lontano.

Grazia Dottore

MENTRE FUORI PIOVE

Mentre fuori piove...
Cos'è quel rumore che batte sordo in petto,
un disco rotto dal sibilo del vento,
un tormento
che cigola lento
noi due a guardarci dentro,
mentre fuori piove...
Quel tintinnio del cielo che cade leggero,
un velo che appanna
un sentimento,
che cuoce lento
in una stanza di amore clandestino
mentre fuori piove ..
Fuggono le parole
in quel bagliore dei nostri occhi bagnati dall'emozione,
mentre il lume della ragione si è spento.
È quel silenzio che ruggisce dentro
quando gli sguardi dicono romanzi
e rubi al tempo
le carezze del momento.
È quell'ansia di trepidante attesa
di un bacio che suggella,
noi e i nostri fiati sui vetri appannati.
È lo scrosciare incessante che ovatta lamenti
in quelle mura impregnate di odori e voglie,
mentre fuori piove..
È urlo del tuono che squarcia il cielo,
ed è già forestiero il tempo,
che nemico si affaccia e chiede pegno.
E si ricuciono brandelli
di carne e cuore
il sogno resta in quella stanza
mentre fuori piove.

Ketty La Rosa

SOGNO D'AMORE

Nascosta dalla mascherina,
una smorfia di sofferenza
si trasforma
in un dono di presenza.

Le pieghe delle rughe,
diventano parole
ormai divenute
silenziose.

Hai stretto ogni mano
con calore e discrezione,
hai condiviso
la loro emozione.

Hai sorretto
chi da solo pregava e piangeva,
e senza affetti
si spegneva.

Ora ti guardo in volto,
la pelle è bruciata,
l'anima è
consumata.

In questa sera,
senza bagliore e senza rumore,
restano solo
i tuoi occhi,
stravolti,
da questo lungo
sogno d'amore.

Laura Cristina Fioruzzi

SCRIVO MARY

m'invento cavernicolo
con ciottoli scrivo Mary
sulla battigia del mare
che da epoche immemori
accoglie i messaggi d'amore
degli innamorati di ogni dove

m'improvviso liceale
col pennino di nascosto
scrivo ti voglio bene tanto
sul banco di scuola
testimone dei più sinceri
slanci d'amore di ogni quando

m'invento un talento
cantautore divento
per cantarti in versi
alcuni castigati altri osé
belli, ribelli, controversi
tutti innamorati di ogni te

Maciej Durkiewicz

SE NON TI AVESSIMO DESTATO

Hanno detto che la prima parte della barca che affonda
È la poppa
Dove Tu dormivi tranquillo
Perché non c'era nulla da temere
Se non Ti avessimo destato, Maestro
Se ti avessimo seguito fiduciosi nelle onde
Le braccia aperte come sono sempre state le Tue
Capelli e barba fluttuanti
Roteando sempre più giù
Là dove non c'è né luce né suono
Seguendo però la vera Luce, la vera Parola
Avremmo imparato avremmo conosciuto un amore diverso
Come si può amare
Senza avere alcun peso, senza importanza
Senza statura senza prevaricare
Senza divisioni senza fratture
Nell'elemento che tutto unifica
Mutevolmente identico come l'amore
Che ci avresti insegnato, o Maestro
L'amore che non prende non afferra non stringe
Ma a cui ti abbandoni come alle acque
Lasciando che ti abbracci
L'amore come dentro un infinito grembo
Il mare in cui ogni essere è accudito e amato
L'amore che in silenzio tutto trasforma
Con senile indomita vigoria
L'amore che si conosce negli abissi
Dove ogni tempesta si acquieta
Un amore diverso e ancora sconosciuto…
Come si può amare sott'acqua?
E così Ti abbiamo svegliato… Appena in tempo, pensiamo…

Manuela Mazzarol

TU NEL MIO CUORE…

Tu nel mio cuore
ed invento il tuo respiro
dentro e fuori di me

affinché le mie notti si perdano
al di là delle stelle
ed i miei giorni non abbiano
più confini

così che io possa amarti
oltre ogni logica
ed ogni ragione

Maria Silvana Piccinni

DAMMI LA TUA MANO

Fermo, in quel tempo lasciato
con la mano sulla fronte
chissà quali pensieri
ondeggiar nel silenzio.

E quante, le volte nella vita
non potremo più vivere
quel profumo di purezza
inebriarci il cammino.

E quante, le volte nella vita
riviver sullo specchio riflesso
momenti d'amore
che dimorano nel cuore.

Quante, quante, quante le volte saranno
tormentarci nella mente
ormai svuotata
di caldi raggi di sole.

Ma d'improvviso, s'avvicina una luce
è il sorriso di un bimbo
ad osservar fisso negli occhi
a cercar la mia mano.

È un grande momento
mentre gli occhi bagnati
a sussurrar infinite e silenti parole
mentre il sole a ridonar la sua luce.

Massimo Spagna

C'È UNA CANZONE

C'è una canzone
per ogni inizio
per ogni abbraccio
per ogni lacrima
per ogni sorriso.

C'è una canzone
che torna sempre
dove ha abitato
e mi trova dietro la porta
ad aspettare.

C'è una canzone
che mi abbraccia all'improvviso
mentre sto già tremando.

C'è una canzone
che conosce il mio profumo,
per ritrovarmi nel buio e nel silenzio.

C'è una canzone
che non avrà mai fine,
come il sorriso di chi amo.

Monica Turno Arthemalle

IO E TE

Presto di buon mattino
camminar io e te
l'astro del sole già scalda la via.

Nell'aria il sentore di piante di mirto
di fichi d'india maturi caduti spaccati dal sole
che come un manto coprono di rosso la strada.

Tu prendi un bastone e cammini
lo batti forte per terra per farti sentire
la tua pelle nuda al sole
imperlata di gocce di sudore.

Il latrar dei cani dei pastori ringhiando s'avvicinano
ci abbaiano contro, lesti ci rincorrono
a passi veloci allegramente mi tiri e ci allontaniamo.

Ai lati della strada alberi carichi di fichi,
allunghi il bastone e abbassi il ramo
dolcemente mi volgi lo sguardo e porgi il frutto maturo.

La strada è lunga
mi prendi la mano, forte la stringi
mentre in silenzio io e te camminiamo.

Lunga, profumata, silenziosa, assolata la strada,
uniti dal dolce contatto di mano
fischietti e sorridi
io guardo il cielo lassù e ascolto le note,
io e te.

Nunzia Claudia Rosa

VERRAI

Verrai a sederti sulle rive del lago
e guardando la sera disfarsi nella notte
e rinascere luce, nello specchio
d'acqua, a cerchi profondi,
come le nostre paure,
vorrei mi raccontassi
che bambino eri
e che uomo
sei.

Come mi piacerebbe venire
dove sanguini
e dove ti nascondi,
dove balli nudo
e canti al vento,
dove piangi i tuoi successi,
dove tieni vivi i tuoi morti.
Dipingimi
davanti agli occhi
i tuoi domani, e non badare
alla rugiada che ci bagna i piedi.
Dimmi,
che cos'è quel fuoco nel petto,
e cosa aspetti di capire
e cosa...
cosa speri di sentire,
prima di morire?

Paola Sozzi

NEL BOSCO VIVO

Nel bosco vivo
ove sole bramante cerca la sua luna
Fulgida cometa è il respiro tuo nel vento
Come pugnale trafigge il petto
E il cinguettio sugli ulivi
E l'erba fresca di rugiada
Tutto vive e tutto tace
Tranne il respiro tuo sulla pelle mia

Estasi

Nel bosco vivo la luna calante illumina il sole
La gravità rimembra il nostro odore
Dolce dipinto è l'orma sul prato
alla flebile fiamma della luna
E le tue mani
E la mia bocca
Oh Primavera, è forse questo il tuo sapore?

Renèe Graziani

VISITAZIONE

L'innocenza è uno spirito
generoso
la mano tesa e l'abbandono
il cuore gonfio di paura.
Così l'elemento
la forza del bene la natura
ovunque si trovi
disegna un'ombra di sogno
l'avamposto dell'amore
e resti con gli occhi
incantati di piacere
davanti alla tua donna
collare di vetro nella sera.
Così si ama
si crede di amare
di correre e di morire
per non tornare per perdersi
o per capire.
La voce di dentro
è tempesta di marmo
una rampogna
quasi al passato, alla sua vita
alle tue menzogne.
Rompiamo per sempre
quello specchio
e l'incantesimo svanirà.
Per noi, per tutti
il sospiro dell'erba
la voce dei bimbi
e la bontà.

Renzo Piccoli

SCRIVERÒ PER TE

Scriverò per te,
melodie che sappiano incantare il cuore,
frasi che possano raggiungere
l'anima delle stelle,
strappando da labbra sudate
parole che il silenzio ha reciso.
Onde d'insinuanti momenti
s'abbattono
sugli ombrosi scogli della memoria,
ma non cederò
all'amaro sapore del male.
E scriverò per te,
perché il ghiaccio dell'inverno
non irrigidisca i miei versi,
perché nostalgiche note
ritornino ad esprimersi.
S'impoverirà il corpo
sotto i duri colpi del tempo,
ma non la mente
se scriverò per te.
Se quella dolce,
incantevole sensazione
continuerà a seguirmi,
se saprà il tuo respiro
spingersi in me
fino al punto di avvertire
l'abbraccio dell'immenso
toccare il cielo.

Rita Minniti

AMORE COME IL VOSTRO

Il sole risplende per gli innamorati,
ma non per noi.

Il tramonto li trova abbracciati,
ma non siamo noi.

La brezza del mare accarezza il loro cuore,
ma non a noi.

Noi,
in rotta di collisione con il mondo.

Non abbiamo un posto in tutto l'Universo,
di normalità.

Additati, derisi, scacciati, non come voi,
che vivete in pace, cliccando "mi piace".

Noi siamo dei rapaci.
Costretti a strapparvi un po' di fiato,

per respirare liberi,
fieri del nostro amore.

Per gridare al mondo
il nostro amore conquistato.

Amore come il vostro,
che non sarà mai cancellato.

Roberto Costa

L'ARLECCHINO

Avrei voluto volare con te
in una fantasmagoria di colori,
in un firmamento di suoni,
tra i magici ricami della notte,
tra i riflessi luminescenti
del serico manto.
Mi è rimasta la smorfia
di un arlecchino di gesso,
che recita l'antica declinazione dell'io.
Mi è rimasto il delirio di un orso,
che in una valle di cemento
ruggisce al nulla,
sognando la diafana culla di ghiaccio.
Respirare l'aria fresca del mattino,
partire, senza riserve né rimorsi,
navigare in alto là, oltre gli scogli,
salire sul treno in corsa
verso la primavera,
verso il tesoro nascosto
e forse perduto,
per non vivere il gioco assurdo,
l'ipnosi del momento
nell'effimero strame dei giorni,
fino al nudo sipario
sulla scena ormai muta.

Rocco Pagliani

A LUCERA, QUEL VIALE

Percorro quel viale,
e il mio sguardo
va lontano, ad abbracciare
le antiche mura di quella fortezza
che fu di Federico, l'Imperatore
e di Carlo I, l'Angioino dimora
di progetti, battaglie e amori.
Tra gli alberi il vento
par che mi porti le voci di quel tempo,
e il viso mi sferza,
ma per me è una carezza.
Proseguo e arrivo ove nell'aria
si staglia il Signore
in Croce, tra Cielo e terra,
in un abbraccio d'amore;
mi fermo a contemplare
in volto il Salvatore
e il suo sospiro
con l'eco del mondo, all'unisono,
mi par di percepire.
E, mentre le nuvole
disegnano il cielo
e di colori si veste la natura,
sospeso tra passato e presente,
il mio animo si inebria leggero
e un amore pervade il cuore
per il mio paese e la sua storia,
per questa terra che, ogni volta,
il respiro mi prende.
Di fronte, l'orizzonte
e il mio limite si disperde.

Rosa De Amicis

STESSE VIBRAZIONI
AMORE RITROVATO

Eri già donna
donna giovane, seno fiorente
sorriso aperto quando mi guardavi.
Quindici giorni per il primo bacio,
la tua nudità, il timore di essere posseduta.
I nostri diciott'anni, pochi per capire
le contraddizioni dell'amore.
Abbiamo camminato distanti,
calpestato dolore
lungo argini paralleli della vita.
Tre lettere ti scrissi per convincerti
che era amore vero.
Le abbiamo rilette insieme
cinquant' anni dopo, mano nella mano
per provare le stesse rigenerate vibrazioni.

Sante Serra

UOMO DI DIO
Giovanni Paolo II

Luminosa una stella si è accesa
quando tu da lontano sei venuto
Pietro fra noi.
Messaggero del Vangelo
Come tornado le vie del mondo hai percorso
Un mondo senza confini
avvolto in un unico abbraccio d'amore.
Con te non avevamo paura
Donavi certezze Regalavi amore.
Di speciali carismi ti aveva dotato il Creatore
privilegio delle anime grandi toccate dal Divino.
Potenza di fede che scuote montagne di odio e indifferenza
Misteriosa energia che a sé tutti attirava.
Impossibile scordare quel tuo sguardo…
Era fuoco che bruciava
luce che non conosce tramonto
Luce dell'Immenso.
Sconvolgeva penetrava nel profondo.
Nei silenzi tesi all'Assoluto
con la forza della tua parola
hai cambiato il corso della Storia.
Come dimenticare quel Vangelo sfogliato dal vento
Respiro di Dio
Col suo manto d'amore materno
accarezzava il tuo sonno terreno la Madre Celeste.

"Uomo di Dio"

Ci manchi davvero tanto.

Silvana Miori

NONNA

Cercavo in te la sicurezza,
la pacata e semplice saggezza
quando, bambina,
attraversavo il cortile
per venire a raccontarti
i miei piccoli crucci
tu mi accoglievi
con frittelle di mele
e abbracci stretti
e quando, più grande,
faticavo ad accettare
il destino atroce
che mi aveva tolto
la mamma e la gioia
tu mi prendevi fra le braccia
mi pettinavi
accarezzandomi con dolcezza
soffocando un dolore
che era anche il tuo.
Ricamavi per me lenzuola
e sferruzzavi golfini
soffici come zucchero filato
teneri come l'affetto
silenzioso e dolce
che mi regalavi.
Ora sono nonna anch'io,
ma vorrei tanto
sentire ancora quel profumo di frittelle
e piangere per farmi consolare da te,
come allora.

Silvia Matera

DUE DI UNO

Siamo due di uno, agonizzanti
d'amore, solitari eppure insieme,
liberi di essere sì liberi.

C'è il mondo intero che gira e poi il nostro
che vive e che corre. Gli occhi ridono,
gli sguardi si abbracciano e il cuore balla
l'ironica magia di una strana
melodia. Sfrondiamo le illusioni,
ma sfioriamo appena la nostra realtà.

Tracciamo la via che ci trasporta
fra le stelle e siamo io e te, veri.
Vedo splendere la notte, fiorire
le viole e noi due mortali di fianco,
pieni di vita. La vita poi cos'è?
Un sogno esploso, un gioco che impazza,
l'amore che ti sveglia e che ti bacia.

Simone Garbo

FRATELLO, UN CANTO D'AMORE PER TE

Lo sguardo abbraccia l'orizzonte e l'oltre.
Allungo le braccia a te fratello
ma non sei qui vicino a me.
Il mio piccolo fragile cuore
si apre all'amore e compassione;
l'anima si spalanca
ad una comunione di intenti
dove ogni barriera è crollata,
ogni muro abbattuto,
ogni rancore perdonato.
Alzati fratello!
Non essere svogliato e pigro
ma sii attivo ed operoso;
accogli con giocondità ogni momento
di questa nostra unica vita.
Alzati fratello!
Non annegare nell'ozio e nell'indifferenza.
Alzati con gioia e zelo,
non ti abbandonare alla tristezza,
alla malinconia,
alla disperazione.
Sii eroico durante la tua esistenza,
con fede incrollabile,
con cuore rinvigorito,
con Amore immenso, guardando il Crocifisso.

Teresa Carmina Cusano

LIQUIDE PERLE

Sono stupefatte le parole

Il tuo profumo azzurrino
sui miei occhi
sulle labbra smarrite
Ti guardo dormire
inseguo sogni di bambina
far capriole sulla fronte
giocare a nascondino
coi riccioli a mezzaluna
e il lenzuolo della notte
insinuato sui tuoi fianchi

Solo la pelle ci divide dal mondo
All'improvviso un'esplosione di luce
la porta d'oro per affacciarmi
alla stanza più segreta
per farmi rapire dentro di te

Sono liquide le parole
Ma non voglio rubarti
lo smeraldo dagli occhi
né calpestare il tappeto
dei riposti segreti
solo sciogliermi nel tuo sonno
e forse abbrancare una manciata di sillabe
per chiudere la collana

I sogni sono parole mai dette
Liquide perle nel grembo della notte
piccole parole lascio accese
nel tuo sonno
nel tuo sogno che mi ristora.

Vanes Ferlini

MUTI GIORNI

Copriva l'eco dei miei passi
il silenzio che imperava
in quei giorni un po' spettrali.
Strada muta
muti i simili
muti i battiti del cuore.
Anche mute le campane
nelle chiese senza luci
con Lui triste e solitario.
Umanità allo sbando
fu in quel tempo
di tempesta
che cercò appigli
nelle silenziose mura.
Invisibile nemico
sospese a un filo
sangue e vene
sopì nel cuore
desideri e amori
ghiacciò le trame della vita.
Ci solleveremo, sì!
In un'alba nuova
dipinta a colori
con magiche storie
ignorate nei tempi.
Fermi e muti ora,
ci sorprenderanno
gli abbracci e i sorrisi
i baci
il calore dell'altro
e la nostra ritrovata
umanità.

Vittoria Saccà

23° Premio Letterario Internazionale
TROFEO PENNA D'AUTORE
Menzioni d'Onore Sezioni A e B

Alfredo Francesco Cianci
Amore è quando...

Anna Gandini Terzago
Sintonia perfetta

Anna Liguori
Sopravvivenza

Annabella de Carolis
Mi manchi

Antonella Forte
Amo di te

Antonello Scasseddu
Amore

Antonio Chisari
La rosa scolpita

Antonio Mares
Ti regalerei

Carmela Timpani
Immensamente amandoti

Carmelo Massari
Questo nostro amore

Corrado Antonucci
Quando la notte...

Daniela Unali
Amore assoluto

Domenico Faniello
Sentimento

Emilia Diodati
Senza fiato

Enzo Gaia
Non domandare

Federica Ramicone
Questo nostro amore

Flora Lalli
I nostri giorni

Francesca Stassi
Vieni da me

Francesco Celi
La tua anima

Giovanni Tavčar
Parole d'amore

1° Volume della collana «I MAESTRI»

Immacolata Luccarelli
Esiste un inverno...

Ivano Baglioni
Vecchio baobab

James Curzi
Fino all'ultimo ballo

Liana Bachini
Come il primo giorno

Luigi Bernardi
Dolce creatura

Mara Bachiorri
Amore oltre

Mara Tritapepe
La tua presenza

Marco Carrer
Ancor ti penso

Marco Oreste Marelli
Come il vino

Maurizio Gimigliano
Passi incerti

Maurizio Ranghino
Allora scrivo per non scordare

Michele Ginevra
Sogni nascosti

Nadia Pedrazzi
La mia terra

Niccolò Andrea Lisetti
Foglie gialle

Paola Assunta Colazzo
Un soffio e via

Patrizia Cannazza
Profumo di noi

Patrizia Marzillo
Vale la pena

Patrizio Pesce
Non sarò mai lontano

Renzo Mostini
Il mio amore

Roberto Guerrini
Amore infinito

Rosa Spina
Il trovatore

Rosanna Spina
Era il giorno delle rose

Sandra Greggio
Tu

Santi Di Stefano
Amare

SARA CARVONE
Primavera

SERENA SALVESTRI
Fine agosto

SONIA GAGLIARDELLI
Ricordi struggenti di un amore

STEFANIA TOSI
L'abbandono

TOMMASO CAPPUCCINI
Colpo amaro

VINCENZO BERTOLO
Nei dintorni dell'amore

1° Volume della collana «I MAESTRI»

AMORE È QUANDO...

Amore è quando
una donna ama un uomo
e poi dà alla luce
un bimbo pieno di vita.
Amore è quando
un soldato và alla guerra
e dona il suo sangue
per la Patria sua.
Amore ha il sole,
quando nel cielo brilla
con tanto splendore
e con tanto calore.
Amore ha il cane
per il suo cieco padrone,
che guida e accompagna
con tanta fedeltà.
Inchiniamoci fratelli
davanti al sacrificio,
d'inestimabile valore,
dei religiosi uccisi
dalle mafie africane.
Ed inchiniamoci ancora
davanti ai sanitari
della pandemia.
Tutto questo è vero amore!

Alfredo Francesco Cianci

SINTONIA PERFETTA

Un grappolo di nuvole
sovrasta il nostro cuore,
non escon più le lacrime
rientran nel dolore.

Splendendo, il sole illumina
ci tende la sua mano,
il tutto fertilizza,
germoglia piano piano.

Il giardino della vita
rigenera l'amore,
un ponte colorato
ci riconnette il cuore

e nella filigrana
traspare in controluce,
il filo fragilissimo
che al sogno riconduce.

L'intesa è quasi magica
la sintonia perfetta,
duetta il nostro cuore
tra un bacio e una carezza.

Anna Gandini Terzago

SOPRAVVIVENZA

Ti parlerò tutta la notte,
Di come puoi alzarti e
Mandare all'aria tutto.

I tempi della resa,
Studiati a memoria,
Per ripassarli nella ripresa.

È negli atomi rotti,
Che s'infiltra la vita.

Anna Liguori

MI MANCHI

Mi manchi,
amore mio.
Chissà se in questa vita esisti
o se già abbiamo avuto il nostro tempo
chissà se ci è bastato
o se ne avremo ancora
se il caso così vorrà:
che non ci basti mai.

Ho paura,
amore mio.
Chissà se arriveranno i tuoi occhi
portati dalla polvere
o dalla corrente più lontana
naufraghi nel mio deserto
leggeri in un soffio di vento:
chissà se li vedrò
posarsi in questa terra arida.

O chissà se arriveranno i tuoi occhi
portati da uno sguardo distratto:
indosso al vicino di casa
mi urteranno scendendo le scale.

E chissà se saprò riconoscerli al buio
– in questo buio –
chissà se saprò farlo
– amore mio –
insieme a te:
sorridere alla morte.

Annabella de Carolis

AMO DI TE

Amo di te le mani
forti e grossolane.
Mani di contadino,
mani sane.
Amo dei tuoi occhi
il colore del prato,
lo sguardo che avevi
quando mi hai incontrato.
Amo di te l'ironia,
il taglio cinico e disincantato
tranne che con me,
ancora innamorato.
Amo vedere il tuo viso
vicino al mio cuscino
quando mi sveglio
stropicciata, al mattino.
Ma più di tutto di te
amo l'intelligenza
che non avrei potuto
mai,vivere senza.

E infine amo di te
l'aria sicura,
e anche la terra, che s'intravede
dietro la tua struttura.

Antonella Forte

AMORE

L'amore vuole bene,
l'amore non porta rancore,
ascolta e perdona.
L'amore ha un sorriso sempre pronto da donare.
L'amore non si guarda indietro.
L'amore sa riconoscere l'amore, cancella i brutti ricordi,
li sostituisce con nuovi istanti di intensa felicità.
L'amore non urla,
parla sottovoce.
L'amore sa stare in silenzio e parlare con gli occhi.
L'amore fa piangere e poi fa ridere.
L'amore ti prende per mano, qualche volta è doloroso
qualche volta ti tradisce, ma poi ti consola e ti stringe a sé.
L'amore grida forte,
e tu ti tappi le orecchie per non ascoltarlo
e gli occhi per non vederlo.
L'amore ti strattona,
ti abbandona,
ma ti chiede perdono.
L'amore, se ascolti, ha sempre una risposta,
perché l'amore vero,
qualsiasi cosa accada,
è là, è tuo, c'è.
Qualche volta non lo capisci,
qualche volta lo perdi,
ma se è amore vero
lo riprendi
e te lo rimetti in tasca,
nella tasca del tuo cuore.
E rimane lì
per sempre.

Antonello Scasseddu

LA ROSA SCOLPITA

La rosa che amai
fu quella che non raccolsi.
Il tempo
le diede forma e colore
e il suo profumo
divenne il mio respiro.
La sua linfa
ora scorre
nelle mie vene
come fossi un albero.
E lei,
scolpita nel mio tronco,
è adesso la fonte
del mio vivere.

Antonio Chisari

TI REGALEREI

Ti regalerei
un raggio di luna
che fa d'argento il mare
e dei raggi di sole
che fanno d'oro le sue onde.
Ti regalerei
la brezza del mattino
perché ti portasse
quei pensieri d'amore
che vivon in me
in ogni attimo del giorno
e della notte.
Ti regalerei
il profumo dei fiori,
i colori dell'alba e dei tramonti,
le note della musica
perché cullino i tuoi sogni,
le carezze delle mie mani.
la luce dei miei occhi,
il calore del mio amore,
l'aria che respiro
e tutti i desideri della mente tua.
Tutto questo solamente per dirti,
vita mia, quanto ti amo.

Antonio Mares

IMMENSAMENTE AMANDOTI

Com'è dolce la vita
con te nel mio pensiero.
Com'è felice l'anima
da quando sei apparso
in una notte buia
come l'astro più splendente dell'universo
e ho quasi avuto paura
perché mi hai colpito,
ma i tuoi raggi
candidamente si sono posati sul mio cuore
e da allora ha ripreso a battere
immensamente amandoti.

Carmela Timpani

QUESTO NOSTRO AMORE

Questo nostro amore
dagli attimi brevi,
dai momenti rubati…
Questo nostro amore
dagli sguardi furtivi,
dagli istanti felici…
Questo nostro amore
dai lunghi silenzi,
dalle trepidanti attese…
Questo nostro amore,
dalle parole appena accennate,
dalle frasi incompiute…
È un amore che piange e sorride,
è un amore che strazia e gioisce,
è un uccello dalle ali ferite,
è un urlo soffocato di vita…

Carmelo Massari

QUANDO LA NOTTE...

Quando la notte è prossima a disfarsi
e una luce ancora acerba
striscia felpata nella stanza
avvinghiando in tenero abbraccio
le sagome offuscate delle cose,
un fantasma, Angela, viene a destarmi.
Mi levita attorno
sfiora il mio volto
lentamente assorbe il mio sonno.
Presto la camera è pregna di te
e dovunque ai sensi appari presente.
Ti diletti a eccitare la mia mente
ancora intorpidita,
la pungi e la inviti a iniziare
senza fine, crudele,
storie d'amore che più non sono.
Non posso arginare
questo parto ossessivo agamico
di cloni odiati ed amati.

Col cuore in gola dinanzi al computer,
gelo ai visceri ricerco un contatto,
ma gli input vagano perduti online
e il monitor rimane vuoto e muto.

Sulla soglia una fredda sferzata
striscia il mio viso e dà brividi al corpo,
si sono ormai intenerite le tenebre,
e qualche linea si scrolla il torpore.
A tratti il denso silenzio è trafitto
da un tir rombante in autostrada
che porta il sapore esausto
di un lungo viaggio e di strade lontane.

Corrado Antonucci

AMORE ASSOLUTO

(dedicata a mia figlia)

Ti sei affacciata alla vita
piccina ma ardita,
linda e innocente,
nel mio abbraccio avvolgente.
Le manine tenere e delicate,
le fattezze armoniose e raffinate,
La pelle lattea e aulente,
il visino tondo e fulgente.

Respiri vitale l'età edenica
gioiosa, spensierata, poetica.
I lunghi capelli inanellati
dalla luce del sole baciati,
gli occhi ridenti ed espressivi,
le labbra morbide e sottili.

Sii demiurgo di un mondo idilliaco
non malinconico, non elegiaco,
energia in movimento impregnata d'amore,
spirale d'entusiasmo in un mondo migliore.

La quintessenza
della mia esistenza.

Daniela Unali

SENTIMENTO

Si odono versi inneggianti all'amore,
si ascoltano parole dettate dal cuore,
si scruta l'orizzonte verso l'infinito,
si cerca passione nel frutto proibito.

Tra canti e poesie piene di gloria,
trovano albergo, inni di gioia,
gioia che alimenta ogni pensiero,
nell'infinito mondo dell'amor sincero.

Ruscelli festosi alimentano gli amori,
sdraiati sui prati, tra mille fiori,
regna sovente la sincerità,
trova il suo apice, la felicità.

Al dolce tramonto si scambiano effusioni,
due corpi si uniscono in cerca di emozioni,
al chiaro di luna, osservando il firmamento,
trionfa l'amore puro: il sentimento!

Domenico Faniello

SENZA FIATO

Nel silenzio e nel deserto
di un paese spento
muggisce forte il mare
dentro l'anima… la sera.
Nel dolore o nella gioia
Tu… mi sai parlare e
baciare nell'anima.
Sempre!
Ed io… resto attonita e
smarrita nel buio di quel mistero
che ci avvolge.
È mistero… la forza d'attrazione
dell'Amore.
Sì! Lo urlo nel vento…
Nonostante intorno bruciano i morti
per la pandemia, non c'è il sorriso, manca l'abbraccio…
io sento la Vita… sento la Speranza…
Sei Tu la mia forza, l'energia che mi farà vincere…
Lo urlo forte…
Tanto forte nel vento… il Tuo Amore
che resto senza fiato.

Emilia Diodati

NON DOMANDARE

(a una principessa)

Non domandare
al mare
di fermarsi:
non può, ci sono le onde.
Non domandare
al cielo
di non piangere:
non può, c'è la pioggia.
Non domandare
alla neve
di non scendere sui prati:
non può, c'è l'inverno.
Non domandare
al bucaneve
di restare sepolto:
non può, c'è la primavera.
Non domandare
al sole
di rimanere nascosto:
non può, c'è l'estate.
Non domandare
all'albero
di trattenere le foglie:
non può, c'è l'autunno.
E non domandare
alla mente
di cancellare dal cuore
il tuo ricordo:
non può, c'è l'amore
infinito per te.

Enzo Gaia

QUESTO NOSTRO AMORE

Questo nostro Amore,
fragile come un fiore appena sbocciato,
soffice come una piuma, bello come il giorno,
profondo come la notte.

Questo nostro Amore,
che ci fa sognare,
vagheggiare, sperare,
percorrere sentieri mano nella mano.

È il tuo Amore.
È il mio Amore.
Vivo e palpitante come il desiderio,
vero e indistruttibile.

Resta dove sei,
non fuggire.
Immobile nell'attimo eterno
che ci fece incontrare.

Federica Ramicone

I NOSTRI GIORNI

a Roberto

I nostri giorni insieme,
volati via nel tempo
come foglie d'autunno,
tracciano ora malinconia
nelle stanze che animavi
con la tua operosa presenza.
E resto a contemplare
finestre crepuscolari,
ombre silenziose
proiettate sui ricordi.
Vorrei ancora la mano
che nella notte stringeva la mia,
mi duole l'assenza
del tuo schietto cuore alpino.
Cerco d'immaginare il viaggio
da qui all'inconoscibile,
mentre rivedo il tuo volto
evanescente, trasfigurato
nel sonno senza fine.
Forse è soltanto un miraggio
questa vita che scorre
verso un approdo di pace
per noi, fugaci parvenze,
crisalidi in attesa del volo.

Flora Lalli

VIENI DA ME

Vieni da me,
apri quella porta chiusa da secoli,
attraversa il tempo che ci ha divisi
senza restituirci i conti sospesi
con la nostra vita.
Trascina senza pietà,
fuori da ogni dubbio
i giudizi crudeli di occhi silenziosi
e parla di questo amore
troppo a lungo taciuto,
nelle strade, nelle piazze
affinché la gente sappia
quanto tu mi hai amato,
quanto io ti ho amato.
Con tutta la tua forza
apri una chiesa, imbianca l'altare
che nessuno abbia da ridire
sull'unica legge divina: l'Amore.

Francesca Stassi

LA TUA ANIMA

Mille colori mescolerei
per dipingere la tua anima,
cercherei una forma
che racchiuda il cielo
e soffierei sul buio
per far posto alla luce.
Per parlare della tua anima
inventerei nuove parole,
userei metafore e similitudini
per accostarla all'infinito.
Mi chiedo poi, perché imprigionarla
in un quadro, costringerla in un segno,
limitarla con le parole.
La tua anima è bella così,
levigata, fluttuante, libera.

Francesco Celi

PAROLE D'AMORE

Anche
le ultime parole di Gesù
sulla croce
sono parole d'amore:

parole
di perdono per coloro
che non sanno quello che fanno,
parole
di speranza per il compagno
di supplizio,
parole
di consegna a noi di Maria
sua madre.

Ancora
e solo parole d'amore,
senza ripensamenti.

Amore
che trasforma in vita
tutte le negatività degli uomini,
perfino la morte.

Giovanni Tavčar

ESISTE UN INVERNO...

Esiste un inverno
anche quando
brucia il sole:
è l'inverno del cuore.

Resiste l'inverno
e non servono
parole
per sciogliere
il ghiaccio pungente
che circonda
l'anima e il cuore.

Esiste un inverno
quello del cuore.

Passerà,
anche questo,
come ogni
stagione.

Immacolata Luccarelli

VECCHIO BAOBAB

(Al mio Malawi)

Vecchio baobab, saggio patriarca,
serbi nella vital linfa e nelle vibranti foglie
i sogni e le speranze della verde età.
Nella stagione delle piogge i caduchi,
perlacei fiori si rincorrono sui rami,
protesi verso sorsi d'infinito azzurro
e di tramonti infuocati e luminosi.
Ambasciatore di passional messaggi
a pallide lune, allorché stormisci
nel caldo respiro dell'arida savana.
Poetico santuario: nel cavo tronco
accogli il pellegrin stremato
e l'animo suo per incanto si rischiara.
Dai primordi albero della vita,
miracolosa panacea,
del buon samaritano fulgido esempio,
di te tutto doni:
foglie, semi, succosi e dolci frutti.
Benefico gigante, amico caro,
dall'anima avvolta da morbida corteccia
che da bambino teneramente carezzavo;
nel tuo maestoso abbraccio
terra e cielo si fondono,
con la complicità dell'orizzonte.
E il mio cuore è nascosto tra i tuoi rami,
capitelli di un cielo satinato e cristallino,
nella terra brulla di un Continente amato,
senza ancor arcobaleni per un domani certo.

Ivano Baglioni

FINO ALL'ULTIMO BALLO

Vorrei dirti che non andrò via
ma la volontà
è sconûtta dalla malattia.
È cambiato tutto, ogni turbamento
è frutto di quel giorno maledetto,
quando la luna non portava fortuna
e sembrava una falce assassina.

Se esistessero dei colori veritieri
con cui dipingere i nostri volti ûeri
l'avrei trovati rovistando tra i pensieri.

Non ci resta altro che
spremere il tempo come un panno
intriso dalla gioia di un io fanciullo,
sperando che le ali di gabbiano
restino appese ûno all'ultimo ballo.

James Curzi

COME IL PRIMO GIORNO

Voglio tenerti racchiuso
nel mio cuore,
custodito
come gemma preziosa.
Voglio sentirti vicino
nei giorni più lieti,
riscaldarmi di te
nelle notti più fredde,
guardare al futuro
vedendoci ancora insieme.
Dimenticare e ricordare,
sognare e sperare,
guardarci ancora
con occhi innocenti,
vederci come il primo giorno,
sotto la pioggia di marzo,
in un pomeriggio grigio,
per noi radioso
come i nostri sguardi.

18 giugno 2004

Liana Bachini

DOLCE CREATURA

Dolce creatura
risali ancor nella mia mente
con quegli occhi teneri sorpresi della vita
a guardare... a guardarci
eternamente
fra quei primi banchi di scuola
adagiati ai nostri incanti della vita
ai primi passi del sapere
ai sussurri d'una parola
ai timidi rossori ed agli errori
ad ascoltar le meraviglie d'un mondo
già impresse, dettate, raccontate nei colori
da un'insegnante che ci sembrava madre
e i sogni che correvano al domani
in quel presente che coglievamo a piene mani
d'una felicità del vivere accanto
voluto per sempre insieme a te soltanto.

Dolce creatura ritorna a quei sorrisi
ai guizzi di sereno di quell'età fanciulla
ai facili pensieri leggeri come piuma
che la primavera di vita in sen trastulla
e gioca ancora in quel passato
dimentica il presente e ciò che ha dato
abbiam sbagliato
e forse ingenuamente complici siamo stati
a non finir quel disegno incominciato
fra i banchi d'una scuola
che solo ora sa di memoria
che alfine porta in sé non più cancella
quegli echi d'un amore
della gioconda, perduta età più bella.

Luigi Bernardi

AMORE OLTRE

Alle onde increspate dal vento
affido i miei versi d'amore per te
figlio mio,
che sei oltre la vita terrena.
La brezza marina li raccoglie
in lievi spirali ventose
cullandoli, li fa volteggiare
fragili foglie ballerine.
Fragili come le pagine
della nostra vita,
così breve la tua, rubata
nello scontro con il fato assassino.
Ti attendeva, lui, lungo quella strada sbagliata,
come Giuda, traditrice.
Con l'anima piagata
le ferite nelle carni, aperte
mi affaccio
al sole della tua presenza.
Il tuo amore mi giunge
dai brilii dell'arco della volta celeste,
scie di comete trasportano
in brillanti ghiacciati
i sogni nostri,
dalla vita traditi.
Li rimettono
nelle tue grandi mani, guaritrici.
Amore di sempre
amore per sempre
amore oltre
non più solo mio
ma di quanti
abbisognano della tua luce
d'amore.

Mara Bachiorri

LA TUA PRESENZA

La tua presenza
a volte ritorna
nelle antiche stanze;
l'avverto dall'odore
che sottile s'infila
tra gli intimi indumenti,
tra i tessuti
che adornano i contorni,
negli angoli remoti
alla luce nascosti,
fin sotto la mia pelle,
con la forza ancor viva
per trascinarmi altrove.

Mara Tritapepe

ANCOR TI PENSO

Ancor caldo è il talamo
nel cui gli occhi miei s'apron al mattino,
mirando la neve che sbatte i suoi
candidi fiocchi sul vetro
tramutandoli in piccoli torrenti lacrimosi.

Mentre Morfeo ancor per mano mi tiene,
già sento il vuoto che lasciasti nella notte.

Le bianche lenzuola arruffate
coprono il solitario cuscino,
che m'accingo a prender tra le braccia mie.

La tua essenza ancor intrisa nel lino
mi rimembra dell'amor che nel buio scambiammo.

Amor che visse del mio bisogno
e della tua fola.

Amor nato sotto le stelle
e morto alla luce del giorno.

Amor che tanto mi riempì
e tanto or mi svuota.

Eppur io,
con l'iridi bagnate di tristezza,
ancor ti penso.
E attendo con impazienza,
di doler nuovamente dell'amor tuo.

Marco Carrer

COME IL VINO

Come il vino, l'amore...

... è bianco o rosso di colore,
infonde al corpo gran vigore
e dà un piacevole tremore;

... confonde sogno e realtà,
menzogna e verità,
vizio e integrità;

... conduce a sorrisi inebrianti,
a festosi canti
o angosciosi pianti;

... ti seda o ti guarisce
o d'improvviso ti avvilisce
e difficilmente si smaltisce;

... seduce e si racconta,
è un fermento che poi tramonta,
ma lascia sempre la sua impronta;

... se non è assunto a piccole dosi
produce effetti pericolosi,
ma, di sicuro, è da assaggiare
per le emozioni che sa donare!

Marco Oreste Marelli

PASSI INCERTI

Non c'è stato bisogno
di togliere i vestiti
per fare l'amore
Mi hai spogliato l'anima
con un semplice sguardo
mettendo a nudo la mia pazzia
il mio lato nascosto
la mia ombra
La confusione è diventata
la mia fedele compagna
e solo tu hai potuto
fare ritornare la luce
negli occhi
Le tue mani
mai conosciute prima
sapevano tutto di me
Le parole
rotto il confine del silenzio
hanno attraversato le vene
e sono sbocciate nel cuore
dando un profumo unico e speciale
ai passi incerti
della mia nuova vita

Maurizio Gimigliano

ALLORA SCRIVO
PER NON SCORDARE

Ecco che il tempo inizia a fuggire veloce,
giorno dopo giorno
e non lascia scampo
ai ricordi che si appannano.
Allora scrivo per ricordare,
per non scordare,
per lasciare un segno di un periodo
che mi ha dato gioia.
Un giorno mi dissi di scordarti,
forse invece sei tu che mi hai scordato.
I pensieri di quei giorni tornano
come delle frecce
e colpiscono sempre lì,
in pieno cuore.
Un uomo non piange e non dimentica,
conserva la fotografia più bella.

Maurizio Ranghino

SOGNI NASCOSTI

Ah se potessi spazzare via
tutta la fuliggine del tempo.

E pensare che ero geloso
persino dei tuoi sogni nascosti,
quando chiudevi gli occhi
e t'allontanavi da me
per esplorare da sola
i misteriosi mondi della notte;

ma un'anima lasciata sola
è come una foglia verde
lasciata cadere in un arido deserto.

Perché non mi hai preso per mano
come si fa con i bimbi impauriti
e portato con te tra quei vicoli bui
dove danzava il silenzio?

Avrei indossato i vestiti migliori,
le mie scarpe lucenti
e portato con me tutto l'insieme
delle parole mai dette…

inseparabili compagni di viaggio
dei poeti notturni.

Michele Ginevra

LA MIA TERRA

L'amore per la mia terra
è sempre stato forte ed incondizionato.
Un amore che racchiude
colori… profumi… ricordi…
ed emozioni.
Ha i colori…
dei papaveri, dei fiordalisi, delle margherite, dei non ti scordar di me
che si susseguono in macchie sgargianti di colore.
Ha i profumi…
dell'erba appena tagliata, dei fiori di campo, dell'aria limpida
che sa di lavanda e gelsomino.
Ha i ricordi…
dei giochi all'aperto
palla avvelenata, la luna, i quattro cantoni, nascondino.
Ha le emozioni…
di mille capriole, di corse mozzafiato, di occhi sfavillanti
che guardano in su verso un cielo azzurrissimo
mentre il sole splendente ti accarezza con dolcezza il viso.
È un amore che ha radici profonde nella mia anima
e che non morirà mai.

Nadia Pedrazzi

FOGLIE GIALLE

mentre ci amiamo,
ci sono foglie sopra al letto,
foglie gialle, di novembre
che cascano dagli alberi

i nostri alberi che tremano
mentre si colpiscono l'un l'altro
coi dolci tonfi del piacere.

con ogni colpo tra le anche,
io ti sottraggo all'altro mondo
e con un massaggio sopra al cuore,
con ogni colpo, ti trattengo,
ti dico
"resta, resta ancora qui,
per ogni gioia che c'è al mondo,
per ogni gioia che può offrirti
e che io voglio che ti dia".

non spaventarti
per quelle foglie sopra al letto:
entrarci dentro,
è come camminare
lungo i sentieri dell'autunno,
che mentre tutto muore,
ci portano nell'Anima

in mezzo allo splendore.

Niccolò Andrea Lisetti

UN SOFFIO E VIA

Credimi…
tutto si riempie di rosa,
in un incontro che percorre come un soffio
il brivido caldo che ci percuote,
e come due ali
ci uniamo sincronizzati
da un solo battito
per poi aprirci
in un unico sentimento.
Ma tutto è un solo istante
che blocca il mio respiro
e uccide il mio pensiero,
rincorso dalla paura di essere rinchiuso
nel buio più assoluto della totale dimenticanza.
E come un'ala sconnessa,
mi dirigo al mio posto
per fare poi capolino
in un altro dolce
e tenero incontro.
Ed anche allora come un soffio
andrà via per seguire
così all'infinito.

Paola Assunta Colazzo

PROFUMO DI NOI

Profumo di sole,
di giorni trascorsi a
guardarsi negli occhi.
Di abbracci e sospiri,
di ciò che eravamo
negli anni più belli.

Profumo di vento
di rose e giardini,
di mare in tempesta,
notti di festa,
di sole e di sale
baci che lasciano senza parole.

Profumo di noi,
di notti senza dir niente,
a sorrider di tutto, giocar tra la gente.
A scambiarci promesse intrecciando le mani,
con l'animo scalzo costruisco il mio domani.

Patrizia Cannazza

VALE LA PENA

Guardo la pioggia
che cade qua fuori
e mi chiedo:
vale la pena

dirti quello che provo
anche se il nostro
è un amore proibito?
Vale la pena cercarti
e provare a rivederti

o almeno risentirti
se poi il mio io si divide
tra l'etica e il desiderio
e il mio essere non mi permette
di essere felice?

La pioggia continua a cadere,
nel mondo forse rigenera e uccide
ed io mi chiedo ancora
se vale la pena.

Patrizia Marzillo

NON SARÒ MAI LONTANO

Come neve al sole
brucia questa primavera
di sale e sangue.
Inalterati i ricordi
che di cristallo sono forgiati
nella memoria di madre.
Nessun orpello
a far da tramite
tra quello che stato ed è
e forse, non sarà.
È solo una canzone disperata,
una pioggia che non finisce,
una lacrima che non vuol scendere.
Non sarò mai lontano
che l'amore è come la vita
un dono da non disperdere
una condanna a non morire.
Mi chiamerai un giorno
e ci sarò a coprirti
con una coperta di stelle
che si accenderanno per te
ancora una volta
al suono della più bella ninna-nanna.
Come neve al sole
questo amore, così speciale,
non si scioglierà, mai.

Patrizio Pesce

IL MIO AMORE

Dovresti vederlo il mio amore,
quando mi apre la porta
e mi riceve con un sorriso
che sfugge limpido
dalla sua bocca di miele
che profuma di maggio.

Dovresti provare ad abbracciarlo
Il mio piccolo amore che come
un passero in inverno,
non attende altro che trovare il
calore del tuo corpo fremente.

Dovresti guardarle il viso
per scoprire che potresti perderti
nei suoi occhi che riescono
ad acuire la tua passione
fino al punto d'infuocarti l'anima.

Dovresti provare a farti accarezzare
ogni parte del tuo corpo dal mio amore
e allora scopriresti che nulla è più
sublime di quell'istante e che
anche la morte potrebbe essere
dolce.

Renzo Mostini

AMORE INFINITO

Pensa ad un campo di grano nascente
fiorito di papaveri rossi.

Pensa ad un cielo d'agosto traboccante
di stelle ridenti come corona di una lucente luna.

Pensa ad un cielo azzurro
che fa specchio ad un mare limpido.

Pensa alle piume degli uccelli
che accarezzano il soffio del vento.

Pensa ad un abbraccio
che ricorda la dolcezza di un ricordo.

Pensa allo scorrere dell'esistenza
in un susseguirsi di immagini sbiadite dal tempo.

Tutto questo è amore
un amore infinito nel passato,
nel presente, nel futuro.

Roberto Guerrini

IL TROVATORE

Amore amato e sconosciuto,
dal viso ambrato di velluto,
occhi intensi di passione
e ruggito cuore di leone.

Tra sentieri d'anima persa
sguaina la «fulgida l'eccelsa»
che erta e sconfinata
recide l'anima inchiodata.

Amore girovago e menestrello,
affascinante col tuo mantello,
scorgi rugiada d'amarezza
affronti la tenacia di «Tristezza».

Suadente è il fremito di un cuore
che spezzato si fa onore,
spiega le ali volando in cielo
di fuliggine sentiero
che in un vortice si perde
e in petali di rose si disperde.

Pioggia, Pioggia colorata
di odor sublimata
la natura si risveglia
dal torpor del dormiveglia.
Canta un sussurro di passione
è l'«Arcobaleno del Dolore».

Amore, Amore decantato,
fiero e tenero soldato
la tua missione dà Vita al tempo
e alla natura ridoni il «Canto».

Rosa Spina

ERA IL GIORNO DELLE ROSE

Era il giorno delle rose, le finestre si affacciavano sui giardini
le ragazze più luminose degli specchi che le riflettevano
si acconciavano i capelli e mettevano gli orecchini, il profumo
ed un filo di trucco
ma senza il mascara, casomai un pianto insopprimibile
inondasse le guance all'improvviso
all'arrivo del proprio "lui" un po' in ritardo
per essersi punto nel cogliere una rosa
rossa come il cuore che disegnano i bambini
da portare alla ragazza innamorata.

Nel sentirsi strette al petto
amavano piangere le ragazze
di una gioia come un fiume che straripa,
ma non doveva accorgersene nessuno: casomai
qualcuno – roso dall'invidia –
avrebbe lanciato un maleficio, perché si può
invidiare la felicità degli altri
quando sembrano innamorati per il resto della vita.

Era il giorno delle rose:
qualcuno le avrebbe portate su una tomba
pensando a quanto il loro amore fu felice
e a quanto tempo era passato, e quanto poco tempo
era durato… Perché così a volte vuole sia la vita,
propensa ad accogliere la morte
sovrana quando giunge all'improvviso
e non dà proroghe, ripensamenti…

… e non si fa scrupolo di dividere due anime
che sembravano incastrate all'infinito

Rosanna Spina

TU

Dove passi lasci il segno
ora una lacrima
sul petalo di un fiore
ora il singhiozzo in un ruscello.

Ora il rumore del vento
simile ad un lamento
ora il fruscio che fan le foglie
quando si parlano.

Dove passi lasci il segno
ed il tuo profumo
si spande nell'aria.

E tutto parla di te.

Sandra Greggio

AMARE

Nel tepore della nostra primavera,
ascolto l'eco di quella voce lontana
mentre il sole illumina la mia Anima
elevata al Divino.

Per quell'amore innocente,
per quella carezza gaia,
per quei baci teneri,
per il nostro amore che è vita
come la morte,
come il dolore,
come la felicità.

È nitido ed infinito
e dentro sento che mi assale una dolcezza strana
e piango
piango per coloro che soffrono
anche se sono felice.

Cosa può darmi la vita
oltre al calore e alla tenerezza di un abbraccio
e capisco!

Capisco di vivere per amare
e di amare per vivere.

Santi Di Stefano

PRIMAVERA

Cadon petali dai ciliegi in fiore,
tanti quanti le lacrime versate per questo atroce dolore.
Si adagiano con leggiadria sull'acqua,
rammentandomi la vostra figura oramai stanca.
Respiro pesante, sorriso sbiadito,
osservo la vostra ascesa verso l'Infinito.
Mare di stelle, conoscenza celeste,
vorrei invero sapere perché proprio voi vi spegneste.
Vita millenaria, anima maestosa,
con sorriso dite di non angosciarmi poiché mia madre
/ armoniosa riposa.
Passano i giorni, passano gli anni,
continuo a sentirvi accanto come i passati istanti.
Sorrido al ciliegio in fiore,
siete come la primavera e vi porto nel cuore.

Sara Carvone

FINE AGOSTO

Vibranti
le mani
mentre il cuore centrifuga
in vortici stellati
l'emozione,
tu che sporgi
quasi sognanti
gli occhi d'ebano
sul mio corpo
e sul mio animo:
stregata
a vita
a te
in un attimo.

Serena Salvestri

RICORDI STRUGGENTI DI UN AMORE

Il tuo sorriso si spense,
le tue mani
allentarono
dalla stretta spasmodica delle mie.
Il pianto ingoiato per non rabbuiare
i tuoi ultimi respiri,
ora irrompe come fiume in piena.
Sono le memorie lontane
che riemergono
in questa forzata solitudine,
si rincorrono e travolgono
immagini.
Sì, risento la tua presenza discreta,
le tue carezze, i tuoi baci,
il dolore dell'ultimo addio.

Sonia Gagliardelli

L'ABBANDONO

Quando mi hai fatto innamorare
mi hai portato in alto,
più in alto del manto
della notte.
Eravamo leggeri
ed eravamo belli,
ma accadde che
salendo e tentando
di afferrare le stelle
hai agganciato un pezzo di cielo
e lo hai portato giù con te
quando te ne sei andato.
Io e la luna, testimoni
di questo ratto,
passiamo le notti a guardarci.

Stefania Tosi

COLPO AMARO

L'esasperato tuo sguardo punge
Più della lama infilata nel petto,
Mai ti ho amato come in questo momento
Ora che quel che hai fatto in cuor ti sfugge.

L'anima mia alla sua si congiunge,
Il cammino che hai intrapreso è mesto
So, che tu, per lei, hai fatto tutto questo
Il sol pensiero, oh figlio, mi distrugge.

Ti ho cresciuto per essere l'unico
Ti ho adorato quand'eri bisognoso
È stata mia gioia starti accanto.

Vedo una lacrima sul tuo volto
E il tuo sorriso beffardo, uggioso
Tale da non sembrare più afonico.

Tommaso Cappuccini

NEI DINTORNI DELL'AMORE

Ti sfioro lievemente,
lieve lieve
scorro e sfilo la passione
dove gli astri
rinunciano d'essere scoperti;
Ti sfioro dolcemente
dolce dolce
assaporo il gusto dell'evasione
e arresto opere ed omissioni;
Ti sfioro con la mente
mente mente
prigioniera di bugie
fossilizzata in reperti
di occhi esperti, aperti.
Ti prendo focosamente
fuoco fuoco
modellato nella notte delle notti
dove l'unione del buio con la luce
si scaglia in boati registrati
su nastri segreti.
Ti amo follemente
folle folle
non trovo più
ne l'inizio ne la fine del lenzuolo,
che non ti copre
ma t'accarezza
ed entrarci è una virtù
che appaga
il conscio e l'inconscio.
Trappola

Vincenzo Bertolo

23° Premio Letterario Internazionale
TROFEO PENNA D'AUTORE
Attestati di Merito Sezione A

Epifania Grazia Campagna
Amore e dolore

Giada Bramardi
Intrecciati

Luigi Belviso
Non c'è più amore

Anna Gandini Terzago
Sintonia Perfetta

Bruno Roberto Greco
Una scheggia d'amore

Stefano Luigi Moreni
Rinascente

Davide Caputa
Sul cuscino

Antonio Chisari
La rosa scolpita

Carlo Degl'Innocenti
La staffetta

Emilia Testa
Canto d'amore

Christian Testa
Desiderio

Carmela Timpani
Immensamente amandoti

Mara Bachiorri
Amore oltre

Antonio Mares
Ti regalerei

Marco Agrusti
Un nuovo orizzonte

Carla Barlese
Amor… in nuce

Igor Issorf@@##
Notte

Pejvak Neyshabuory
Nascerò

Erica Pedace
C'è nell'aria

Spyridon Trousas
Depredato

1° Volume della collana «I MAESTRI»

Cinzia Paese
A mia figlia

Francesco Faccinetti
L'eleganza del mio angelo

Giovanna Panzolini
Che poi mi manchi

Denise Peselli
Il tocco dell'Amore

Monia Patrevita
In un sol momento

Sara Frizzarin
8 Aprile

Danilo Ceirani
L'addio

Giancarlo Busso
Gli amanti di pietra

Ivano Bersini
A Olga

Jennifer Di Giovine
Espiazione

Monica Turno Arthemalle
C'è una canzone

Luca Della Moretta
Valtellina

Ylenia Giordano
Trasportami…

Martina Palandella
L'amore

Olindo Moretti
Al mio paese

Caterina Spallino
Legame d'amore

Enzo Casagni
Perché mi hai cercato?

Pasquale Milo
Voglio prenderti per mano

Imma Bencivenga
Angelo (Mamma)

Simone Isolani
Non c'è prezzo

Immacolata Iacca
Amore

Silvia Donnini
Una bolla di sapone

Emanuele Rocco
Morfina

Sara Mantero
Haiku

1° Volume della collana «I MAESTRI»

Roberto Barbari
Nel dolore

Samuele Foni
Ode alla tua autenticità

Mara Limonta
Dopo la caduta

Francesco Bellarosa
Cerca un senso

Arturo Croci
Il vento del tempo

Federico Usai
Stella

Loredana Aimi
Ti amo, lo giuro!

Valeria Gismondi
Riflessi

Chiarastella Feliciani
Ricordo Papà a Capo Nord

Maddalena Corigliano
Dolce dialogare

Luisella Anedda
La paura di amare

Giovanni Stagno
Estasi d'amore

Roberto Lasco
La danza dell'amore

Marco Polli
La ninfa del mar di Ponente

Antonio Petrucciani
L'immenso

Alessandro Pisegna
Se vuoi chiamami amore

Gianluigi Viviani
Vuoto incorporeo

Loredana Moffa
Tu

Andrea Viola
Cerco di non dimenticare

Gianluigi Santoro
Io e Te

Denis D'Antona
Carezza

Oriana Rita Deiana
A mia madre

Massimiliano Andreoni
Giorno di festa

Daniela Pezzo
L'amore che vorrei

Elisabetta Pamela Petrolati
Sulle albe del Mediterraneo

Maria Stefania Albanese
Amare la vita

1° Volume della collana «I MAESTRI»

Graziella Epifania Campagna

Nata a Nissoria nel 1953.

Compiuti gli studi medi, si iscrisse al magistrale con diploma, diploma ragioneria e commerciale e diploma Infermiera Professionale. Ha lavorato per tantissimi anni A.S.P., ha insegnato corsi regionali O.S.A., O.S.S., è stata una delle fondatrice Pro-loco Nissoria. Ha rivestito diversi anni fa responsabile Boy-Scaut di Nissoria, Educatrice Azione Cattolica di Nissoria. È entrata giovane nel mondo politico e per molti anni si è dedicata con grande passione. Ha svolto tanti lavori umanitari. Ha amato ed ama viaggiare. È da pochi anni in pensione. Ha lavorato con scienza, coscienza e saper fare. Non prendetela in giro se dice che il lavoro le manca. La sua vena caratteristica è scrivere versi lasciando agli altri la fantasia di interpretazione. Polemica brillante e umoristica tipicamente controllata. Profondo sentimento nella tradizione. Ha molta conoscenza dell'animo umano ed è sempre alla ricerca dei motivi interiori che l'hanno spinta a scrivere versi d'amore, di solitudine, di umanità che assumono un significato psicologico e di edificazione morale.

AMORE E DOLORE

Vorrei camminarti
vicino per sentire i tuoi
passi che risuonano
nella via deserta della
vita.
Vorrei sentire il
tuo canto per udire
nel ricordo la tua voce
che ha allietato la mia
esistenza.
Vorrei nel silenzio
della mente inebriarmi
del tuo profumo per
allontanare la
solitudine.
Immenso è il desiderio
di un abbraccio
per risentire lo scorrere
del tempo.
Sorrido al ricordo,
mentre la tristezza
accompagna i miei
giorni.

Epifania Grazia Campagna

ERA LA FESTA DEL PAPÀ

Non è più un giorno importante
la festa del mio babbo, quella di una volta,
non c'è più voglia di fare festa,
non c'è più la mamma,
senza di Lei c'è tristezza,
non so come tirargli su il morale.
Era un uomo felice, erano una coppia
/ innamorata,
si parlavano guardandosi negli occhi,
ora i suoi son persi nel vuoto, nel buio più profondo,
chiuso nella sua stanza con l'album dei ricordi.
Mi dà forza, poi quando è solo piange e si vergogna,
non è più lo stesso uomo, non ama più la vita,
ogni pretesto era buono per fare festa,
si prendevano anche in giro, ero il loro gioco,
finiva sempre con un bacio sulle labbra,
anche quando la mamma era un po' stanca.
Le diceva, fatti bella, Ti porto fuori a cena,
era bella la vita non sentivano la fatica,
le finestre aperte, la Tv accesa
in ogni angolo di casa c'era vita, c'era gioia,
si respirava aria pulita, c'era voglia di cambiare
un giorno cominciato male senza far fatica,
il giorno ritornava buono, era come se fosse già domani,
la forza dell'amore aveva gli occhi chiusi, non voleva vedere
che si apriva un grosso buco nero, un nemico
che forzava la porta e voleva entrare,
non è bastata averla tenuta chiusa a chiave,
è entrato con violenza, ha preso Lei, la più bella
la mia mamma, sotto i nostri occhi impotenti,
sono usciti dalla porta principale
con i guanti bianchi alle mani,
chiusa la porta alle spalle non ha mai fatto più ritorno,
è salita su in cielo tra le braccia della sua mamma,
come quando era bambina a festeggiare,
sarà festa in cielo, mai più sulla terra.

NON C'È PIÙ AMORE

Non c'è più amore, quando l'amore muore,
il cuore va' in letargo,
piange, Lei non può tornare,
gli occhi spenti cercano, non trovano,
è andata, un viaggio senza ritorno.
Gli occhi incrociano quelli di tante donne,
non c'è posto per nessuna,
gli occhi guardano, il cuore palpita,
la voglia è tanta, il cuore non vuole,
non è abbastanza per ridare scopo alla vita
Lei mi spinge, dice va', fuori c'è ancora vita,
fino a che c'è amore non sarà mai finita.
I giorni tutti uguali, la notte, temporali,
Lei si arrabbia, mi sgrida, ripete all'infinito
fuori c'è tanta vita, Lei vede,
io no, sarò cieco, amore più non vedo,
il cuore è chiuso, dentro c'è Lei,
non c'è posto per nessuno,
non c'è più amore, quando l'amore muore.
Lo dico a chi non può capire,
l'amore non si può tradire,
Lei sola è entrata nel mio cuore,
non c'è più amore, quando l'amore muore.
Non ci sono più colori, è tutto in bianco e nero,
la storia del passato, mai si dimentica,
cambiare, sì, avessi un altro cuore,
dentro c'è Lei, c'è il mio amore,
sarà sempre con me, fino a che il cuore muore,
non c'è più amore, quando l'amore muore.
A MIA MOGLIE "ROSARIA"

Luigi Belviso

Bruno Roberto Greco

POETA E PITTORE

Nato a Varese - Vive a Casciago (VA)

La poesia è sempre stata presente nell'anima di Greco, unitamente ad una particolare predisposizione per il disegno e la pittura.

Le prime poesie sono state scritte nel periodo universitario e, parimenti, in tale epoca sono state realizzate anche le prime significative opere pittoriche.

Dal 2004 ha iniziato ad esporre dipinti, con progressione esponenziale, in moltissime città italiane, europee e nel mondo.

L'attività in ambito poetico è ripresa intensamente solo da inizio 2018, partecipando a numerosi concorsi che gli hanno attribuito oltre 40 riconoscimenti fino ad oggi, a differenti livelli di merito (vari concorsi: Aletti Editore, A.L.I. Penna d'Autore, Apollo Dionisiaco, Poesia nel Borgo, Le Occasioni, Premio Sirmione-Lugana, Premio Mario Luzi, Il Picchio, Emozioni e Magie del Natale, Premio Città di Livorno, Mille papaveri rossi, Medusa Aurea, Premio Graziano, Premio Metropoli di Torino, Premio Caterina Martinelli, Premio Michelangelo Buonarroti, Premio Poesia nel Borgo, Premio Teatro Aurelio).

Risulta inserito in molte Antologie dei vari premi sopra segnalati, nella Enciclopedia di Poesia Italiana (Vol. 9) di Mario Luzi e nella Enciclopedia dei Poeti Italiani Contemporanei (Vol.1) - Collana Orizzonti di Aletti Editore.

Nel luglio 2019 ha pubblicato il libro di poesie "**Fiamme del cuore e... sogni d'amore!**", edito da Aletti Editore nella collana Il Paese Della Poesia, con relativo e-book contenente 50 poesie scritte in un linguaggio fluido e semplice, dedicate alle varie sfaccettature che può assumere il sentimento d'amore tra due persone.

Sito web: www.brunogreco.com

Una scheggia d'amore

Bruno Roberto Greco

Il capo reclinato,
gli occhi grandi,
senza luce,
persi
in un pensiero
che riflette
la tua anima.

Mi guardi,
ma sei dentro di me!
Stai vagando
nel mio cuore,
con il sapore dei baci
adagiato sulle labbra.

Sei bella!
Nella mia mente
memorizzo l'immagine
e so con certezza
che mi accompagnerà
per sempre
con infinita dolcezza.

Una scheggia fugace
di un amore senza tempo
s'inserisce prepotente
tra di noi,
mentre stringo silenzioso
le tue mani tra le mie
per carpire, in un attimo,
la tua dolce essenza!

DAVIDE CAPUTA

È nato a Genova il 17 maggio 1982, dove risiede e lavora.

Terminati gli studi, è oggi impiegato presso l'Ateneo genovese.

Scrive poesie, partecipando a diversi concorsi letterari nazionali ed internazionali. Tra gli ultimi: Premio Enrico Sambuni XXV edizione, Città di Seregno (MB) 1° classificato; Premio Letterario Internazionale "Poesia dell'anno"; Centro Il Teatro dell'Anima di Cagliari - Quartu Sant'Elena, XI edizione: 2° classificato - Sezione D (La Natura); Premio "Il Sogno del Poeta" II ed. - Centro teatrale Il Teatro dell'Anima di Cagliari - Quartu Sant'Elena: 1° classificato Sezione D (Il senso della vita); Premio Città di Livorno: 3° classificato; Premio Letterario Nazionale "Il Roncio d'Oro" Città di Ronciglione: 1° classificato; XXVI Premio Nazionale di Poesia Inedita Ossi di Seppia: classificato Miglior autore ligure, pubblica nel febbraio 2020 "Il Faro" una raccolta monografica fuori commercio di quindici componimenti; XII concorso "Parole e Poesia" Formigine (MD) 1° premio.

Le sue liriche sono presenti in raccolte, collane, antologie e blog sia con testi singoli che silloge.

Studia country line dance e partecipa ad eventi e manifestazioni locali.

Volontario della Protezione Civile ha al suo attivo diversi interventi, sia a carattere locale che nazionale.

Curioso viaggiatore, ama la storia e la natura.

SUL CUSCINO

Pensieri tra i capelli sciolti
Il cuscino ascolta il cuore
Si confondono giovani inquietudini
Sotto adulti affanni
Abbracciato anche dai più forti
Solo il cuscino conosce le nostre lacrime
Notte profumata di nuvole leggere
Su cui posare il capo
Raccolgo da sotto il cuscino
Un amore
Lanciandolo in un cielo
Infinito di stelle

Davide Caputa

Carlo Degl'Innocenti

Nato a Vicchio di Mugello (FI) il 14/06/1957.

Diplomato con la Maturità Scientifica nel 1977. Ha svolto il servizio militare nel corpo degli Alpini. Iscritto alla Facoltà di lingue e letterature straniere all'Università di Firenze e successivamente alla Facoltà di Architettura fino al quarto anno, non ha conseguito la Laurea. Scrive esclusivamente per diletto e non ricopre alcuna carica in ambito letterario. Ha partecipato a numerosi concorsi Artistici/Letterari, anche internazionali, avendo avuto la soddisfazione di ricevere in tutti quanti almeno la segnalazione di merito. Il suo primo concorso nel 1994 lo ha visto premiato ai primi posti alla "Lizza d'oro". Ha scritto inoltre numerosi testi di canzoni, collaborando a brani musicali di diversi artisti. Sposato con Marina, musicista Violinista affermata e padre di Laura, laureata in Mediazione Linguistica. Impegnato nel sociale tramite l'Associazione Alpini del Mugello è attualmente in pensione e Socio consigliere del Circolo del Bridge di Firenze.

LA STAFFETTA

(per mia figlia Laura)

L'esistenza umana è una staffetta
di una gara tosta quale è la vita
che grazie a quella, diverrà infinita
che passa il testimone molto in fretta
in una corsa folle dove nessun t'aspetta.

A te, mia figlia, io l'ho già passato
il bastoncino da tenere stretto
da quando, fantolina, ti stringevo al petto
lo stesso testimone che mi han dato
mio padre con mia madre, in buono stato.

E forse tuttavia non puoi capire
da quanto amore tu sarai sorretta
ancora adesso che non dai mai retta
lo so, per te è normale, non ti sbalordire
un giorno capirai cosa vuol dire.

L'Amore della mamma tu sarai
del babbo la Cipolla con orgoglio
che tu sia felice, solo questo voglio
sei molto forte anche se non lo sai
puoi fare ciò che vuoi, se lo vorrai.

Figlia, che ne sarà di te?
che ne sarà del tuo domani
che hai ancora il tuo futuro nelle mani
lo so, è molto più semplice per te
dirmi che ne sarà di me…

Ma corri e continua la Staffetta
non ti fermare, che nessun t'aspetta.

Carlo Degl'Innocenti

CHRISTIAN TESTA

Nato il 9 luglio 1975 a Pavia.
Da sempre vive a Villanterio.

Ha iniziato il suo percorso poetico nel 2014.
Dal 2014 al 2015 è stato finalista ai Concorsi Nazionali "Mondo Artigiano" di Erba.
Nel 2015, 2018 e 2019 si è classificato ai primi posti ai Concorsi di Poesia "Il sabato del villaggio" di Porana.
Dal 2015 al 2016 è stato finalista ai Concorsi Internazionali "Ambiart" di Milano.
Dal 2016 al 2020, attestati di merito, primo posto, premio qualità e critica dall'Associazione Luce Arte di Roma.
Nel 2016 ottiene il quarto posto al Concorso di poesia "Il mio verso libero" presso la Galleria d'Arte 17 di Pavia.
Dal 2016 al 2020 riceve menzioni d'onore e un attestato di merito ai Concorsi Nazionali e Internazionali indetti dall'A.L.I. Penna d'Autore di Torino.
Dal 2016 al 2019, attestati di merito e un terzo posto ai Concorsi Letterari Europei Wilde.
Dal 2017 al 2019 diplomi di merito ai Concorsi Internazionali Salvatore Quasimodo.
Nel 2018 diploma di merito al Premio Internazionale Marguerite Yourcenar 2017.
Dal 2018 al 2019 diplomi di merito ai Concorsi Cet Scuola Autori di Mogol.
Dal 2017 al 2019 menzione speciale e segnalazioni al merito ai Concorsi Nazionali Carlo Pertusati a Comazzo.
Nel 2019 quinto classificato al Concorso Nazionale Ottavio Nipoti a Ferrera Erbognone.
Nel 2019 finalista al Premio Internazionale Il Federiciano a Rocca Imperiale.

DESIDERIO

Un pensiero di tristezza
per non essere lasciato solo
per non essere dimenticato
per sfuggire al tempo
inesorabile, spietato, senza cuore
aiutami o cielo
affinché l'amore mi possa colpire
per farmi vivere
anche per un solo istante
il sentimento più unico e profondo
che dà un senso ad ogni esistenza.

Christian Testa

Mara Bachiorri

Nata a Treviso il 6 ottobre 1951.

Ha vissuto infanzia e giovinezza a Mestre; sposatasi, si trasferisce a Lugo (RA), dove tuttora vive. Nel 2009 Statale 11 Ed. pubblica il romanzo «L'ANGELO MENZOGNERO». Nel 2015 Ed. Albatros pubblica la silloge poetica «ETERNAL ROOTS» (Radici Eterne) corredata di CD (12 brani: testi e voce del figlio Gian Marco, vittima della strada). Nel 2019 è stata pubblicata una seconda silloge poetica «TI CHIAMERÒ AMORE» corredata di DVD con videopoesie, Ed. Aletti. Sia la prima che la seconda silloge sono dedicate al figlio Gian Marco.

Alcuni premi vinti dal libro ETERNAL ROOTS.

Profumo d'Autrice al Premio Letterario Internazionale «Città di Cattolica 2017»; **Premio per Merito** al Premio Letterario Nazionale «Luce Dell'Arte» (Roma, 2017); **1° Classificato** al Premio Letterario Nazionale «Città Metropolitana di Napoli 2017»; **Menzione d'Onore** al Premio di Poesia e Narrativa «Ti Meriti Un Amore 2018» (Imola - BO); **6° Classificato** al Premio Internazionale Poesia «Danilo Masini 2018» Accademia De' Nobili di Firenze (Montevarchi - AR). **3° Classificato** al Premio Letterario Internazionale «A.U.P.I. - Albo Ufficiale Poeti-Pittori Italiani» (Milano, 2019).

Alcuni premi vinti dal libro TI CHIAMERÒ AMORE.

6° Classificato al Premio Letterario Internazionale «Emozioni Poetiche 2020» (Castello di Verrone, BI); **4° Classificato** al Premio Letterario Internazionale «A.U.P.I. - Albo Ufficiale Poeti-Pittori Italiani» (Milano, 2020).

Numerosi i premi vinti con poesie singole inedite.

Amore oltre

Alle onde increspate dal vento
affido i miei versi d'amore per te
figlio mio,
che sei oltre la vita terrena.
La brezza marina li raccoglie
in lievi spirali ventose
cullandoli, li fa volteggiare
fragili foglie ballerine.
Fragili come le pagine
della nostra vita,
così breve la tua, rubata
nello scontro con il fato assassino.
Ti attendeva, lui, lungo quella strada sbagliata,
come Giuda, traditrice.
Con l'anima piagata
le ferite nelle carni, aperte
mi affaccio
al sole della tua presenza.
Il tuo amore mi giunge
dai brilii dell'arco della volta celeste,
scie di comete trasportano
in brillanti ghiacciati
i sogni nostri,
dalla vita traditi.
Li rimettono
nelle tue grandi mani, guaritrici.
Amore di sempre
amore per sempre
amore oltre
non più solo mio
ma di quanti
abbisognano della tua luce
d'amore.

Mara Bachiorri

MARCO AGRUSTI

Nato a Chieti il 14/12/1968

Residente nel medesimo Comune di nascita, si scopre e riscopre da sempre incline al mondo creativo, amante di diritto e ad un tempo di arti liberali (in particolare quelle del cd "trivio"), dalle rappresentazioni immaginifico/figurative alla pura espressività delle parole in versi.

In guisa un vulcano in continua eruzione, si diletta nel comporre versi e coltivare i frutti di una personale scrittura creativa, che traggono la loro fonte di ispirazione ed origine tra connubio con la natura, affetti interpersonali, amore lato sensu, ancor più nella ricerca di ulteriori spunti, idee innovative fra i suoi simili, vicini e non, e loro soggettive quanto oggettivizzanti emozioni e sensazioni, sentimenti e condizioni.

Ha partecipato a varie Edizioni del Premio Adriatico "Il Cenacolo" (ivi compresa quella del "Giubileo" - Presidente Prof. Giovanni Rosito - Francavilla al Mare) e ai Concorsi di Poesia-Narrativa "Edizioni Noubs" Città di Chieti presieduto e coordinato dal Dr. Massimo Pamio; si è iscritto inoltre a numerosi altri concorsi prefati a livello provinciale e regionale nonché nazionale.

Le sue opere sono state pubblicate in varie antologie realizzate dall'A.L.I. Penna d'Autore di Torino, con la Casa Editrice Pagine S.r.l. - Poeti e Poesia per la collana "Le tue parole", e a vari concorsi letterari indetti da "CET - Scuola Autori di Mogol" - Aletti Editore.

Un nuovo orizzonte

Un nuovo orizzonte, un terso firmamento
nel mio intimo hanno d'incanto rievocato
fiumane di parole e turbini d'un sentimento,
mentre il fragore di un silenzio di innocente verità
in me destano il ricordo della fanciulla che resterà
viva, desta dentro te, a guisa di un'ostrica gelosa
e sovrana, che nasconde in sé la sua opale preziosa.
Tu sei vita, attimo, brezza sublime e soave figura
nel volo che sai puoi ora librarti lesta e più sicura,
lassù non v'è più spazio per spietate idre od avvoltoi,
vi impera il vespro silente, il canto degli occhi tuoi.

Né discordia, né dolore, l'universo oggi è Amore,
e se il negletto sentire di fatui orpelli si erige tetro
allora il tuo sguardo sorride fiero da un incerto vetro.
In un giorno come questo che, come il tuo ed il mio
nome è santo, sale il nostro spirito che strenuo anela,
ancor rimiro la tua stella lì in cielo, al fin vedo Dio
che per te il giardino della pura felicità sempre rivela.
Sovente la notte, tacita amica presente, in me ad ogni ora
foriera di poetico afflato, in te sorgente di un'altra aurora.

Dubita pure del cosmo, dell'oceano, di astri e gabbiani
cogli il nitido canto, e non stupirti, te ne prego, bensì
accetta, codesto animo strano ma umile che parla tanto,
pensa oltremodo, scrive e compone versi per suo diletto.

Marco Agrusti

IGOR ISSORF

Medico Chirurgo, Immunologo, esercita la sua professione presso il Laboratorio Analisi dell'Ospedale A. Cardarelli di Napoli.

In precedenza ha svolto attività di Medico di famiglia ed è inoltre Antropologo trasformazionale. Considera la parola un efficace mezzo per disvelare il profondo autentico di ogni individuo,anche attraverso la rappresentazione del bello nell'arte in ogni sua espressione. Da sempre la pone, ricca nel suo fascino semantico ed evocativa del ritmo del movimento, alla base della relazione interumana. Da circa dieci anni ha traslato questo concetto nel fluire sciolto della sua poesia, raccontando in versi dell'Accadere tutto, proprio dell'Uomo.

Ha pubblicato nella collana "Sentire" e nel 2015 la silloge "My true life" (Casa Editrice Vitale). Sempre nello stesso anno ha dato alle stampe la silloge "Anime" nell'Antologia Buriana (Aletti Editore).

Nel 2016 è stato uno dei dieci finalisti del Concorso CET della Scuola Autori di Mogol e la sua lirica "Senz'ammore" è stata inserita nell'Antologia dello stesso. Nel marzo dello stesso 2016 ha pubblicato per la casa editrice Michelangelo la silloge "Frammenti di un canto amoroso", presentata presso l'Istituto Filosofico di Napoli a Palazzo Serra di Cassano.

Quattro sue liriche sono state inserite nel 2017 nell'Antologia dei Poeti italiani contemporanei (Aletti editore) ed altre sue poesie sono presenti nell'Antologia "Il Federiciano" (Aletti Editore).

Otto sue liriche sono presenti nell'Enciclopedia dei Poeti Italiani (Aletti editore) nel 2019.

Ha ricevuto il II premio al "Premio Internazionale di Arte e Cultura Città di Napoli 2018" e numerosi altri riconoscimenti e menzioni nell'ambito di concorsi di poesia ed ha fatto parte del Cenacolo di Poesia che si riuniva a Napoli presso la Villa Marechiaro.

Attualmente fa parte del gruppo de "I Perliani", del "Salotto Scognamiglio" e del gruppo Cral di Bagnoli (Napoli).

Coltiva con passione interessi nel campo teatrale, musicale, lirico e culturale.

NOTTE

Notte avvolge infinito
senza le parole dette
mentre un'anima sola
aspetta nuovo giorno
piano ascolta il silenzio
Incandescente e vivo
ribolle in ricordi lucidi
lungo le vie del profondo
Ancora vivono immagini
frantumatesi tutte tra ore
Ancora vivi tu dispersa
tra i rovi dell'accadere
in giravolte buie di vita
Il cuore raccoglie grido
per acquietare il dolore
nascosto tra le nuvole
gonfie delle amare risa
che più non rilasciano
quelle gocce di effimera
silente nuova solitudine
tra grande folla di spettri

Igor Issorf@@##

Erica Pedace

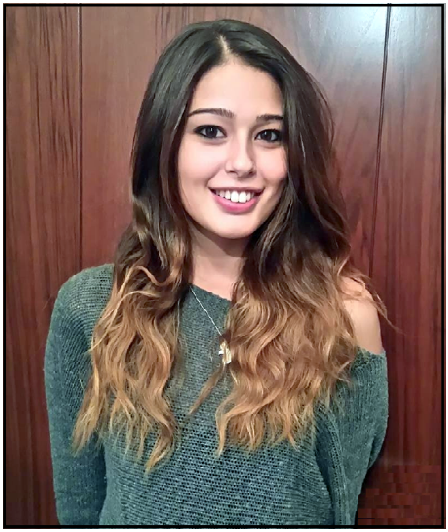
Nasce il 7 settembre del 1976, a Rossano, una piccola città calabrese. Vive fino all'età di 27 anni a casa dei genitori, poi si trasferisce in provincia di Bologna per praticare la professione di insegnante. Infatti tuttora lavora come docente di scuola primaria. L'insegnamento e i suoi bambini sono parte di lei. L'autrice ha sempre amato scrivere sin dall'infanzia, componendo per lo più poesie ispirate dalla natura, dall'amore e dalla fede.

Nel settembre del 2019 ha pubblicato il suo primo libro "Tony e i suoi amici nel mondo parallelo", una serie di racconti avventurosi e fantastici che vedono come protagonisti quattro ragazzi che si ritrovano in una dimensione parallela alla nostra. Dopo ogni loro viaggio nel mondo parallelo riescono a risolvere piccoli e grandi problemi, e imparano valori importanti che resteranno per sempre racchiusi nelle loro anime.

C'è nell'aria

C'è nell'aria un nuovo profumo
che sembra dilagare come fumo.
In campagna e in collina
c'è la gente che cammina.
C'è voglia di raduno
nell'animo di ciascuno.
C'è sete di contatti umani
di rapporti più sani.
C'è bisogno di sentire quell'affetto
che ormai sembra a tutti interdetto.
C'è lo stimolo di capire le opinioni
insieme a tutte le emozioni.
C'è il coraggio di discutere a voce alta
di diritti e di doveri in questa storia che ci salta.
C'è il tempo che passa
ma la testa non si abbassa.
C'è la colonna sonora della vita
che nessuno mai l'ha scalfita.
La invochi quando è tutto perduto
la ricordi nel momento scaduto.
Il suo amore non sarà mai dimenticato
quando vorrai essere consolato.
I suoi doni e i suoi sacrifici
sono lontani dai nemici.
I suoi gesti non sono ricompensati
molto spesso ignorati.
Ma l'amore non è un dono meschino
perché è qui ad ognuno sempre vicino.
Ogni tanto ci viene a trovare
è dal cuore che deve sfociare.

Erica Pedace



BRAMARDI GIADA

Nata a Cuneo il 13 marzo 1998

Si è diplomata nel 2017 all'ITC Bonelli di Cuneo, e al momento è impiegata amministrativa.

Il suo amore e la sua passione per la poesia nascono all'età di 12 anni, periodo in cui inizia a incidere i suoi primi versi, custodendoli nel suo quadernino personale.

Fino ad ora non aveva mai avuto il coraggio di partecipare ad un concorso di poesie, in quanto ogni suo scritto deriva da una particolare sensazione ed emozione provata. Si lascia trasportare dalla musica assaporando ogni singola sfumatura che la circonda.

Ama la psicologia e tutto ciò che ha a che fare con essa, in particolare, ama interrogarsi sul significato della vita, su tutto ciò che quest'ultima ha da offrire.

Il suo sogno è di riuscire ad aprirsi e pubblicare un giorno il suo libro di poesie per aiutare altre persone ad affrontare momenti di difficoltà.

Intrecciati

Ammiravo con stupore
Il blu della notte
E il cielo stellato,
mescolati.

Avvertivo con affanno
Alle mie spalle
La tua essenza,
fusa alla mia.

Ruotai con foga
Alla tua ricerca…
Non c'eri,
ma dov'eri?

Cedevo con tristezza
Nel silenzio solitario
Mentre da lontano
I tuoi passi ascoltavo.

Assaporai poi con dolcezza
Il tuo arrivo improvviso:
posasti le tue mani
sul mio dolce viso.

Ti dissi allora:
Le persone le conti
Sulle dita, ma per me
Tu sei la vita.

Giada Bramardi

ANNA GANDINI TERZAGO

Nasce e cresce a Castel San Giovanni PC, deliziosa cittadina dell'Emilia Romagna ai confini della Lombardia. Viene trasferita per lavoro a Vigevano dove si sposa e vive con la famiglia.

Da sempre ama la poesia, la lettura, la musica, e si diletta con la pittura, la fotografia, la telecamera e il montaggio video, con varie tecniche ed effetti.

Ama tutto ciò che gli occhi le permettono di vedere, nella consapevolezza che accanto ad ogni "spina," c'è sempre una "rosa profumata"!

Autrice e Regista Teatrale di Favole, realizzate tra colleghi, durante la Festa, per la consegna del Dono Natalizio, ha consegnato alla memoria, sorrisi, emozioni e soddisfazioni indimenticabili.

Ha scritto canzoni e canzoncine per bimbi e giovani, musicate dai Maestri: Carlo Villa, Enzo Ferragina e Gianni Gastaldo.

Tecnico Specialista di Contabilità e Analisi, attualmente in pensione, collabora con ANSE, Associazione Nazionale Seniores Enel di Milano, ove ha ricoperto la funzione di Responsabile del Nucleo di Vigevano.

Ha partecipato con merito, a diversi Premi Nazionali ed Internazionali ed è presente in prestigiose Antologie di Poesia Contemporanea, Poesia Sacra, Audiolibri ed eBook, classificandosi con lusinghieri riconoscimenti: Diploma ad Honorem, Medaglie ad Honorem, Menzioni d'Onore e Medaglia d'Oro.

Sintonia Perfetta

Un grappolo di nuvole
sovrasta il nostro cuore,
non escon più le lacrime
rientran nel dolore.

Splendendo, il sole illumina
ci tende la sua mano,
il tutto fertilizza,
germoglia piano piano.

Il giardino della vita
rigenera l'amore,
un ponte colorato
ci riconnette il cuore

e nella filigrana
traspare in controluce,
il filo fragilissimo
che al sogno riconduce.

L'intesa è quasi magica
la sintonia perfetta,
duetta il nostro cuore
tra un bacio e una carezza.

Anna Gandini Terzago

Stefano Luigi Moreni

Nato a Milano il 6 novembre 1979

Laureato in Ingegneria civile idraulica presso il Politecnico di Milano, ha poi trovato impiego e carriera in un gruppo finanziario internazionale.

La Poesia è quindi un po' l'amante della sua vita, quella donna affascinante a cui si riesce a dedicare poco tempo ma che in fondo è la parte più bella di se stessi.

Nel novembre del 2019 ha pubblicato una raccolta di poesie (edita dal gruppo Albatros e distribuita da Feltrinelli) dal titolo "Libertà": parola magnifica, un ampio respiro di idee e concetti che sembra professare l'incontenibile desiderio di lasciare a briglia sciolta i propri pensieri, come se scaturisse quasi-etimologicamente dal "Liber", scrivendolo o leggendolo.

La raccolta è divisa in parti, come se ognuna di esse rappresentasse un capitolo importante, un'azione fondamentale: DARE, AMARE, ODIARE, VIAGGIARE e un interessante finale BIS sembrano essere più stati d'animo, a tratti onirici, come se in fondo l'ultima parola non venisse poi mai detta, o in questo caso scritta.

Nulla, che passi attraverso le maglie del tempo, mantiene la sua struttura iniziale: è la mente stessa che – soppesata dal cuore – sfuma i contorni, li ridefinisce a volte, lacera il senso più netto e svela la perla là dove sembrava esserci il nulla. È un'opera che sa condurre il lettore in un labirinto di passione: quella per la vita, sopra ad ogni cosa.

RINASCENTE

Nel verde abbraccio l'erba mattutina
sveglia sul mio corpo d'aria carezze,
suoni fioriti, umide tenerezze
di sole, emozioni soavi, e avvicina

pensoso il profumo di te bambina,
come primavera. Respiro ebbrezze
fino all'anima e curo le incertezze
dei ricordi: neppur dalla collina

ci si può arrampicare su di un raggio,
per poi saltare, aggrappatisi al vento,
su quel letto di nuvola e sognare.

Ti porto quassù a provare, a ruzzare
nel prato, e ruzzolare il sentimento
nel cuor giù al sospiro d'ombra del faggio.

Forse anche tu hai trovato un paradiso
per noi e daresti un bacio; non è tardi,
vorrei urlar per chiamarti,

ma lontana incontrarti
sapranno solo d'azzurro i miei sguardi,
afferrali, distendili sul viso

sfiorali col sorriso.

Stefano Luigi Moreni

Antonio Chisari

Nato a Catania nel gennaio del 1965.

Dopo avere ultimato gli studi classici, ha conseguito la laurea in Medicina specializzandosi successivamente in Medicina Legale presso l'Università di Catania.

Amante dell'Arte, sin da bambino ha intrapreso lo studio della musica (pianoforte, violino, chitarra): dal 1991 fa parte della Camerata Polifonica Siciliana ed attualmente suona il sax tenore. Ultimo, ma soltanto in ordine cronologico, tra i suoi numerosi percorsi artistici è la poesia.

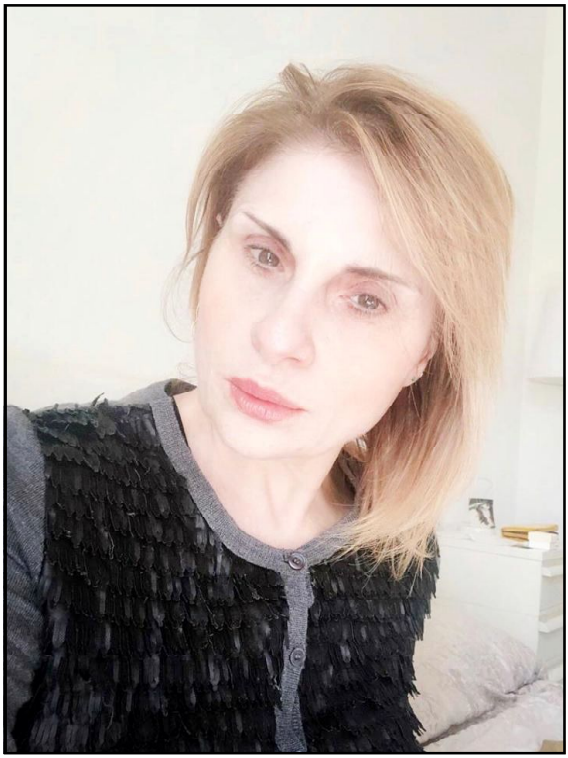
Queste le sue pubblicazioni: *Amare per Amore*, raccolta monografica di 30 componimenti (Aletti Editore 2017); *Vite Parallele*, raccolta poetica di 15 componimenti in Ponant (Aletti Editore 2017); *Città nuova*, poesia inclusa in "Verrà il mattino e avrà il suo verso - Vol. XIV" (Aletti Editore 2017); *Echi*, poesia inclusa in "Dedicato a… Poesie per ricordare" (Aletti Editore 2017); *Non smetto di amarti*, poesia inclusa in "Festival Poetico Il Federiciano - Edizione 2017" (Aletti Editore 2017); *Come un soffio d'aria*, poesia inclusa in "Tra un fiore colto e l'altro donato" (Aletti Editore 2017).

Nel marzo del 2018 è stato vincitore del Premio Internazionale "Maria Cumani Quasimodo" nella sezione Libro di poesia edito dalla Aletti Editore con la silloge *Amare per Amore*. Nel marzo del 2018 la breve silloge poetica inedita *Le mie parole d'amore* è stata insignita della Menzione d'Onore al Premio Internazionale "Maria Cumani Quasimodo" nella sezione Breve raccolta poetica inedita di 15 componimenti. Nel giugno del 2020 la silloge poetica *Come nuvola nel deserto* è stata insignita della Menzione d'Onore al Premio Internazionale Maria Cumani Quasimodo nella sezione Libro di poesia.

La rosa scolpita

La rosa che amai
fu quella che non raccolsi.
Il tempo
le diede forma e colore
e il suo profumo
divenne il mio respiro.
La sua linfa
ora scorre
nelle mie vene
come fossi un albero.
E lei,
scolpita nel mio tronco,
è adesso la fonte
del mio vivere.

Antonio Chisari



EMILIA TESTA

Nata a Napoli.

Ha studiato cinema a Bologna, vive a Ravenna. Per lei la poesia è un incontro, una relazione e un dialogo. Ha pubblicato vari racconti e poesie in diverse antologie letterarie. Nel 2019 si è classificata al secondo posto nel Concorso Nazionale "Poesie al bar".

Canto d'amore

Di carezze d'amore
saranno ancora rivestiti i nostri anni,
ancora ci saranno mari e spiagge
e un fantasticare dolce di speranze.

Ancora piccole lanterne di luce
avvolte nei nostri corpi abbracciati
e i tuoi chiari capelli a sussurrare parole mai dette
sulla scia di desideri e rimpianti.

Nel buio di lunghi inverni sarà ancora bello
alitare sillabe calde di felicità
e tessere filigrane di speranze
contro i vetri fasciati di nebbia.

E il mio respiro avvolto dal silenzio
stupirà ancora di vedere
il tremore che avvolge le mie mani
attraverso la trama esile della tua camicia.

Ancora i miei occhi nei tuoi occhi
replicheranno identici sorrisi
nell'azzurro di un nuovo giorno
che lentamente sbianca e s'avvicina.

Emilia Testa

Carmela Timpani

Dopo aver seguito gli studi classici e magistrali, in Toscana e in Puglia, si è dedicata all'insegnamento e alla cura dei bimbi.

Appassionata di poesia fin dalla più tenera età, influenzata dai colori e dall'umanità del luogo natio, un piccolo borgo al centro della Pre-Sila calabrese, ha cantato le emozioni, la vita e la società in molteplici componimenti.

L'interesse per la trasposizione in versi della vita l'ha portata a comporre e indotta a condividere le sue parole in varie forme. Si è dedicata alla stesura di poesie e racconti.

Ha pubblicato: *Parole dal cuore* (Cultura Duemila Editrice, 1993), il Video Poesia *Pagliaccio* disponibile online alla sezione "Alessandro Quasimodo legge i poeti italiani contemporanei", l'Audiolibro con vari componimenti, come *Vecchio*, *11 Dicembre 2018*, *Cercavano fiori*, *Momenti* e *Gabbiano*, disponibili online alla sezione "autori.poetipoesia.com/minisiti-carmela-timpani/poesie".

Le poesie di Carmela Timpani sono state inserite in varie raccolte antologiche come *Il cammino della nuova poesia* (Europa oggi, Cultura Duemila Editrice, 1993) e 5° Premio Internazionale *Salvatore Quasimodo (*Aletti Editore, 2020), e molte altre raccolte.

Ha ricevuto svariati riconoscimenti letterari, come il diploma d'onore con menzione d'encomio al Premio internazionale "Michelangelo Buonarroti", 5ª edizione, per la poesia *Particella di Dio*; il diploma d'onore al Trofeo Penna d'Autore per la poesia *Amore*, finalista al XVII Concorso di Poesia d'Amore Inedita "Verrà il mattino e avrà un tuo verso", per la poesia *Risveglio*; menzione speciale al merito al VII concorso CET scuola autori di Mogol, per la poesia *Tramonto,* finalista al concorso internazionale di poesia "Il Federiciano" (Aletti Editore, 11ª edizione), per la poesia *Angelo della pace* e altri ancora.

Immensamente amandoti

Com'è dolce la vita
con te nel mio pensiero.
Com'è felice l'anima
da quando sei apparso
in una notte buia
come l'astro più splendente dell'universo
e ho quasi avuto paura
perché mi hai colpito,
ma i tuoi raggi
candidamente si sono posati sul mio cuore
e da allora ha ripreso a battere
immensamente amandoti.

Carmela Timpani

Antonio Mares

Nato a Belluno nel 1938.

È un artista polivalente: insegnante, musicista, pittore e poeta.

Il suo linguaggio semplice e chiaro conduce il lettore ad una facile comprensione e ad una partecipazione quasi visiva degli eventi descritti. Le sue poesie cantano una donna, idealizzata, Musa di tante ispirazioni e fantasie e parlano altresì di cose e persone vicine o lontane nel tempo e nella memoria.

È stato segnalato per alcuni suoi versi nella "**Giornata Mondiale della Poesia"** indetta dal Comune di San Basiglio (MI) sia nel 2017 che nel 2018 accanto ai più grandi poeti di ieri e di oggi (Salvatore Quasimodo, Eugenio Montale, Alda Merini, ecc.).

Ha ricevuto Menzioni d'Onore per le partecipazioni nel 2017 al 9° Concorso Nazionale "Poesie d'Amore" e nel 2018 alla 22ª edizione del Premio Letterario Internazionale "Trofeo Penna d'Autore".

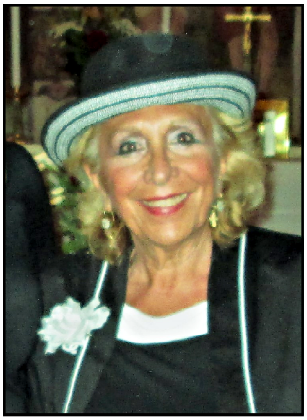
Prof. Claudio Rorato

Cell.: 3450412204

TI REGALEREI

Ti regalerei
un raggio di luna
che fa d'argento il mare
e dei raggi di sole
che fanno d'oro le sue onde.
Ti regalerei
la brezza del mattino
perché ti portasse
quei pensieri d'amore
che vivon in me
in ogni attimo del giorno
e della notte.
Ti regalerei
il profumo dei fiori,
i colori dell'alba e dei tramonti,
le note della musica
perché cullino i tuoi sogni,
le carezze delle mie mani.
la luce dei miei occhi,
il calore del mio amore,
l'aria che respiro
e tutti i desideri della mente tua.
Tutto questo solamente per dirti,
vita mia, quanto ti amo.

Antonio Mares



Carla Barlese

Nata a Torrice (FR), residente a Roma. Dopo la maturità classica si laurea in Lettere Moderne "cum laude" alla Sapienza. I primi dieci anni d'insegnamento in Trentino sono per lei un prezioso ricordo. Ama la scrittura in *toto*, il teatro e... gli amici a 4 zampe. Passione per la Medicina; corsi presso la C.R.I. e tre annuali di perfezionamento in Bioetica, alla Lumsa. Colleziona quadri di papaveri, a ricordo di una felice infanzia a Vitorchiano (VT). Scrive in vernacolo, italiano, spagnolo: poesie, racconti, aforismi, haiku, recensioni. Opere in: siti, antologie, agende. Più di 220 i riconoscimenti finora, anche internazionali. Tra i più significativi: il Premio "Coppia poetica dell'anno" con Ivano Baglioni, da "Le Rosse Pergamene Del Nuovo Umanesimo", Spoleto, 29 giugno 2019 e i primi premi assoluti dai Concorsi "Ai tuoi piedi", con medaglia del Papa e da "Il Cuscino di stelle", con vacanza premio di una settimana a Marilleva (TN). Alla poesia dedicata a Torrice, *Caro paese natio*, Primo premio internazionale dal Rotary Club di Buenos Aires, 2 agosto 2016. Premi della critica da: Vallavanti-Rondoni (PC), La miglior penna (CS). Ancora sul podio a: Città del Galateo (LE), San Valentino (CA), Lord Glenn (UD), Il muromagico (LU), La giornata della memoria (CS), Ambasciatore del sorriso (NA), Medusa Aurea(RM), Lions Club Poseidonia-Paestum, Ragunanze (RM), Tra SassieVersi (PZ), Lord Thomas (MN), TalentiVesuviani(NA), Premio ACIpea (AV), PitStop (RM), Dolce sole (CH), Ancilladei (SA), Pelosetti nel cuore (GR), Accademia di Paestum, Poetando sotto le luci (SA), Divagazioni d'Arte (RM), Originalità e creatività in S'accendeilborgo, Libera i tuoi versi (RI), Sante Marie (AQ), Fotografia e poesia (CE), Città di Battipaglia, Forse un mattino, Città di Arce, Sannicandro (IS), Ischia Isolaverde, Versi in rosa, Vitorchiano, Club Las Flores Buenos Aires… Menzioni d'onore-merito: Instituto Latino Americano di Junìn (Argentina), Apollo Dionisiaco (RM), Camellia Rubra (TV), A.L.I. (TO), Premio Città di Atripalda, Sentiero dell'Anima (FG), L'arte della parola, Poesia nel borgo (AN), Bici&parole (CE). Altri da: L'ora di Barga (LU), Emozioni di donna (VB), Albero Andronico, G. Belli, Residenze Gregoriane, Martinelli (RM), Piemonte Letteratura, Floriseum (Sanremo). **Per gli aforismi**: Primi premi da Le Reve e da Perle Quotidiane; riconoscimenti da: Helianto (CO), Naos (RC), Aforismos Ed. Letras Spagna. **Per gli haiku**: seconda classificata nel Premio Nazionale di Filosofia. Premio alla Cultura da Costruiamo presepe; Presidente e membro di Giuria in diversi Concorsi, Comitato d'onore a Concilia poesia. Ambasciatore della Poesia nel mondo da Premio Internazionale Fregellae, 9 ottobre 2016.

Amor… in *nuce*

Si ferma e sospira il tempo
nelle notti glaciali del dolore,
in un tunnel senza fine
si smarrisce il passo ormai stremato.
Nella magione dalle finestre chiuse,
riecheggiano sol parole vane,
disseminate negli echi polverosi del ricordo.
È la bruciante disfatta di un guerriero
che innalzò vessilli fiammeggianti
alla fervida speme di un recinto sacro
e di carnosi petali cremisi.
La lorica, un dì lucente,
è corrosa dai tarli del rimpianto,
non più inni di gloria lungo il cammino
e le Vestali han spento il fuoco sacro,
sol cenere per l'imminente, algido inverno.
Un grido si eleva al fosco cielo,
supplicando per un percorso desolato,
un fausto segno, un soffio sia pur di vento,
una tenera carezza al cuore affranto,
ma in eclissi totale astri e pianeti.
Ancor oggi, dalla dannata Tebe
un coro di Baccanti urla il suo sdegno
a infidi numi che han volto lo sguardo
in altri lidi.

E sul rogo di un vital sogno,
l'anima esausta depone l'assoluta,
incondizionata resa
a un amor rimasto… in *nuce* nella creta.

Carla Barlese

Pejvak Neyshabuory

Nata a Neyshabuor (Iran) il 12 Luglio 1943.

Poetessa , Scrittrice e Psicologa, è stata Professoressa di Psicologia per 30 anni ed è stata per cinque anni Presidente della Associazione Green Artist in Iran. Insieme al marito ha costruito due scuole in aree disagiate per educare come volontari tanti bambini che non avevano la possibilità di frequentare la scuola durante la guerra.

Ha pubblicato quattro libri di poesie ed è prossima la pubblicazione di un romanzo. Ama la natura e le sue poesie parlano spesso di fiori, alberi, montagna e deserto.

La vita l'ha portata a trasferirsi e a vivere per 30 anni in un paese vicino al deserto; affascinata dal silenzio, dall'atmosfera e dalla vastità del deserto, ha cominciato a scrivere diverse poesie sul deserto.

La libertà personale, la libertà di parola e i diritti delle donne sono altri punti fermi della sua poesia.

NASCERÒ

Farò una penna dalla piuma cenerina di una fenice,
un pianeta da una sterile nuvola,
e un'ala da una penna persa nel sonno.
Porterò il mio pianeta il più lontano possibile dall'illusione della Terra,
mi siederò sopra spensierata e dirò una poesia senza rime.
Svelerò il segreto di quest'uomo disonesto,
/ del perché ha mangiato la mela,
del perché ha portato tutti noi in un luogo sperduto della terra.
La mia penna non ha inchiostro, il mio foglio non ha linee
/ su cui possa scrivere.
La ruota del destino è spietata; la mia poesia ha un suono particolare,
può arrivare al cuore delle montagne e delle pietre.
Che libro sarà, una festa di poesia e d'amore, ogni stella ne darà notizia.
Manderanno anche dei lampi, sarà la luce di qualcuno,
il soffio di un respiro sta arrivando, coprirò la vista ai miei occhi.
Nascerò:
il viaggio dell'amore è luminoso; com'è gloriosa ogni stella;
posso sorridergli, posso dargli la mia calda mano;
il mio cuore vuole ballare dalla felicità,
la mia mente è in estasi dalla contentezza.
Immagino la mia penna, scrivo una poesia senza rime,
brucia dentro di sé. La rima della poesia mi rapisce,
il comico della ruota del destino ride di me,
l'ombra argentea della notte è malinconica,
immagino un viaggio senza preoccupazioni, un viaggio d'amore.
Come posso descrivere ciò che vedo?
Tutto il mio pianeta nuvoloso è come un vortice di carta colorata,
ad ogni giro è come giocare con questa ruota ipocrita.

Pejvak Neyshabuory

Spyridon Trousas

Nato a Corfù nel 1949. Vive a Taranto.

Pittore di rilievo internazionale, negli ultimi anni si occupa anche di Letteratura. Racconti dell'autore si trovano: «Thymamai » (Ricordo) nella rivista letteraria greca *Katafygio* (Atene ed. Epsilon, 2012), «Nostos» nel Antologia di racconti e fotografia *Il viaggio e il Mediterraneo* (Nostos-Taranto ed. Edit@ 2015), «Aganta - Racconti di un spirito greco» *Collezione Personale di 10 racconti* (bilingue, 2018) Ed. Pub Me di Martina Franca e la pagina letteraria Il Piacere di scrivere, «Alliotiki Anoixi» (Diversa Primavera) Pagina letteraria *Logo Grafis* e «La perla rara» (2020).

Le sue poesie sono state pubblicate dall'A.L.I. Penna d'Autore di Torino (2019-2020), Rivista Internazionale Poeti e Poesia-Mappe e Percorsi No 34 ed. Pagine (Roma 2015), Casa Editrice Pappas Poeti Greci Contemporanei (Atene 2020), Associazione Kefalos (Cefalonia, Grecia: 2018-2019-2020), Casa Editrice Elkystis (Salonicco 2019) in collaborazione con la pagina letteraria Logo grafis.

L'autore collabora con pagine letterarie greche e italiane come: Poesie du Monde-Homo Universalis-Ventaglio Giapponese-Puglia d'Amare-Haiku greci del Mediterraneo e molte altre. Le sue opere sono state apprezzate e premiate in diversi concorsi di cui figurano il Premio Letterario Dea Atena (2019) conferito dall'Associazione Kefalos, il Diploma d'Onore per la poesia *Amori Sfortunati* (A.L.I. Penna d'Autore 2019) e l'Attestato di Merito per la poesia *Depredato* (2020). L'autore è citato nell' Enciclopedia dei Letterati Greci dell'Associazione Kefalos.

DEPREDATO

Come una guerriera assetata
sei venuta a depredare
le purpuree vesti
della mia anima.
I miei sogni si sono dispersi
nel deserto dell' irreale
come foglie autunnali
che il vento trascina.
Non eri la moglie di Lot
per guardarti indietro,
temevi di vedere le fiamme
del mio amore
diventare cenere.
Non ero Priamo
per chiederti pietà
ma un umile mortale
che sanguinava
colpito dalle frecce di Eros
mentre tu
sorpassavi indifferente.

Spyridon Trousas

A mia figlia

Cucciola mia,
ecco qua n'artra poesia... che dedico a te che sei l'anima mia.
Si nun l'ho fatto fino adesso
è perché ero in cerca di un giusto compromesso,
perché ogni volta che te penso me coje l'emozione,
l'occhi me se bagnano de pianto e tu nun sai quanto,
perché avrei voluto, ma non ho potuto, evitarti tanto.
Sto monno te manda in confusione... è complicato,
ma, sulla pelle tua, sto fatto l'hai già imparato.
Ciò che accade nun te deve spaventà, ma te deve rinforzà
e si te posso conzijà la vita
la devi da affrontà co' tenacia, entusiasmo e curiosità.
Nun guardà mai l'altra gente,
porta rispetto alla tua mente e all'insegnamenti c'hai ricevuto,
perché so' la mejo cosa che io e tu padre t'avemmo dato.

Cinzia Paese

Che poi mi manchi

Quello che mi manca di te
nasconde la ragione per cui ti ho amato
dal primo istante, senza perdermi,
anzi, ritrovandomi.

Come in fondo ad uno specchio
in cui i riflessi mi mostrano fino al buio,
e trovare in quella oscurità
sprigionarsi la luce più intensa in noi…

Come una carezza del vento,
che porta sulla mia pelle arida
briciole di sabbia insieme al sapore del mare,
il ruvido e la sete eterna tra noi…

Come quando guardo
il cielo pieno di nuvole,
che piano la corrente dissolve,
e l'azzurro si scopre avvolgendo la mente di noi…

Quello che di te più mi manca
rimarrà scolpito nelle mie lunghe notti del cuore,
a far luce come la stella più luminosa,
che nel Buio preziosa lì resta,
ad indicare la Via, sperduta da noi…

Giovanna Panzolini

In un sol momento

Io, assetata di curiosità,
attendevo entusiasta la tua esibizione.
Tu, cominciasti a leggere
e la tua voce calda e delicata mi carpì.
Le parole cominciarono a diffondersi,
una ad una, nei labirinti della mia mente
e in pochi istanti inondarono la mia anima,
prepotentemente ed inesorabilmente.
La dolcezza e la passione di quei versi
e il suono della tua voce,
percorrendo tutte le vie confuse del mio corpo,
giunsero fino alle radici della mia essenza,
toccando ogni punto estremo e sperduto.
In un sol momento navigai tra cielo e terra
e fragile, provai insieme gioia e dolore.
Tu ti impadronisti di quella poesia,
perché da sempre fu dentro di te e ti apparteneva
ed io, per un attimo,
immaginai di salire sul trono ed essere la tua musa
per ricevere ed assaporare quell'amore
che tu, inconsapevolmente, mi donasti.

Monia Patrevita

L'addio

Fa male, male da morire,
l'addio non previsto, l'addio non cercato.
Mi consuma il dolore,
quando ancora il mio cuore è pieno di te.
Baci, sorrisi e carezze, tormento dei miei pensieri.
Ricordo il trucco sciolto sulle guance rosa,
la voce soffocata dal pianto.
Non riesco a mangiare, vorrei morire.
Vuota la mente, come una stanza fredda e buia,
nei miei occhi solo una luce spenta
e sulle labbra il sapore amaro della vita.
Ti amo
Ma non so dimostrartelo,
vorrei essere sempre con te,
ma mi manca il tempo.
Solo un lungo silenzio a farmi compagnia,
più intenso di qualsiasi clamore,
più assordante di qualsiasi rumore.

Danilo Ceirani

A OLGA

Nella nostalgica freschezza della Tua fragranza
rivisiterò un'estate mai spenta nel Mio cuore.

Ritornerò nello sciabordio delle Mie percezioni
alla deriva di magici sogni
a cercare la tua pelle di rosa
insalivata dalla rugiada vergine dell'alba
poco prima che l'astro ancora nascosto
le doni tiepida luce.

Inevitabile sarà l'anelito
di carezze di dolci lacrime di passione
che, come un viandante affievolito,
sperano accoglienza in uno splendido monastero
assopito in una campagna "in sul calar del sole".

Tornerò ad annusare i soffici golfini
che proteggevano il Tuo corpo
ora che Tu sei per Me
un raggio di remota energia
che veglierà l'onirico viaggio

di questa Mia nuova vita.

Non Sei una semplice donna
ma una sublime entità
che anima e delizia un corpo che vive nell'amore.

Ivano Bersini

C'è una canzone

C'è una canzone
per ogni inizio
per ogni abbraccio
per ogni lacrima
per ogni sorriso

C'è una canzone
che torna sempre
dove ha abitato
e mi trova dietro la porta
ad aspettare.

C'è un canzone
che mi abbraccia all'improvviso
mentre sto già tremando.

C'è una canzone
che conosce il mio profumo,
per ritrovarmi nel buio e nel silenzio.

C'è una canzone
che non avrà mai fine,
come il sorriso di chi amo.

Monica Turno Arthemalle

Trasportami…

Trasportami lentamente
nel tuo dolce paradiso
invaghito da una tenue luce
che ti accarezza il viso.
Non cercare di fermare con appigli
questa nostra passione!
L'estasi del tuo ricordo
rimembra nella mia mente
rammentando quell'illusione
che gli umani chiamano amore.

Ylenia Giordano

Al mio paese

Poche case
qua e là sparse,
versano silenziose
sul nero piano.
Dormon con loro
i cittadini che
alla prim'alba
pei campi vanno.
E sotto il sole,
speran la sera,
che porta l'amore
nei loro cuori.
La pace della notte
odora di chi si ama,
mentre veglia il silenzio,
al mio paese.

Olindo Moretti

Perché mi hai cercato?

Perché mi hai cercato?
Amore, ti sei sciolto
nel silenzio di un lontano ricordo...

Perché mi hai cercato,
mentre fuggivi via?
Hai trafitto il mio cuore
e... abbandonato i miei battiti!

Perché mi hai cercato?
Invano ho atteso il tuo sorriso!
Hai afferrato le mie mani
ma... non trovo più le tue!

Perché mi hai cercato,
rubando i miei sogni?
Hai occupato i miei pensieri
e... sconfitto le mie speranze!

Perché mi hai cercato?
Potevi aspettare a incendiare
di nuovo il mio cuore!
Volevi altre lacrime?

Perché mi hai cercato?
Vedi, ora... sono solo!
In solitudine grido il tuo nome!

Vi prego, ascoltate il mio grido!
Sono malato, malato d'amore!
(Francesca dove sei?)

Enzo Casagni

Angelo (Mamma)

Un giorno all'improvviso
mi svegliai su una spiaggia con l'acqua cristallina.
Quel cielo era lo stesso colore del mare.
Mi specchiai dentro, era bello e cristallino,
era un paesaggio magnifico, incantevole,
quasi surreale…
Vedevo il mio volto bello liscio e limpido,
notavo i miei capelli chiari e corti
che scendevano dolcemente sul viso quasi perfetto.
Camminando sulla sabbia bella soffice leggera,
incontrai una persona straordinaria che già conoscevo.
Non la vedevo da anni, lei era in acqua.
Le corsi incontro, l'abbracciai e le dissi:
«Non sei cambiata per nulla, sei solo più brillante»
e le dissi anche «che hai degli occhi così luccicanti».
Tu mi abbracciasti e dicesti che avrei dovuto ricordare,
che mi avevi voluto sempre tanto bene,
poi dopo avermi accarezzata sul volto
mi dicesti: «È tardi devo andare!!!».
Pian piano ti eri girata, mi avevi salutata
ed eri scappata via sorridendo e correndo sulla sabbia.
Non ti ho più vista, non ho potuto dirti nient'altro:
eri un angelo mandato sulla terra per salvarmi…
So che tu sei stata fiera di me e che lo sei tutt'ora…
Ti porterò sempre nel cuore.
Grazie Mamma. Ti amo.

Imma Bencivenga

AMORE

Quando tutto sembra perduto e non vivi,
ma è la vita che ti trascina,
quando subisci la vita e non la cavalchi,
quando intorno a te c'è inverno senza sole,
ma solo l'amore sa coltivare ciò che tutti darebbero perduto,
facendo sbocciare i fiori nell'inverno della tua anima,
ti fa esplorare te stesso e prendendoti per mano
ti conduce a chi sei veramente,
perché i territori inesplorati dell'anima
sono il dono più prezioso che puoi fare,
raccogli le energie, le speranze, i sogni,
perché amore ha il coraggio di rischiare di essere felice,
ridisegna i tuoi lineamenti per scolpire quelli del tuo cuore
e ritornerai a sorridere perché un sorriso pieno di luce
è il sorriso di un cuore che ama,
allora ti lascerai andare perché amore non conosce misura,
dimenticherai di pensare,
perché amore è molte cose che spesso non ti saprai spiegare
perché avrà tolto
la ragione dal cuore.
la ragione dal cuore.

Immacolata Iacca

Morfina

Nei miei falsi paradisi
il cuore solo un pallido rifugio.
Estirpare attimi
è la mia specialità.
La tua bocca,
i tuoi occhi
sepolti nel buio.
I tuoi chiodi
nella mia anima,
solo io posso sentirli.

Seduto nelle mie prigioni,
assaporo il veleno del passato.
Il mondo
mi ha insegnatoa mentire,
la verità
nascosta
nel ricordo di un'altra vita.

Come pioggia sul mare
paghiamo
le nostre colpe
con il silenzio.
Ti guardoancora
nella tua stanza,
ti guardo
ancora.
In notti d'argento
ascolto
l'eco dei nostri corpi
come voce del tempo perduto.

Il nostro tempo perduto.

Emanuele Rocco

L'eleganza del mio angelo

Quando i pensieri si fanno rari
i sogni bussano alle porte.
Evolve la mia anima mentre il corpo
è nel sonno profondo.
Improvviso il tempo modifica il passaggio,
mentre il velo della nuova dimensione scopre
il suono del tuo profilo nella dimora dell'armonia eterna.
L'eleganza del mio angelo mentre danza nel vento,
mi regala un sorriso dalla nobiltà materna.
L'eleganza del mio angelo mentre procede in bellezza,
cattura il mio sguardo con i suoi occhi verdi.
L'eleganza del mio angelo mentre cammina accanto a me,
illumina il sentiero della mia vita.
Oltre la potenza del mio cuore che pulsa,
la sottile arma della mia sensibilità,
possa lei in questa clamorosa e assordante marea di dolore
proteggere il mio essere terreno.

Francesco Faccinetti

1° Volume della collana «I MAESTRI»

Il tocco dell'Amore

Scalzo cammina per le strade,
sfiora i muri e le porte,
con la sua mano leggera
sa combattere la morte.
Quando meno te lo aspetti
esso compare, all'improvviso,
ha un mantello decorato
da una rosa e un fiordaliso.
Tra le risa dei bambini,
nelle promesse degli amanti
puoi sentire la sua essenza,
forte come mille canti.
Delicato come brezza
lascia un segno su ogni cuore.
Vaga per la città,
silenziosamente,
l'Amore.

Denise Peselli

8 APRILE

Ore 06 del mattino o giù di lì
mentre la notte lasciava il posto al dì
il sole mostrava il suo primo raggio
tu sei partito per l'ultimo viaggio.

Quel viaggio che non hai potuto rimandare
lasciando qui tante cose da fare.

Nella stalla i vitellini da allattare
nei prati il fieno da falciare
nel bosco la legna da tagliare
... ma soprattutto una donna d'amare;
quell'amore candido, sincero e fraterno
che rimarrà con te in eterno.

Sara Frizzarin

Gli amanti di pietra

Tranne tu nel vortice di quello che vedo
tranne io nel vortice di quello che sento
Venne a trovarmi un angolo di cielo
dove mi raccolsi attento portandomi dietro
ogni pensiero nelle nebbie che si accavallano
nelle strette gole e i passi laggiù apparsi nelle
nuvole verso valli altissime giunto dove
le vacche bianche masticavano le orecchie di foglie
di antichi boschi secolari ridotti a nani cespugli
e il passato sembrava essere al compromesso con il presente
permettendomi un varco perché tutto si ripete
nell'infinita danza delle nubi nelle valli
altissime dove l'incertezza pare ora assoluto
Dove si dice che tutto finga ma è invece
la verità che si rigira vorticosa su se stessa
espellendo gli escrementi del suo corpo fuori
dai nostri sospiri al fresco delle parole
nel gelo delle nostre grida nella coltivata
cava del nostro scolpirci statue nelle piazze
vuote durante il nostro eterno attenderci

Giancarlo Busso

ESPIAZIONE

Ho provato a rinchiudere in una scatola rovinata
tutti i tuoi ricordi più belli
e l'ho nascosta gelosamente
in un angolo buio della mia coscienza.
Sono uscita in silenzio
e ho soffiato sull'ultima candela fioca del nostro amore.
Cercando di eludere l'ineludibile
ho provato a correre per il mondo
con in tasca una manciata di speranze
e con lo sguardo fisso nell'antracite del mio animo
mi sono persa nella folla
desiderosa di scomparire
nella nebbia invernale di un cuore congelato.
Ho camminato per strade buie
e con i piedi distruggevo il tuo riflesso
impresso nelle pozzanghere della mia mente.
Ho pianto lacrime pungenti come spilli in un corpo
/ martoriato
senza trovare liberazione.
Ma tu sei venuto a cercarmi nei sogni,
nelle notti insonni
e nei raggi di sole che bramavano il mio viso
conducendomi verso la mia espiazione
e con il tuo prepotente calore
hai sciolto il voto straziante
che risiedeva al centro del mio amore.

Jennifer Di Giovine

VALTELLINA

Siamo uomini semplici
Tra pareti millenarie
Sorti cresciuti vissuti
Atleti fenomeni campioni
Nelle famiglie son nati
Umili come persone
Di famiglie vere
Dalle fatiche prosperate
Sconosciuti artisti
Formati tra soldati
Di centenari larici
Dalle resinose lacrime
Osannate a volte
Bistrattati in salotti
Dai nobili fumi
Vuoti come sospiri
Tra lontani respiri
Di anime sconosciute
Delle montagne ignari
Dai valori non concepiti
Guardano a noi
Semplici puri montanari
Come eteree esistenze
Tra valori sui libri
Di storia inchiostrata
Silenziosamente incisa.

Luca Della Moretta

L'AMORE

È un sentimento, puro come il vento.
Un'emozione, che nasce da una sensazione.
Un dolce bacio, compiuto a caso.
Un bacio amaro, di cui il sapore è vario
Un colpo doloroso, sostituito da un abbraccio affettuoso.
Una certezza avara, di un'emozione cara
Una dolce bugia, come un'amara verità, mai arriverà.
A chi l'amore vero avrà.

Martina Palandella

Legame d'amore

Accovacciato
Sul mio ventre
Come a cogliere
Il seme di una madre
Un rigolo di pianto
Nell'abbraccio
Dove mettere le radici
Dell'amore
E sentirsi nelle anime
In fremito
Che si cercano
E si toccano dentro
Perché quel filo
Sia infinito.

Caterina Spallino

VOGLIO PRENDERTI PER MANO

Voglio prenderti per mano
per condurti all'infinito,
mano nella mano
nel verde pascolo fiorito.
Raccoglieremo i fiori del destino
ne intreccerò la corona
cingerò il tuo capo
sarai la mia regina.
Accoglierò tra le mani
il tuo dolce viso stanco
di troppe umiliazioni,
accarezzarlo piano,
donandoti emozioni.
Possa il mio calor mutare
il tuo malinconico sorriso
in un radioso sole.
Voglio prenderti per mano
nel sentiero della vita
mano nella mano
come i bimbi,
spensierati.

Pasquale Milo

NON C'È PREZZO

Il tempo incorruttibile
Nessuna scusa ascolta
Con passo lento e pieno
Si appresta ormai a varcare
La soglia che ogni cuore
Costringe ad annacquare
Quell'attimo fatale
Separa sin da sempre
Realtà magia leggera
Da triste disincanto
E lascia dietro scia
Di fiele e di sgomento
Ma il treno della vita
Prevede più fermate
Volgi lo sguardo denso
Laggiù quella stazione
Aspetta da un eterno
Lenire le tue pene.

Simone Isolani

UNA BOLLA DI SAPONE

Pronuncio con estrema cura il tuo nome
e lo racchiudo, con l'immaginazione,
in una bolla di sapone trasparente.
Appoggio lentamente la bocca nell'apposito strumento
e la lancio soffiandola in aria.
La nitida bolla color diamante
sale, scende e poi risale
verso l'orizzonte del cielo colossale.
Sembra una palla di cristallo speciale
trascinata da una forza soprannaturale.
Vola e vaga libera di compiere varie acrobazie.
La mente fotografa l'emozione.
Non cerco di afferrarla con le mani,
perché l'incantesimo potrebbe sciogliersi.
All'improvviso scoppia frantumandosi
e sfuma nel nulla la sua fragilità.
Che peccato che non esiste più!
Ti ho pensato ricordandoti
in quella bolla delicata e leggiadra.
Ti allontani da me, ma non dal mio cuore.
È stato piacevole avvertire la tua effimera presenza
anche se solo per pochissimo tempo sospeso.
Amare è come una bolla di sapone
bisogna viverla con intensità finché c'è.

Silvia Donnini

HAIKU

ARTIFICIERE

Come fossi un ordigno
Inesploso per secoli
Quel tuo modo di ridere
Mi disinnesca

SETTEMBRE

E se la luce dei tuoi occhi diventasse poesia
Scriveresti la mia pelle di sguardi
E la sentirei più mia.

INCENDIO

Non osiamo nemmeno sfiorare
Questo amore
Che ha il sapore del legno bagnato
In un bosco tinto di rosso

Sara Mantero

NEL DOLORE

Cos'è mai quest'uomo che tu fato
ne fai così conto da percuoterlo e provarlo tanto?
Quando mi accogli
m'inebrio della tua bellezza profonda e lontana:
infinita.
Quando mi respingi e ti allontani
e mi allontani da te
ed ogni cosa che divide getti tra noi…
io m'interrogo:
cos'ho fatto per valere così poco ai tuoi occhi?
Io m'interrogo:
ma tu?

Roberto Barbari

ODE ALLA TUA AUTENTICITÀ

Quella notte avvertii
sfregi d'argento
solcare il tuo volto incipriato
e opprimere il fondo della tua chioma corvina
e aprire un varco al di sotto
del mio stretto solino

Quella notte capii
e ti vidi
e ti conobbi
nulla più
m'apparve più
superficiale

Lì
sarei morto
tra le tue ciglia bagnate
annegando nel tuo sguardo
pur di provare a raggiungerti
là
dove nessun altro
osò mai osare.

Samuele Foni

DOPO LA CADUTA

Non so,
dopo la caduta,
se la pioggia
scivolera' rada,
tersa,
in/violata a noi,
che ancora
rimaniamo
in attesa
di un segno,
di un sogno,
un bacio forse,
d' affanno balsamo
e respiro per la vita.
Una carezza,
sentirsi
dentro,
al fulcro del dolore,
del piacere,
dell' amore,
questo basta
per essere
dannati?
Non credo,
questo basta
per essere
salvati.

Mara Limonta

CERCA UN SENSO

Gettato nella mischia di codesta illusione.
La mia vita, un ammasso di rimpianti.
Poca luce e ancor meno sorrisi
ma dentro me, più forte di tutto
grande e sconfinato, il disio di te.
Esistevi già nell'azzurro dei miei sogni
e ti vedevo così, tal come sei
di una beltade estrema, quasi innaturale.
Tu mi contempli con gli occhietti penetranti
ed empi il mio cor di gioia
col sorriso di un essere speciale.
Oh dolce frutto del mio abietto egoismo.
Cerca un senso, trova una via
e quando la sorte ci separerà
ricordati sempre del tuo papà

Francesco Bellarosa

IL VENTO DEL TEMPO

Ascolto i pensieri
e i battiti del tuo cuore
specialmente qui
specialmente adesso.

Chiudo gli occhi
ancora ti amo
ancora ti sento
ti abbraccio
divento uno con te
e mi perdo nel silenzio
e nel vento del tempo

Arturo Croci

STELLA

Guardavamo quei puntini bianchi chiamate stelle
inventando nomi di costellazioni tutte nostre
speravamo in un palloncino rosso che ci portasse su
che ci permetteva di evadere nell'immaginario
lentamente però
perché ogni secondo era prezioso
ogni istante uno scatto da incorniciare
sarebbe stato bello danzare sulla via lattea
addormentarci nei crateri della luna
ma il palloncino sarebbe scoppiato per la pressione
come le ali si sciolsero al sole per Icaro
così rimanemmo sull'erba umida della montagna
avvolti nelle coperte calde
in quella serata estiva

D'improvviso
una stella cometa squarciò il cielo
avevo fatto bene a non rivelarti il mio desiderio
perché si avverò
mi persi nei tuoi occhioni blu
come non farlo
impossibile
avrei voluto fermare il tempo
ma non si può, lui non si mette mai in pausa
bisogna catturare l'attimo e farlo tuo
senza pensare alle conseguenze
perché generano solo rimpianti
allora un bacio sulla guancia era un'ottima scusa
per sussurrarti un timido "ti amo"

Federico Usai

Ti amo, lo giuro!

Poeti, musicisti
cantan all'amore
e un canto si ode.
Un canto che non
parte da lontano
a me caro,
l'amore mio per te!

Anche da lontano
tendiamo l'uno
all'altro la mano.

Anche se distanti
per dovere cerchiamo
sempre d'incontrarci
per il nostro piacere
di stare vicini.

Per noi le cose
più ovvie come
far la spesa
diventano una gioia
e non ci danno noia.

Essere insieme ci
rende felici ma
sai cosa ti dico:
«TI AMO, LO GIURO!»

Loredana Aimi

RIFLESSI

Il cuore tuo
come un fiore di maggio
profuma la stanza
ed io respiro,
non sapendo come
né cercando il perché.
I colori tuoi sono
le sfumature del mondo,
dove il cielo trova il suo azzurro estivo
e le stelle, per invidia, restano accese a guardare.
La risacca del mare
è il suono della tua anima,
che si appassiona
non demorde
non si arrende.
Il tuo sguardo è
una vetta innevata,
decisa a cingere l'orizzonte
delicata
per farti innamorare.

Valeria Gismondi

RICORDO PAPÀ A CAPO NORD

Sai quando arrivi alla Fine del Mondo?
Il Cielo si spezza
la Terra desiste
l'Acqua si arresta
e tu ferma lì
su quel precipizio
a fissare la Nebbia
col Vento che lotta
ma tu non cedi
stai Immobile lì
a braccia aperte
un pezzo di legno nella Tormenta
non hai paura
perché Papà è lì accanto a te
a braccia aperte
proprio come te
che ride Felice con te
per essere arrivato fin lì.
Liberi assaporiamo l'Infinito

Chiarastella Feliciani

DOLCE DIALOGARE

Stringi la fragile mano
di chi sul cammino s'avvia
e racconti della tua saggezza,
del sasso scostato o del fiore raccolto.

Scorgi sorrisi sul volto fanciullo
e dal capo pronto ad annuire
e per lui aneli colori d'aurora,
prati infiniti e coperte di rose.

Stringi ancor più la sua mano
ed una lacrima bagna i tuoi occhi,
mentre per te il cielo definito diviene.

Rifuggi il tormento e ritrovi il sorriso
per chi per te la vita perpetua
e cadenzi i tuoi passi per non crear fatica
all'ignaro fanciullo che ti cammina accanto.

In lontananza, quasi impercettibile,
odi stormir di fronde
e scorgi tramonti soffocati da orizzonti
non più azzurri… ma il cuore continua
il suo dolce dialogare.

Maddalena Corigliano

La paura di amare

Seduta a riflettere sentivo
per le scale i suoi passi
come fossero ali.
Una sensazione mi pervadeva
sentivo il mio cuore battere
come fosse accanto a me.
Non potevo far altro
che respirare i suoi pensieri
come un libro aperto.
Dovevo confessare a me stessa
che dietro quel volto
teneva per sé un segreto.
A nessuno voleva raccontarlo
neppure a se stesso
per paura di star male.
Io, dolce e tenera donna
avrei dato ciò che possiedo
per vedere un suo sorriso.
Un vento impetuoso
mi portò le sue parole
come un grido di aiuto.
La sua triste anima
come un fiore smarrito
cercava un grande conforto.
Forse un giorno non lontano
tornerà da me
e ritroverà il sereno.
Solo allora ricorderà
la gioia che provò
la prima volta che lo incontrai.

Luisella Anedda

ESTASI D'AMORE

Nell'intima penombra della stanza
due corpi si cercano con ansia
sembrano voler subito placare
quell'infinita sete che han d'amore.

Le mani non si vogliono fermare
i corpi si continuano a cercare
la pelle tesa come corda di violino
il desiderio di stare sempre vicino.

Così dopo un po' si sono trovati
tra loro due corpi avvinghiati
i volti radiosi e splendenti
i respiri e gli ansimi crescenti .

L'atto sublime così si è consumato
ognuno nell'altro si è perduto
abbandonando ogni senso di pudore
si son donati al completo amore.

Esausti ora due corpi sono affiancati
l'estasi d'amore li ha appagati
la passione così si è consumata
come la brace, cenere è diventata.

Giovanni Stagno

La danza dell'amore

Volteggi indefiniti,
sublimati dal ritmico flettersi
d'un corpo in movimento,
si declinano irremovibili
nell'ancestrale danza dell'amore.
Insoliti sussurri
profumano l'aria cristallina
ed amplificano l'incedere elegante,
di passi leggiadri
permeati da un profluvio emozionale.
L'amore prosegue con afflato intemperante,
tra melodie che armonizzano
un incontro proiettato
in un saporoso credo,
che rinasce dal nulla
per ridarsi alla vita.

Roberto Lasco

La ninfa del mar di Ponente

Nel mar di Ponente,
tra le piccole onde che la brezza solleva,
ho visto al tramonto, nel roseo orizzonte,
far capolino, tra il cielo ed il mare,
una bella creatura a nuotar verso me.
Come una Venere che sorge dal mare,
ecco che a riva, su un prato di conchiglie,
si mostra in bellezza ad un uomo del posto
cantando leggiadra una voce soave,
ed ecco rapito l'udito mio tenue
da tanto melodica e sublime poesia:
"Ulisse" – mi disse – "che vivi sul mare",
ed io già rapito ascoltavo impaurito,
"Ulisse mio caro, non ti spaventare",
ed io già impaurito ascoltavo rapito,
"Ulisse lo sai, ch'io già ti conosco",
ed io senza voce le chiesi chi era,
"Io son quella ninfa che hai sempre sognato"
ed io trasognato ascoltavo estasiato,
rapito in un sogno intenso e beato.
Codesto mi disse, la ninfa mia avita,
con belle parole a spiegarmi la vita,
sul lungo tragitto che ancor m'attendeva.
E or che col tempo sono molto invecchiato,
ancora rimembro d'un sogno per bene,
leggenda fugace nel mar del Ponente,
che sempre accompagna i vegliardi suoi cari,
guardiani d'un tempo che ancor mi sovviene,
tra miti, leggende e ninfe di mare,
nel lungo cammino l'amor d'una vita.

Marco Polli

L'IMMENSO

Dalla vetta miro la vecchia valle,
i campi verdi e la città a me cara,
dalla sestante la dormiente vedo
tra gli spazi dell'immenso piano.

Ivi la quiete ospita l'amato silenzio,
siepi ampie e sparse e cime alte
osservo di là del dolce dirupo
e la mente sveglia, quiete del cuore.

Odo un canto che solleva lo spirito,
ivi, da giovine agitavo diletta cultura
e nel silenzio il cuore si rallegrava,
il romito occhio spazio sul loco natale.

Nell'intimo dell'immenso una voce
giunge al cuore, mi conduce all'eterno
e l'immenso osservo col pensiero vivo
sopra l'amata città, cara mia schiatta.

Antonio Petrucciani

Se vuoi chiamami amore

Quando non ho più niente da pensare
Arrivi tu
Sei il mio passatempo preferito
Sei quel dolore che mi appartiene ogni giorno di più

Quando non ti sento mi sento male
Sei più di una lunga agonia
Sei una giovane malattia che ormai non va più via

Ormai mi scorri nelle vene
Ti conosco da così poco
Ma mi sembra di averti già incontrato nel mio passato

Non so se ti sei accorta che mi ha stravolto l'esistenza
All'improvviso ha smesso di respirare la mia vita
Ormai il mio tempo ha solo il tuo sapore
Ma che aspetti a vivermi e ad abbracciarmi

Se la notte non dormo ci sei sempre tu
Sto tutta la notte a pensare
Quello che il giorno dopo può farti piacere

Chissà domani quale pensiero ti sveglierà e chi ti regalerà
/ un sorriso
Io so che ce la metterò tutta per farti dimenticare il passato

Non so se ti sei accorta che mi hai stravolto l'esistenza
All'improvviso ha smesso di respirare la mia vita
Ormai sul mio tempo c'è scritto il tuo nome
Ma che aspetti a stringermi
Se vuoi chiamami amore

Alessandro Pisegna

Vuoto incorporeo

È un vagare senza meta,
un camminare leggero,
un proseguire incorporeo
con occhi persi e distaccati.

Di quei posti ne sono pieni i ricordi
e saperti lontana ferma l'orologio
e spacchetta, scarta il vuoto.

Ma questa inconsistente mancanza
muove i fili profondi del mio essere,
ingarbuglia ogni piega del mio capo
e sposta muri, stanze, porte, cancelli.

Camminando con il pensiero in mondi passati,
lo sguardo perde il tanto ricercato orizzonte
e il vuoto sposta case, palazzi, strade, città.

Non posso rigirare la clessidra,
ne posso piegare il tempo trascorso,
forse tentare di ricucire il lacerato petto
ma il vuoto sposta colline, laghi, montagne, pianure.

Impossibile è ignorare i propri passi
e riconoscere ora la strada futura
perché il vuoto sposta cielo, sole, stelle, pianeti.

E io cammino straniero in questo dove ignoto,
nei luoghi del nostro cammino
perché non riconosco altro più
che il vuoto lasciato dopo la tua venuta.

Gianluigi Viviani

TU

Sei il mio primo pensiero al risveglio,
L'ultimo prima di iniziare a sognarti,
Sei ciò che nel bel mezzo del dì splende
/ di una luce accecante
E sei ciò che di sera è stato per secoli
/ il faro in piena notte.
Sei come il tramonto,
Un'esplosione di colori che dipingono il cielo,
Sei l'incanto di un'aurora boreale,
Sei un paesaggio innevato,
Un ruscello nel verde d'estate,
Sei una rosa che sboccia
E una margherita che al calar del sole si chiude
Per poi affacciarsi all'alba ad ammirarti.

Loredana Moffa

Cerco di non dimenticare

Ti ho vista, ti ho sentita nei miei pensieri
oggi, molto più di ieri.
Ti ho pensata, è vero, ti ho pensata,
dolce, tenera, sensuale, riposata.
Ma dove sei? sì, dove sei?
Ti cerco, non ti vedo, non lo so!
Fumo sdraiato, seduto, in piedi. Capisco.
Sei dentro di me, sei me.
Noi due una sola, unita cosa.
un'anima, un tempo radiosa.
No! Solo pensieri, solo pensieri,
tu non ci sei, capisco.
Pensieri solo miei, non tuoi, o forse sì?
Siamo ancora una sola cosa?
Non possiamo neanche fingere,
mi torni in mente, rido, piango fissando il bicchiere.
È notte, è l'alba, è giorno,
il sole illumina il tuo viso dentro me
ricordi, ricordi, oramai nitidi, oramai opachi.
Dimmi ora chi sei, ho un vuoto.
Questa notte ti ho dimenticata,
non più donna, non più ragazza, non più amica,
non più ricordo.
Il posacenere è pieno di sigarette spente,
il mio cervello non ha più ricordi tuoi,
finalmente posso ricominciare a vivere!
Credo di iniziare il primo giorno senza te,
amara figura di un dolce passato.
In realtà non riesco a dimenticarti, ho tentato,
non mi serve il sole, ma la luna e il suo corredo!
Ancora per oggi, purtroppo, sarai mia.

Andrea Viola

IO E TE

Io e te… due battiti nello stesso cuore,
Pulsanti e bramanti essi sono,
Si nutrono di vero amore.
Io e te… incontrati per caso…
Frequentati per scelta,
Siamo felici, nulla ci ha dissuaso.
Io e te… uniti in un intrigante viaggio…
Ostacoli superati e da superare…
Un forte legame é il nostro vantaggio.
Io e te… che sia sera, alba o mattina…
Poco importa per noi,
Vibriamo sempre di adrenalina.
Io e te… Sguardi incrociati,
Per scorgere l'orizzonte…
Spazzando invidie di occhi contrariati…
Trovando nel nostro respiro la vera fonte.
Io e te… un oceano infinito di sensazioni…
Senza programmi, così sbocciate,
Diventano un arcobaleno di mille colori…
Io e te… in cima a quella montagna…
Salite e discese intraprese…
Per respirare ogni odore che ristagna.
Io e te… alimento puro e quotidiano…
Non manca nulla,
Siamo un plurale e ci compensiamo.
Io e te… un sole radioso che sorride…
Imponente nell'azzurro cielo,
Elimina ogni nuvola che stride.
Io e te… tra baci, carezze ed effusioni…
Fondamentali quanto sentimentali,
Unica culla d'immense emozioni.

Gianluigi Santoro

CAREZZA

Carezza è giornata lieta
di primavera.
Carezza è dolce abbraccio di nubi sui prati.
Carezza è vivace cinguettio di usignoli al tramonto.
Carezza è lago turchese
e trasparenze infinite.
Ogni visione è carezza;
Ogni sensazione è carezza,
come la tua mano dolce
sulle mie gote
palpitanti di passione.

Denis D'Antona

A MIA MADRE

Madre cara,
tu che prestasti il tuo amabile corpo donandomi la vita,
per questa mia nuova rinascita, da te assai gradita.

Tu, che dalla coppa del tuo immenso cuor,
emanasti un così grande e Divino amor,
da trasmutare in lieta gioia ogni mio dolor!

Quante volte, o Madre cara, con il tuo dolce sorriso,
riscaldasti il mio giovane cuore,
affranto da cotante pene d'amore.

Tu, che pervasa dalla Grazie Divina,
mi insegnasti che la Verità è l'unica, grande dottrina,
che dischiude i nostri cuor al dono della Gioia,
delle virtù Regina.

Ah! Qual buon Karma il mio fu,
che mi destinò te da lassù!
Sei stata, sei e sarai quell' Anima Splendente
che sempre amai.

Oriana Rita Deiana

GIORNO DI FESTA

Mi conto le ore e guardo quel volo
che ali corvine disegnano in cielo,
mi sento il respiro che forte risale,
che pare un sussurro di ombre furtive.
Acidulo è il gusto di questa giornata,
che sembra assonnata che parla di un vuoto.
È quello che lascia il tempo che manca
di te, del tuo sguardo, di un bacio più lieve,
perché come un ladro svaligia una casa
è il caos che ci prova e rovista i miei sensi.
C'è un tempo che è stato, ma mai troppo vecchio
ricolmo di passi, poi slanci e frenate,
in cui io dicevo col cuore in attesa
che c'era il silenzio nel giorno di festa.
C'è un tempo presente che chiede fiducia
che ci vede attori, ma anche in platea,
di cui solo noi scegliamo la trama
e passo su passo scriviamo il futuro.
Domenica è andata e guardo più a oriente
e sento più forte l'urgenza del cuore,
e quello che a volte tu chiami un eroe
mi sembra uno gnomo che cerca un sentiero.
Eppure ogni sera c'è sempre un tramonto
con un sole rosso che parla di te,
che vuole scaldare e non c'è ritorno,
c'è solo la voglia del tuo viso stanco,
di mani che sfiorano, di braccia accoglienti,
di un nido sicuro laddove il mio cuore
un giorno si posi su un un molle cuscino
e sappia curare il tuo sonno supino.

Massimiliano Andreoni

L'amore che vorrei

Mi sono ritrovata
un'altra volta a pensarti.

Sì, perché malgrado
delusioni e sofferenze,
credo ancora nell'amore . . .
amore che significa
rispetto, condivisione,
fiducia, pazienza . . .

Quello in cui ti svegli a notte fonda
perché ti senti mancare il respiro.

Quello in cui, nonostante tutto,
apprezzi ancora le piccole cose,
anzi non hai mai smesso di farlo.

Quello in cui ci si guarda negli occhi
e ci si capisce ancor prima di parlarsi . . .
anzi senza parlarsi.

Quello in cui si scopre
di avere lo stesso carattere . . .
anzi di essere simili.

Quello in cui non ti voglio cambiare
perchè a me vai bene così come sei!

No, non ti ho idealizzato . . .
i tuoi difetti li conosco benissimo,
forse perchè sono un po' anche i miei,
ma mi piacciono lo stesso . . .
anzi ti amo proprio per questo!

Daniela Pezzo

Sulle albe del Mediterraneo

Si è illuminato il buio
per via di un frammento
di quelle azzurrine albe
del Mediterraneo
che sorgono improvvise
sull'odore acre del pescato
nelle reti a riva e sulla deriva
dei sogni notturni, traslati alla
realtà del giorno in cammino
da un lieve sospiro mattutino.
Tra le ciglia, evanescente miracolo,
le linee del suo volto
appena accennato.
Discreta notte che ricami
le cose gentili,
riprendi il tuo dono,
suvvia,
custodiscilo e proteggilo dalla
novella brezza affinchè
non ne disperda i tratti.
Ponilo in conchiglia,
preziosa perla , che,
terminato il sogno del giorno,
tornerò e,
tra le mie ciglia,
con lui mi adagerò.

Elisabetta Pamela Petrolati

AMARE LA VITA

Amare la vita è bello:
è bello il sorriso del mattino;
è bella la madre col suo bambino;
è bello il mutare del tempo e delle stagioni;
è bello il chiacchiericcio degli amici;
è bello il crepuscolo sfumato nei suoi mutevoli colori;
è bello l'odore della natura in festa;
è bella la famiglia unita e felice;
è bello il ricamo di stelle nel cielo della notte;
è bello l'amore che lega gli uomini;

È bello credere che il fratello ama i suoi fratelli.
È bello sperare che l'uomo voglia costantemente
elevare un inno dolcissimo d'amore alla vita.
È tutto bello!
È bella l'esistenza,
ma è ancor più bello Colui che ce l'ha data.

Maria Stefania Albanese